

reliquario di un anacoreta eretico

anna alvano

IL SAPORE DEI RICORDI PERDUTI

di Carlo Alvano

L'incontro con AÑA (Anna Alvano) una poetessa che si esprime con uno stile suo molto particolare ed originale, ispirato al profumo culturale della valle delle Langhe è sempre qualcosa di molto impegnativo.

L'autrice non è al suo esordio. Di lei ricordiamo “Il castagno dei 100 cavalli” (1982) ...sul muro erano stati segnati i colori dell'infinito quando il muro cadde rimase l'infinito...; “L'odore della pelle” (1984) ...di sicuro ero qui per crescere se c'era altro non l'ho trovato... ed ora “Reliquario di un anacoreta eretico” (2008), un ossimoro che ci introduce ai temi esistenziali della vita e della morte, in un certo senso speculari tra di loro, che appaiono simbolicamente in copertina con un profondo nero attraversato da una lunga striscia viola: simboli iconoclastici dell'avventura terrena che riporta la mente del lettore al famoso brocardo del “*cave ne cadas*” del tempo dei Cesari.

Quando il vincitore otteneva dal Senato l'onore del trionfo, sul cocchio che lo portava verso il

Campidoglio si affiancava uno schiavo con un duplice incarico. Reggere la corona sulla testa del vincitore e, sussurrargli frequentemente nell'orecchio: "ricordati che sei un uomo, attento a non cadere (*cave ne cadas*)."

Il rifiuto dell'autrice ad adeguarsi agli schemi ordinari è assoluto e di evidente rottura, con il rigetto sistematico della funzione editoriale, intesa come operazione che perseguendo una funzione di interessi commerciali, in qualche modo può contaminare la libertà del pensiero umano. Scelta che la porta a pubblicare in proprio, rendendola però libera da ogni condizionamento.

Nell'ultima opera, *AÑA* sviluppa al meglio la maturità conseguita in questi anni, esponendo sotto forma ipocondriaca un universo di considerazioni che, dietro un'apparenza banale nasconde la realtà del travaglio di una profonda riflessione, non sempre di facile approccio per chi intendesse avvicinarsi alla lettura in forma superficiale.

Per rendere più chiaro il discorso, presentiamo in anteprima la recensione critica dell'opera.

Una prosa che si avvale di un linguaggio semplice, originariamente emopoietico. Autentica, senza pause, una poesia priva di metrica ma con un suo ritmo interiore, una semantica linguistica che ignora i tempi e la punteggiatura senza provocare alcun fastidio.

Una comunicazione che si colloca fuori del triangolo semeiotico, abolisce la distinzione tra significante e significato, proponendo al lettore un nuovo modello di lettura che mira ai contenuti abolendo i segni, lontano dallo schema classico di Saussure ed anche di quello più moderno di Peirce, proponendosi di collocarsi in una nuova area inesplorata di deistituzionalizzazione, di sburocratizzazione e di rifiuto dell'ereditarismo linguistico.

Il percorso è suggestivo ed intrigante, poiché non si capisce mai dove si arriverà. È come una strada senza fine, una vita che si snoda senza interruzioni, una forma continua di interrogativi.

Una sorte dell'essere o non essere shakesperiano, dell'apparire che diventa uguale al sembrare, dall'intendere all'indifferenza verso il non capire: serve o non serve non è necessario che il poeta si preoccupi di essere capito, poiché il discorso

riguarda solo sé stesso e, gli altri, sono solo meri spettatori che non entrano mai nel mare di suoni dove l'ossimoro e la retorica convivono nell'infinito universo che è racchiuso nel "reliquario di un anacoreta eretico" di anna alvano.

Lo stile minimalista per indicare titolo e autore sono volutamente è una scelta consapevole intesa a sottolineare l'importanza dei messaggi che escono prepotentemente fuori dai contenuti.

Questo perché nel profondo di tutto c'è la ricerca della verità, il ripudio del banale, dell'ovvio.

Una vera e propria dichiarazione di ripulsa del superfluo, pionieristica ed attuale che lungi dall'essere una banalizzazione improvvisata, costituisce l'evoluzione di una riflessione antropologica che esprime stati d'animo profondi, la visione tormentata di una realtà diversa da quella apparentemente serena, capace di trasmettere emozioni in una sorta di laboratorio ove la letteratura classica si fonde ed assurge a nuova specie di arte contemporanea, gareggiando evolutivamente con altre forme nascenti di comunità del linguaggio, come significativamente già avvenuto all'interno del popolo degli sms.

confessione ipocondriaca

“... avevo lasciato da poco il male, la maggiore offesa era stata la noia a cacciare dentro la biografia il dolore pungente che, esteso e riflesso, aveva creato l’orrenda malattia durata parecchi anni e mai estirpata. All’inizio ero ostinata a non accettare l’oblio, ma la devastazione era coagulata e facevo fatica a sottrarmi ma ora si tratta di stabilire se la perdita ha reso giustizia...”

anna alvano

accanto ai germogli c'è un fetore derivante
interamente dall'innamoramento smanioso
ubriaco letizia per gli sguardi da soffocare
già nascenti in complicate soluzioni oneste
solo di aspetto e amare fino alle incertezze
oggetto di noi migliori ad abbattere la strage
in ordine alla mia rinuncia esiste un elenco
infinito che presenta l'esistenza ridotta a
pietra almeno autentici potevano andare
al largo così le cose si capiscono per la
copertura sleale avevamo seta d'oriente per
ornarci gli amplessi quando basterà l'acqua
innanzi la siccità rispondo a stento e vado

vengo a chiedere il prezzo per guarire d'amore
e difendere la difesa anche ad aprile avanzato
alleato ho franato tra rivolta e carestia senza
mani i muri tuoi erano davvero imponenti ed io
impotente a volerti nei piani in vista in nuove
lande amoroze partecipasti con un necrologio al
dolore della tua scomparsa mai pensando alla morte
che agguantava l'esclusa è l'ora dello zero e vince
l'enigma delle tracce che si lasciano sparse nei
letti a mostra di un sentimento sconfitto nella
perfezione della bellezza armata e andando alla
ricerca di quella antica ricchezza spoglia in parte
solamente a imitazioni più o meno ben riuscite del
modello in amore mostrato da te ai caratteri comuni

per il parco ci sono maschili comparse che ornano
gli antenati della nuova epoca smorzando giudizi
i segnali sono indecisi nascondono il recupero
sovrà non è un'opinione mi sento lieta nel ricordarlo
aveva fragilità e accordi se l'avessi rubati entro
nel vivo di questa officina di ghiaccio e nasco
tutte le promesse hanno il monito della rassegnazione
avanti l'immagine in futuro verso ricompense ottenute
ma io sono ancora in coda resterò fino allo spegnimento
per l'opinione non c'è rimedio e valgono le difficoltà
ho incontrato tanto sale che il mare non è bastato
placare la rabbia spetta a che è morto nel progetto

congelami il cuore riduci la pena dopo
so che avrò giorni da disperare e ore
da chiudere per me abbandona la mattanza
e portami dove ero prima sancisci l'armistizio
quello che farà di me identità fragile
ritorna a prendermi e versa acqua bollente
sul mio spirito per superare il come
indietro chinami il volto per suggelli
avidi canta per il sorriso che era in limbo
attendendo la sorte comunque regalata
lasciami morire stretto le mani in maggiori
entusiasmi io qui a guardare la paura
ritrovando il principio delle cose che
furono incominciando ad ammettere il futuro
nel seno dell'apatia amabile creatura vivente

al di là della propria realtà avanzata in passi
poco contano le manovre di richiamo per allettare
la barriera all'ottimismo che qui non alligna si
discuterà pronti solo alla scadenza che opprime
ogni opportunità ebbene domani il punto critico
e lavoro di gruppo per spiegare il pericolo reale
mai ho avuto il capo coperto e mi manca il velo
misericordia oltre il vero adagiato in luci ferme
vedovanza crudele imposta dall'abbandono ciascuno
dai traguardi finali ho vinto la coppa per spegnere
l'arsura e tornare placati alla calma oscena si
conclude oggi la sagra propiziatoria in onore

sciagurato infante lottasti contro la borghesia
che rapace estese il vento fino all'eco esule
in terra di libertà soffocasti il limite veniamo
ad interpretare discorsi di massacro sono nate
numerose aureole circonflesse in terra ricevo
oggi la verità non farmi male qui conviene poesia
e rime di desiderio atroce ancora il piccolo
mitico va affiorando pensieri senza mercede resto
povera affilando coltelli e quando pulirò lo
schermo ci saranno onde tutti i campioni tornano
alla culla nascente pia madre senza amore nato

così dolce scappa l'amore per liberare i prigionieri
in mano aveva lacrime simile a coppa di sidro antico
retaggio un battello sul fiume il notturno devoti e
traditori di fronte alla debolezza come hanno tutti
affiancati almeno nell'angoscia male assurdo consumato
e languisce il lago per gli anni che verranno voglio
l'oro intessuto e fuoco caldo da servire addomesticando

e la rana madre dei duellanti per un attimo
di piacere fra poco più di niente è un'attrazione
funesta che pratica sacrifici umani c'è stato poco
tempo per un tempo migliore a furia di seppellirci
abbiamo consumato il sacro e venduto la vertigine
di quell'unica certezza che potevano possedere
ho chiesto al mio dio di portare avanti
la covata e credo che piangerò per il sogno
precipito accanto a lui e trovo dolcezza
improvvisa nel mitigare i versi è finito il
tormento verso l'amore vecchio rumore

tanto ti rivedrò per il più grande spettacolo
dove misteriose tenerezze andranno a mordere
le ore e le tracce di una passione avranno
chiarore vero carne antica carne è certo il
nobile rito tradiremo ancora la tradizione
per la trasgressione meglio questo che la
finzione nascente illusiva potrei aver indovinato
la sciagura infantile tua ma è chinarsi al vuoto
tacendo il vero forse basterà il sorriso per
farci capire i pensieri forse tu non hai abbandonato
mai la speranza nell'arco e incontro allo sguardo
verrai acceso stupore meraviglia chiedo per
quello che accadrà innanzi poiché non senta il
rancore vegliato al capezzale con grande cura

il matrimonio è stato bello abbiamo lasciato
i viaggi inseguendo intese in agguato
si chiamerà il nome degli splendori e granelli
di lacrime avranno gioie appagate il volo mio
è stato colpito da neri presagi forse non avrò
braccia strette ma seni coperti quando si è d'accordo
sulla scelta fa male fine e tempesta di soffi
cresce tu cresci domani il viso spento opaco
luce ammorbidente entrata senza dissolvenza
ora avrai tanta malinconia e gesta inutili
nessuno sforzo passerà attraverso lo scheletro
è passato raddoppiando ciò che chiudeva già la
vita gentile il brillore ha lasciato via libera
ai ricordi e vaghe scene d'amore interrotto

fuori dall'ombra dell'inizio dispersa la violenza
quando nudo ballai per te notti inquiete ed eravamo
tutto il profumo del coraggio intitolato nei miei
dintorni il furto e il ritorno del dubbio non ho
visto chi mi ha portato oltre la nostalgia vera
mandami il diario di guerra per le riflessioni
a dirigere me stesso in un'epoca elegante nostra
come sopra la città ci sono fuochi di paglia
sospesi vedo quadri mitici che tornano sulla scena
d'arte anni messi all'asta per la compiacenza di te
e' una cattiva realtà disegnata per il tuo male

e' per non dimenticare il verminaio che sollevai
d'impeto il buio bruciato da tempo avevo diritto
a dimenticare ma altri sono stati più fortunati
alla brutalità che fa galera la casa dei sogni
la tragedia non ha mai fretta alla tregua cosa
vede nella fragilità mia dopo la vittoria avuta
incognite e non servono più grida di rabbia mi
è vietata l'amarezza del pentimento ipocrita
ho trovato morto il trionfo in un fiore e la
tristezza è cosa rara tra la vittoria indomabile
è il freddo che tu hai lasciato a cullare

l'immagine dello scontro assedia la mente e declina
la protesta dell'intera rivolta è arrivata alle porte
dopo l'inganno creato il vizio tuo riempiendo la censura
del corpo nascosto la verità è che abbiamo tenui voli
tutto è stato concesso al gioco e mi attendo questa è
terra di missione s'impone silenzio e lunghe notti
testimoni di abissi tracciati nel segno davanti al
concerto c'è tanta pace che supplica giganti demoni
il voto per quella guerra troppo fetido mistero e
racchiude la sfilata solitaria degli inizi travolgenti
improvvisamente tenero poeta secondo le stelle è
giusto volare e cercare brani che guidano gli occhi

erano archi quelli incontrati per la melodia
e finti demoni per il viaggio più di fine
atteso sono lettere che mi fanno bella di
entusiasmi ma lucida finto il vento dei
templi e dei suoi villaggi senza musica
non chiamarmi sono odio e emergo crudeli
scelte siamo molto più vecchi e parliamo
ancora giovane racconta che quando morì
aveva fatto in versi la vita scese il futuro
senza respiri audaci adagiati su un fianco
la fatica nasce dalla memoria in comunione
con gli spiriti dei ricordi sotto la grotta
dell'apocalisse dando la mano alla ragione
che nega la fatica di inventare uomini

appena uscite le mani sporche fuori
hanno ritrovato chi aveva ferito a lungo
la memoria dell'amico che aveva poco più
di niente per soddisfare il dialogo e il
nome per non morire nel romanzo furioso
dell'ossessione stravagante odio anche
l'incubo è un piccolo sogno da portare
è uno scabroso fantasma quello che messo
in fuga la sessualità della mia attesa
persino non invecchiata prima o poi sarò
una grande narratrice del gesto e butterò
il corpo in ricerca inquieta in frontiera
saggio tu che hai volato scegliendo tra
l'anima vietando al tuo segreto di essere
muto così brillando fuori ogni verità

ho tinto di verde il massacro delle mie emozioni
e quando fui giovane autentico reso occupai
la lode mettendo il pensiero nel cratere dei
rami scomparsi è un incubo sbatto la porta
la pace era possibile ma poi ripensi alle ragioni
oltre i sollievi intanto la quercia aspetta con
impazienza il piacere che affonderà la resistenza
strade di ghetto dove i rumori seducono i segni
assalgono l'incertezza della storia che fino a ieri
scatenava promesse di letture depositarie e canti
vietati a quelli che in inferno abitano ancora
vicini alle tombe povere della nostra parola
in certe pagine è raggruppata tutta la strategia
della mia nidificazione durante il passaggio lesto
della palude e mi elimino in autentiche ore scandite
da urla e panico colpendo il cuore del mio tempo
senza orgoglio in armi esausto ora dimentico

adesso mi prendo la rivincita della memoria
e della brutalità che non potrà cambiare
nulla tanti progettano angosce io prego
l'illusione che stia a sentire i miei
insopportabili ricordi e il diario di questo
dramma nutre pure la fantasia si compie in
un attimo la guerra più crudele pacificando
eventi qui adesso senza pensarci poiché risuona
ilare il grande digiuno di te soprattutto
il bisogno che muoveva meglio e prima di me
il corpo non più giovane alla guerra ma solito
adesso io vado ad ogni pretesa fiera spero
che non abbia perso nulla tanti stanno a
sentire le gentilezze evitando il gioco
vecchio fino a ieri tutto procede come al
solito o meglio di prima ma arrivare fin qui
potrà cambiare qualcosa soltanto di morte

nella casa c'è il simbolo della paura sui muri
i manifesti di quel giorno pensato smarrito ma
non ancora altri fuochi ci saranno per te passato
tra la mia battaglia con il tempo cattivo della
tormenta dove ammutolita fiammeggiavo il momento
aspetto che il ponte crolli per passare anch'io
senza agguati e tradimenti vestita come fanno
gli storni rimanendo in piedi ritta in fantasia
assecondo la tua lezione che mi parla già di
quell'esercito che non faceva agli ultimi danni
non morire nel dovere della memoria batte l'addio
ascoltiamo ancora le dediche nella luce c'erano
stelle e diamanti tra noi acqua amara in noi
riflettevano dogane chiuse a fine estate quando
ormai non si ricomincia più e sognare appaga

all'alba nelle foreste innevate in fuga si fuggiva
che pena quel simbolo fallito rimasto appeso alla
quercia quando avevo dieci anni spiavo la poesia e
i dintorni restando al di là della rivelazione atea
in dio simile infine rivendichiamo per non rispondere
allo stantio della vita celato in considerazioni
è un secolo di morte il rumore e niente più se fossi
amata non avrei fantasmi da rimare e dalla magia
trarrò estri quasi cordate di voli e disegni di specchi
che si librano oltre il dolore arrivano gli sguardi
degli innamorati si raccontano la paura di crescere
e la voglia del piacere indigna la solitudine dietro

tenterò di ripensare tutto ciò che ho
pensato per aprire il futuro senza
parlare di noi costruendo oltre la
creazione in ricordo dell'opera di
ieri trasformata in minaccia per il
passato scoprendo il nero volto della
immagine come apprendemmo ai seni oggi
svuotiamo nella fuga cercata in laboratorio
e metalli non per favorire tutte le date
ma le speranze verso la meta che nasce
dall'amore decimato dalla vicina epidemia
senza auspici noti e sogni voraci

per me dovevano cambiare le cose per tornare
a casa dove clandestina nel paese io mi
difendevo e lo saprò soltanto alla fine se
fui vera nei suoi pensieri si riaccende la
fiamma soprattutto la mancanza dell'estasi
svanita mi affama devasta i giorni di ieri
e di oggi senza premonizione alle dolcezze
io non voglio morire senza udire eterno canto
non sarò mai sconfitta manderò una lettera
dall'esilio per placare la pietà che spargo
su di me e oltre vanno i pianti non fermano
più il cuore quando mi facevi chiudere il tempo
costruendo un eterno spirito a somiglianza
della memoria smarrita accanto ti porti

aquile in voliera ma non sappiamo come
andarono in perfetta imitazione alla
montagna e in quel bosco della prigione
aprirono i voli alle emozioni incomprese
della nostra storia minima mai diventata
grande unita ad una sorte senza di volto
e giocava per il futuro ostile riconosciuto
è più forte il dolore un'antica giustizia
è stata pagata era più dolce allora vivere
sotto bruciano le fiamme ancora è tempesta
nel deserto e non si sa che fine potrà
esserci di quello che fummo respingo il
ricordo e l'ardore dato ad un lusso che
rende cruda l'esistenza e ti aspetto

donne armate sull'orlo della guerra hanno
fallito il vertice dai drammatici climi
non hanno risoluzione alla crisi e si dimettono
ricordo la delusione per l'assenza aristocratica
fui presente al deserto sulla sponda opposta
e toccò a noi rifare l'illusione del bisogno
ormai scomparso chiaramente distrutto anzi
così ora io sono qui e ho le mani vuote per te
che vincesti il mio male antico appaio senza
nobiltà davanti al tuo divorzio cruciale
sarebbe naturale il dolore di sottili evocazioni
a fine giornata avrò una bottega di perle
un secolo fa partisti per quel disegno barocco
che angustiava il tuo ritratto lasciandoti
un frammento nella testa ed io non sono più uscita

vidi il vento di fortuna avvolgere i colori
e negli occhi lontani afferrai la scintilla
udendo l'arpa nascondersi alla musica
sono stata in una cattedrale e lì ho visto
quanta acqua sommergeva il mio corpo
noi nella tormenta noi nei dirupi fuori
dentro il nostro piacere vicini a una
festa senza smarrimento presi domani vestiti
ci sono mille posti per nascondere un segreto
e solo un cuore per nascondere un amore
fuggito piccolo spazio ai bordi di un grande
lago salato dove muoiono i cigni catturati
da maligne lusinghe acerbe note di selvaggina

non riesco a capire mi trovavo alla festa
della passione mia dopo aver difeso la
solitudine dell'assenza e vivevo da sola
quando esplose il male della memoria
nel suo libro più bello per un gioco atroce
tutte le fiere ansie distrussero il mito che
aveva accompagnato la radice nella crescita
un modo per combattere la grande paura
faccia a faccia sulla soglia del vuoto contro
illuminati in un trionfo di armi e di
fortune dove sta scritto l'identità di noi
per vincere la gran madre più affettuosa
ormai staccata dalla pelle molti anni fa
anticamente quando qualcuno si prendeva cura
noi piccole scelte di stili limpidi e preziosi
teniamo l'essenza del giudizio stretto in
un mazzo di fiori che ci costringe a provvedere
a vasi di acqua attendendo la morte simile

mi ha colpito a morte il folle messaggio
di seduzione che ha dipinto in bianco
l'apoteosi di un amore andrò a scriverlo
per vendetta nell'oscuro rifiuto tempi
senza coraggio hanno offerto felicità
orribile ho tanta paura di non isolare
la stella mia tu sì che ami anche il gioco
spezzato dal metallo e ci fu un gran boato
e ci fu anche un autore che seppellì
l'innocenza portando al sonno la bellezza
per un prestigio che nessuno amante
potrà sfavillare a suo piacimento

come arrivammo a quel ramo ancora d'oro
tenuti per mano tra la musica e il suo
tempo quest'ultima rappresentazione della
vicina guerra produce una grandiosa giornata
di rinuncia e siamo di fronte però alla
prima volta dell'amore fatto senza speranza
grande è la ressa al cuore mio che non è
disposto a pagare prezzo per la morte di
allora giovane vita paurosa di incontri
ancorati a cimiteri con garbo e sapienza
va tessuto il testamento che nulla vuole dire
l'idea fuggitiva del concepimento fino
all'atto esemplare e puro trasmetteva
voli di giochi non finiti e squarciati
che avevano un percorso che partiva
dall'inferno della mia mente di luce

l'onore è stato consumato nel tempo dei beni
procura ancora male il passaggio dell'aria
preziosa che respirai accanto ma sono malferme
le speranze del tenero che porta indietro
in simbiosi di fiamma mai torni tradendo le
parole di briciole buttate dopo giorni di
fame amara che attraversava il corpo tradito
non ho lasciato io i barbagli però la guerra
si è spostata nel mio cuore abbruttito erigendo
un busto di marmo in memoria porterò i fiori
e magari niente di buono salirà alla vergogna
spia triste cui piace l'eroe pur sapendo che
il disincanto cela molto sangue ritrovato

da te sale bagliore di apocalisse che cupa
profezia se ne va con la pace della mia difesa
ma provoca grande sconcerto e dà diritto ad un
appello per le macerie dure rinate dentro l'impero
ed io sto aspettando il crollo via mi domanderò
dei conflitti dovrò spiegare il dramma dell'addio
subito affronto di ergastolo insanguinato dal
tradimento in bilico trionfante tuttora esiste
il tuo profumo mi ha insegnato ad amare è stato
un feroce segno di lotta per la vita e così la
feroce utopia portò lacrime alla danza del calabrone
senza allegria si studia parti spirituali infine

c'è ancora panico nella delusione di quel silenzioso
beffardo e torna a scrivere un'incredibile storia
d'amore tra la musica e la follia tu lo vuoi e
distruggi le ore vive adesso che arriva lo specchio
infedele vado al castello per interpretare il volto
metto a lutto il pezzo di stoffa bianca dove l'orrore
ricorda solo l'incubo della violenza che spazia
nel cuore di questo deserto ed il pudore che mette
a nudo il rito che noi tutti vorremmo sconfiggere
avevo il senso del soffrire allora ed i boschi
della prigione erano belli i notturni si incantavano
correndo sopra di me sicura incauta non voglio
raccontare noi felici nell'amore ma ricordare il
dolore che penetrò senza allontanarsi e fermare
il ricordo dinanzi fermo lasciato lì minacciato

ci vorrebbero tante bandiere nere
per la festa del grande lutto e
templi pieni di coraggio per salutare
l'accecata speranza di vita che in
nome del pretesto ci ha fatto ostaggi
quel giorno gli anni dopo sono serviti
a trascorrere molti anni ancora e ho
visto la lunga agonia del mio amore
quando cominciai a scorgere l'ora
mi raccontarono dell'innocenza tua
tardi avevo già ucciso abbastanza

sono anch'io viva dopo tanta malattia
so bene che il dubbio ha smesso di rodere
l'innocenza ora esiste un mondo magico
aperto alla scoperta non ci sono più
insidie feconde è il senso amaro del
transito cosmico necessario che distrae
la voglia di tomba nella parola testimone
di forme estreme all'amore incontrato
qui è morte e il mondo non cambia non può
ignorare il racconto supremo quello dell'esodo
dalla prigionia che s'inchinò alla disfatta
in terra di pensiero attraverso allucinazioni
aperte a segreti di sfinge e di indovini
nascosti nel sogno della mente al momento
della apparizione avverrà un gran ricordo
luminoso messaggio di lui eterno torna

tre turche in ceramica per w.c.
una porta massiccia in legno larice
due putrelle di ferro he 18
c'è una voce fuori campo che sta raccontando
come diventare pazzi senza farsene accorgere
trascrizione in carattere braille e
registrazioni su cassetta magnetica però
siamo stati grandi a chiamarli non vedenti
questa è una fotocopia della copia

cara camilla qui ci stanno imbrogliando
avevo due leoni e un pappagallo ma ora
non trovo più il merlo è una cosa spaventosa
se puoi mandarmi un'anitra vedrò se riuscirò
ad accoppiarla con olimpia aspetta un attimo
dimenticavo di dirti che l'ape è scappata
l'altro giorno cara camilla vedi un po' tu
io non so più cosa fare

ha ragione l'ingegnere capo della divisione parchi e giardini è un provvedimento indispensabile la potatura d'emergenza per salvare i platani lungo i viali e poi ci lascia la speranza che la terapia d'urto impedisca l'epidemia di propagarsi ma è anche urgente un altro tipo di potatura e lì ingegnere come ce la caveremo io non so meno male che stabilirete apposite commissioni se penso al guazzabuglio che si potrebbe creare grazie siamo in buone mani

rivendico il diritto al rifugio
e non scherziamo più
perché se finiscono i soldi
ci troviamo senza ecologia anche
che non si crei la solita ressa in strada
come avviene in quei casi
anche perché gli spintoni dei furbi
non servono ora c'è qualcosa di nuovo
che esca prima se vuole
se potessi farei il ciacchista
mi divertirei durante il montaggio

metti le monetine nel salvadanaio
e mangia il polpo che quando arrivo
ne porterò un altro ma come finirà la storia
non si sa perché sono tutti uguali e belli
persino il commerciante non è brutto
come lo si dipinge e se rispettiamo le
regole possiamo ancora continuare a giocare

attraversare a dorso di cammello il sahara
imbarcarsi su un veliero a dakar doppiare
il capo di buona speranza approdare in india
e risalire a dorso di elefante fino alle
pendici dell'himalaia superare a piedi le
montagne attraversando poi la cina in
bicicletta ed alla fine tornare non so dove
da pechino con la transiberiana
girotondo com'è bello il mondo

il mini razzetto con colpo n. 2 e
razzetto n. 7 stelle a coloro con
lampe di apertura hanno avuto il
riconoscimento di artifici
d.m. 8/3/84 n. 10.00228/xv j.4
ci vorrà un po' di tempo per trovare
la gazzetta ufficiale

ho il più alto indice di successo
sono il numero uno
per dinamismo ed efficienza
ho una grinta che è un piacere
risposte secche e pronte
sono all'altezza
non faccio brutte figure
sono sempre allegra
sono molto in gamba
non c'è niente da capire

vorrei essere inclusa nell'elenco
abbonati utenti telefonici
della provincia di velletri potrei
partecipare all'estrazione di una
pelliccia bianca conformata

avremo
tutti
una
faccia
da
panini

ubriaca delle schegge del mare e nuda
agli scogli ridotta avida alla speranza
svanita l'opulenza regala la parabola
suicida e solitaria per audaci menzogne
allibita rivesto dal vento il gesto
disperato da bruciare la sconfitta
anche se a noi fu mai proibito
amarci scegliemmo l'astuzia capace
di gioie proficue che interpretano
le maschere ghignanti in tanta piena

quando scriverò di te io sarò morta di
quella ferita atroce che mi procurasti
senza pietà per il mio dolore sottraendomi
ogni bene tu vai e continui l'ingordigia
a me dicevi pensando alla distruzione
ma ogni forza è sedotta dal sangue palpato
e poi c'è l'amore che porta la morte
prendendo anche il rantolo sputato sotto

la tua anima resta un enigma eppure
rimane nel passato aperto e lontano
dagli scontri è andata perduto la
bellezza non meno triste è però il
sacrificio paziente che tinge d'oro
il tempo nelle nebbie che verranno
ben protetto rimani e ferisci la
realtà frutto di pratiche da cui
cominciò la storia ormai celebre
allettato dalla fede passasti quella
fanciulla per il fuoco ed ora è
dubbio l'amore alla sacra prostituzione
si ritorna spesso dopo un lauto pasto
che cosa significhi veramente questo
sacrificio mi è estraneo ed incomprensibile
vittima semmai di guerre non appartenenti
al mio olocausto mi sconcerta soprattutto
quel santuario dove mi sottoponesti al
rito e da dove oggi mi escludi accecato

l'incontro con l'amore sazia appetiti
infami che andranno più tardi a morire
crudeli voglie segnano il dolore oltre
ogni umano e non lasciano tracce
sabotando la speranza di pace e la
felicità infine resta un desiderio
assaggiai l'odore delle pieghe più
nascoste succhiando quel mondo che
fin allora non mi apparteneva già
contro il fuoco in ordine sparso
l'itinerario prosegue per valore
ad altre velocità tra la storia
e l'antico fascino del sole sperimentato
nei diversi comparti della ragione
vestita con decenza arcaica mostrando
il narciso del viso a questi uomini

la morte non rende mai gli uomini più semplici
in lontananza s'ode soltanto il colpo e il
drappo continua ad incrociare il petto arrestato
dal respiro che fissa ottuso per trovare conforto
vado a rannicchiarmi in cielo e mi sento
offesa sopra di me non c'è calore attendo di
tornare inginocchiata accanto al diavolo
poiché il santo non vuole sperare ancora

dalla bocca cadono pezzetti di terra
che grida aiuto e nel sogno dalle
fauci del verme cola fango e luna
ma quando i prigionieri assumevano
il comando le spade erano altere
può essere che ci siano navi in
viaggio ma la voce esiste ancora
nella mente e se fosse vero tutto
freno le orecchie per non ascoltare
quel suono rauco che controlla la
scelta persino dei nemici vicini
scacciata dal tempio portando un
sapore che fa sanguinare il petto

legherò le membra sulla sabbia rotta
stringendole con cordoni di muschio
e schiacciate poi per la pena che
attacca le vesti nei solstizi caldi
infame ruppe le cose ed attraversò
la miseria lasciando chiodi infissi
nello scheletro soggiogato al fuoco
semmai avessi avuto un'arpa a me abbracciata
seppi della santità adorando la volgarità
delle tue ascelle se profani celeste mio
butta la chiave nella fogna e conta i
passi avanti di profferire parola alcuna

ridisegno i bisogni che ordinarono alla follia
di tacere ed avere ragione chiusa nel fuoco
prigioniera di specchi che non flettono ombre
sculpivo nel ventre e da noi uscì l'imbarazzo

ha fatto fortuna in esilio l'amore ormai padrone
e la battaglia ha assorbito il dilemma che pungeva
le vesti sudate al corpo ancora non disteso nel
campo quando ci costerà la condizione nutrita a
piene mani nel dannato esilio che ci appartiene
ho pronunciato ancora non è chiaro né sincero
la prossima volta domani non tanto male speso il
miracolo scatena una febbre assetata e gonfia il
petto di voglie che battono la loro parte priva
nel bacino ci sono navi ed opere intarsiate ma
morte ciò che è accaduto mi lascia un ventaglio
raro e drogato prima della vittoria c'è solo uno
spazio dove gli uomini non sono conosciuti e
neanche amati ma sofferti dentro sino all'odio

la sposa fugge e la nebbia ci attraversa
abbracciati poiché al di là c'è niente
ma neppure al di qua l'altra sponda ci accetta
da soli con il desiderio della verità che
scotta già all'alba non intravista al mare
di fronte alla morte la nebbia recita quel
volo inerte trascinato dal dramma orfano
e c'è ancora un passato ostile da penetrare
non offrendo più giudizi a chi possiede
poesie nella nebbia il silenzio dell'amore
intreccia fili di paglia per cestini di
verdi speranze appoggiate sulle spalle

della mia opera non ci sarà traduzione nel sempre
aperto mare sull'origine dei viventi pertanto rimasto
ignoto e chiamo successo ciò che oggi è
realizzato come difficile equilibrio estetico
gli stessi anni videro scarse cose da evidenziare
nell'isola ci sono banchi di corallo e
fiori in piante della stessa specie e quelle
di altri autori che non chiariscono le idee
tra cui vorrei possedere la specie eletta nel
cervello ancorchè altrove in acque inquiete
lascio come successore un filosofo che afferma
il nulla per mezzo del quale ho vissuto
fecondata dagli insetti e il mio futuro
è prossimo alla riflessione di un dio che non vuole
escluderti e vaga riconoscendo la ragione per godere

trovo lavoro in una bottega di fioraio
e invento motivi per il personaggio in cera
l'insieme delle foglioline ha un linguaggio
raccolto in continuazioni armoniche e si confonde
tutti catalogano parti da recare al museo
rimango a costruire fiori artificiali grigi e veri
che rispondono al nome di confini protetti
introducendoli in ambienti ostili non hanno nulla
di simile e restano reperti di taccuini
che il territorio accoglie per evitare la morte
durante tutta la vita sono morta povera
affidando l'argilla e la polvere di alabastro
ad antiche e ignote origini irripetibili di
una grande civiltà con un giglio appena
dipinto accanto che mostra il tesoro

si deve all'allegoria cristiana la trasmissione
del sapere degli antichi che arrivarono già
al ricordo vivo delle radici poi illustrate
come è stato detto nel bestiario del tempio
vi erano tavolette d'argilla poste al paesaggio
che nei miei confronti fosse possibile anche l'amore
lo devo ai limiti dei cristiani che
sorprensenti mostrano meno cruenti aspetti
certuni di essi ibridi ed altri privati
è un mondo epico che consente la scienza
così per non cadere sotto i colpi del nemico
sento il grido di una civetta e scopro
che è quello della vendetta mia divenuta
divina per punire il sacro che ha reso
la vita simile alla tomba di un re e
vado incontrastata tra miti e saggezze

eppoi si dice che sono stati vicini
con affetto senza disagio che secca
la vita e la tiene trattenuta con
fonti di stragi che vanno diritto al cuore
in cavità così profonde così umane
sono stati prigionieri dentro l'abisso del bene
e sono ripartiti per nuove morti
attaccate a stentate ombre avendo
il timore del peggio nelle menti perché nessuno
può essere libero dai segni del suicidio
a prima vista c'è la vita a costo zero
contro e verso il crimine dell'esistenza
ma è solo difesa sperando in un giorno
e in un credo affabile e opprimente
che ti tolga le ore immergendoti nel tempo

quando venni vecchia fu impellente la
necessità di tornare al mare
e raccontargli la mia storia
tutte le storie di questo mondo svolazzano
e riempiono i vuoti enormi lasciati dalla vita
cosa riuscii ad imparare ancora
in quale tempo faceva male
facendomi alla fine scoprire il
nostro grande potere

Ordina re cosa vuoi che si faccia
i barbari trasbordano umiliando
la specie non è più tempo di pregare
sguaina la spada a difesa estrema
selvaggi inghiottiti nell'ombra offuscano
e se ricordo di me ricordo l'amore
che trafisse e ha solcato le viscere ottenebrando l'aurora

l'amore non va guardato in faccia
perché il rischio è quello di perderlo
l'amore offre un'immagine inafferrabile
ed è assurdo scoprire il vero volto
l'amore vive nascosto e non vuole
essere scoperto vuole restare tra
i meandri dei nostri pensieri
senza degnarsi di spiegare cosa
sta succedendo e principalmente cos'è
gli uomini innamorati soffrono ma
all'amore non interessa aiutarli
a trovare la giusta strada

a volte distolto lo sguardo penetro
nei fossi della follia guaritrice della vita
colma di cianfrusaglie ormeggiate sempre
alla riva maledetta senza alcun distacco
ore straziate che sentono il bisogno di letizia
per assumere aspetto onesto e bianchi contorni
una brezza lieve sconquassa la mente
distogliendola per breve attimo al mattino
era tempo fa e all'ombra della sabbia
non sopraggiunta la stanchezza dolce
miele a tratti sperato con insolenti preghiere
che disturbano il cielo e il dio superbo

il seme dell'ultimo uomo userà metafore per non lasciare
esempi e abbandonerà i residui narrati per luci che
affiancheranno scintille per poi scomparire di nuovo
nell'inizio che sconfina
tutte le cose hanno una fine ma pressoché infinite vanno al
testo di quel popolo che piantarono i primi cantici sacri alla
resurrezione

all'inizio del silenzio c'è tanta paura ma poi
all'improvviso arriva qualcuno che crea dei suoni
esci di nuovo ed incontri colori già noti e vissuti
tenti di sottrarti alla seduzione
ma poi hai fame per cui siedi al banchetto
assapori le prime emozioni e resti frenetico
comprendi che chi è arrivato è un nuovo amore

dimenticare ancora le idee che nacquero
muovendo i primi passi staccandomi dalla
finestra dove dipingo la vita in nero
sottraendola i colori che appaiono poi sui volti
delle immaginazioni ho deciso di uscire ma
non so proprio dove andare a vivere
ricostruisco gli specchi che non hanno più
nulla in comune con le realtà dei sentimenti
evitando la confusione della lucidità che
stabilisce con rigore ciò che è tema di
momenti ho deciso di amare ma non so proprio
chi posso amare tuttavia cattivo profeta
sono troppo i fili che bisogna reggere e
c'è un intreccio che incute spavento se
soltanto durasse un po' di meno non si
amerebbe l'istinto alla morte che è debole
questo tentativo scova e calpesta il gioco
ho deciso di essere ma non so proprio

compenso con furti alla mancanza della luce
e biasimo questa forza che non muore ma ripunge
nessun'altra via se non ripiegarmi a quel tempo
riposante che non dà pace il riscatto mi è
negato e non posso rischiararmi senza finzione
sento lo scricchiolio del ghiaccio privata
di qualsiasi religione mi sono delusa troppe volte
carezzandomi la carne e sono falliti tutti gli
attentati al carnefice infatti il suo carroccio
mi trasporta senza tregua con una maschera insolente
scemo se mi è permesso questo male di morte
assisto allo scempio che non appartiene più a nessuno
ho esposto ogni mia ragione e sono state espugnata
amore quando arriverai non potrò danzare con te

e' per scendere che inverte il moto del telaio
portatore del fiore della sopravvivenza
negli abiti della gente osservo il gusto
della funzione ma lo specchio dice che
io sono un falegname di qui collocato
sotto un granaio intriso di stirpe dell'immagine
più triste avanzata in sagome squassate
e pietra non divento e neanche femmina
sazia a metà mi allontanano fuori dal rifugio
in cerca di nidi e nonostante tutto mi
turba l'aspetto di un vecchio strisciante
che zoppica ancora l'esistenza burlandosi
dell'immagine senza provare alcun sollievo
della sofferenza che ha lasciato ed imparo
da chi si definisce dietro alla necessità
del segno aperto alla morte che permette
di fare un passo avanti nella grande musica

confronta le immagini e torna sorridendo
alla danza insieme al tuo ballerino
prestando attenzione alle foto di colore
ora sono commossa ma m'impedisco
il pianto e se non riesco mi nascondo
rigore quale scelta folle ha spinto
il mio ritratto ad assumere per gioco
all'inizio per sopravvivenza alla fine
nella periferia di questa statua vera
intanto c'è un'ansia lucida in scena
ha uno spazio bianco che sparisce a
pennellate di storia mute tracciate di freddo
quanto è rimasto della fiera rovente
lo riconosco nella mia reclusione segreta
godì di questo incesto ma non osare
servirtene dovresti poi rivelare l'identità
fosca di incomprensibile senza un giudizio
di pace scontroso ed appartato come intendo
ora condurre l'acqua alla preziosa fonte

se nasci per celebrare una grande messa puoi godere
della magia della luna calante e costruire curiosi
riti cui risponderai ho forse inventato io questo
arcobaleno sconosciuto che regna tra parchi vivi
adesso le barche le costruiscono nei paesi del mare
grigio è davvero impossibile giocare e nessuno
ha vinto nel tiro alla fune poiché l'amore è diventato
ancor più prezioso per dare i polsi alla catene
verrà la fortuna che negherà la montagna agli occhi
lentamente si vive a spese di un'estate atroce a rischio
io sono figlio di una culla vuota senza ninna nanna
anzi senza nascita antica annegata nel lago sterminato
e forse all'inizio ero solo un innocuo mostro beato

io non ho più niente da spiegare infine
le ali parleranno per me ed io per loro
la mia immagine ha demolito emozioni
non si poteva ed ora gli unici sorvegliano
fabbricheranno alterando il tempo esausto
l'audacia degli speculatori ammonisce
e chiederemo parentesi di vita per
non avere cocci attaccati al desiderio
io vi saluto con il suono del corno non
riuscite a rendermi senza sesso ed idee
ed in verità non ho niente da desiderare
sono andata in fretta emettendo suoni giusti
ora restano le cose così come sono
alla folla bisogna ripetere tante volte
cosa tocca fare perché non ama il lecito
ed io non chiedo più se è naturale sperare

dove inizia il segno dell'amore casto
dove piovano centomila stelle a caccia
di cuori che navigano ad orecchio
una nave racconta il primo lungo
viaggio attraverso i ghiacci e le case
delle farfalle raccogliendo la sfida
vorrei prepararmi a un sonno fertile
portando come uniche cose piante
arcaiche com'era meglio l'ansia
si vedono ora figure che non esistono
questo rito di sguardi finti ed
annoiati nasconde suggestivi itinerari

l'anno dell'amore cresciuto tra la folla carnale
vede chiudere i pensieri ed andare ai miei volti
il disamore ovvero le poche sono tentazioni ora crudeli
sono legata all'ordine stento ancora a credere alle fughe
cosa avveniva prima è già tanto lontano da me esule
non importa chiarire semmai sembra un giusto sogno
di noi tutti senza scopo e necessità adombrata nel tempo
ho curiosità per l'amore è un mestiere che porta
fatica non so se sopportabile alla debole luce
quale peso può permettersi tanto c'è poca follia ora
gli uomini vogliono riposare e bisogna saper lasciare
ma io cosa faccio e perché continuo a superare
questo giorno dell'amore finto tra le persone note
ritorno a parlarmi all'incontro che rigenera sempre
un grande spazio dove è tutto da riempire ed assaporare
non ho possibilità di tuffarmi non mi è concesso bere
stanotte chi mi beveva le labbra lo sa senza di me
gli amo gli occhi e poi abbasso i miei è fuga ancora
non dispero di fare l'amore potrò incontrarli allora
e vedrò quel sorriso mio che invoco perennemente

è certo probabile che l'amore sia fuggito
ma il mondo è grande e non è possibile avere
notizie se c'è abbastanza poesia nella conclusione
resta da chiedersi se si è nutrito di retaggio
ricordati di erica la castellana eretica
che tentò d'impadronirsi del tuo cuore lungo
le vecchie e nuove mura del tuo amore
rarefatto ancora di quella garbata epoca
nato da due ombre che si contendevano
il gusto tra un passato ed un presente
guerriero sotto l'albero della parola ma
di un dialetto scabro allucinato dal suo fascino
la mia malinconia è di passaggio ambizioso
come un eroe che abbia avuto l'onore imita
una scultura anonima ed ora colpisce per la
rassegnazione impeccabile tradizione degli artigiani

mi aggiro schiacciata da un senso di colpa
per aver rinnovato sempre la perenne ossessione
che mi porta ad inseguire l'amore ritroso alle
fughe perverso nella sua insaziabilità incolmabile
nel suo lamento straziante e struggente di desiderio
e di richiamo di sfuggire di nuovo tra l'ironia
e la provocazione a questo incontro importante
irritante e seduttivo vorrei essere la sola regina
vorrei avere l'unico impero potrei compiacermi
lui mi prende la mano e con gesti mi riflette
io non faccio differenza alcuna ho voce che
abbonda ho monologhi per l'appunto e sono
la sua allieva prediletta conosco i suoi sogni
senza che mai nulla accade e compaia mi
allineo contro il muro e mi filtro un uno
spettacolo sovrastata in crudele attesa fin
all'esperienza della mortalità grande maestra
e con una coltre di terra spessa formo il manto

ho imparato a leggere come un erede la tua infedeltà
per riscattarmi mi procuro un po' di pane bianco
sedotta resto zitta ed aspetto che la testa cada
sotto la nuova storia paziente e pur annoiata oggi
distraggo arcobaleni per tornare al canto di quel nobile
giardiniere immobile persino banale lungo da sopportare
sfondo ardori continuando a navigare stretta senza
traccia il mio essere l'ho spinto oltre il calore
diventassi cieca userei i tuoi occhi per vedere ancora
la tua infedeltà e sono muta e tanto vecchia nel divieto
l'acqua mi copre ed io mi distendo serena forse asciutta
fin troppo felice di non assistere più il sortilegio

ho cambiato il cammino che mi avevano insegnato
ho percorso il viaggio percorrendo manovre diverse
seguitando nel ritorno in una abitudine testarda
la strada in andata è stata chiassosa ed attraente
cominciando da quelle due cose non influenti
sono ricoperto di splendide tavole tradizionali
che più non distinguono fienili e rimesse
scrutatore di silenzi non so a chi devo le
testimonianze dove un tempo si imparava
costruito in pietra su un bricco in una
giornata di sereno s'intravedono le difese
robuste e vane siccome per intendere la pace
bisogna guardare al mio arco a cielo aperto
è facile quando si trova la strada e poi
non solo tutto è vero e pur vero trattando
ecco perché si è ingenui ad attendere il tempo

so che non appartengo a nessuno e questo è tutto
ogni amore viene rubato passa a nutrire
un'altra seduzione volteggiando come un nero
merlo canterino ed ogni volta è rimpicciolito
non ci conosciamo ma c'incontriamo e guardiamo
se devo osservare il declino divento morale
non mi interessa più come un tempo la visione
e guardo al mio sguardo sul vuoto creato
ho rotto la disperazione con la realtà ingenua
del canto di una favola come la vita senza pur
lasciarmi prendere dalla nudità di rendere eterno
mi piace qui ho tante cose come la prima volta e
e non mi nutro di ieri continuo a vivere nel tempo
senza creare fastidi intorno pensando a prodigi

e noi perché aspettiamo questa promessa
che è tutta da esplorare mentre i nostri
sospetti si stanno accrescendo di simulazioni
nascoste sotto un'epidemia in cui brulica
un verminaio giovincello e rapace di quote
gialla festa di portinai asciutti e magri
quotidiane scommesse appetibile ai giganti
rozze teste piene di zavorra personale
anche lo stupro ignora la forma invalida
tanto poco costa e in dottrina esiste l'ordine
vecchio giovane addio il dialogo non è facile
la vita non è soltanto amare c'è pure
la menzogna d'autore e la verità degli imbecilli
scegli quella meno cara e vendila tutta ad una
invenzione eccezionale d'élite in offertorio

e venne un tempo in cui ho vissuto per me
il ribelle era stato stanato e la vita
si scriveva e andava senza fantasia
anche la guerra rinuncia alla fine lacerata
e rimasi disteso tempo davanti per tempo intero
ciò che aveva stabilito il colossale era ormai
leggenda di un racconto non scritto per fatica
e che galleggiava senza storia nei pensieri
proseguendo non ho più parole ma segni
fissata a uno scoglio secerno un guscio
muovendomi se non nella memoria storica
della ricerca del desiderio utile alla rinuncia
quelle spaventose energie hanno oggi dei contorni
fragili ed ampi la tentazione di dilatare
a volte è grande man mano getto un sassolino
ma dormo di un sonno leggero in me ormai tersa

pomeridiano ascolto
di questo lungo pianto
verso la fine del giorno
in tempo per alti sonori
dire la fuga di quanti ancora
bambini alla mano traggono il segno
mai più sotto verdi piante
tra la rosa e il pianto
cicale e stridor di denti
suvvia ghiacciate questo inverno caldo
fino a quando questo arduo tono
segnerà il pesante impegno
è l'oscurità di sempre
che illumina beffarda
le perfidiose ancore dei mari effervescenti
tra l'altro ancora un po' di tempo
per capire questa parata di gocce rare
non più di tanto

quanto tempo è trascorso ore o anni che il sole
continua a scivolare senza più colorarmi con comete
gioco con i delfini ed all'improvviso mi si ricopre
la pelle questo amore lo infilo tra gli scogli e
nelle grotte domani ne invento un altro se mi sarà
permesso intanto ho sbagliato il sonno ed ora che
sono viva invidio la morte ma farò di tutto per non
morire nessun sentimento è meno praticabile dell'amore
nato lì fra due pensieri e che mi ha costretta a
percorrere insieme un tratto di storia ma uso il
compasso per squadrammi ed il filo a piombo per
misurarmi fino all'esterno toccando vette e nubi

anche se non si ama scandendo la gioia
la vita è un sogno tra una furiosa passione
dopo esserti concessa poi urli
ingrata ormai non più incantata
m'innamoro come una stupenda novella
recitando balletti per vivere l'opera
ancora una storia in quello scenario
partendo dalle cose riesco a malapena
l'infanzia del dolore sta bene dov'è custodita
e non c'è più traccia del suo paradiso ormai
l'ho consegnato ad una finta rovina che spazia
spinge a pensare che non sono più sola nel culto

preparo una festa solenne per nuove frontiere
e vivo nel terrore di essere ostaggio di nuovo
non era mai accaduto di impadronirci tanto
è così tutto percepibile in una chiara libertà
che dà vita alla lotta in cui cercarsi con affanno
lo sa il religioso che eretici si è soltanto
all'inizio poi precipiti descrivi riconoscendo
senza amore riprendi il mare dai troppi misteri
e il dubbio muore ma io non sapevo del sangue
forse è andata male questa violenza fa impazzire
il mito è un gran tiranno il gigante è stanco
per essere impotente e poteva finire senza emozioni
glaciando il pensiero ma resta libero il silenzio

esce il mio angelo dalla galleria
di ritratti restituendo il volto a chi
ha rischiato la rovina della sua vita
saranno ancora vivi i fiori messi nel vaso
ai tanti amici anonimi che mi aiutarono
a morire addolcendomi la vita di invisibili
lacrime nate come bolle di speranze
detesto quando il sole sorge e mi trova
a spartire il destino nella steppa

sulla caravella sopportiamo occhi fermi
alla paralisi del cielo grigio e di fitta nebbia
navighiamo l'ultimo caos per celebrare
la mancanza di vento che ha dato
una strana atmosfera di bellezza allora invasa
di musica nemica della civiltà crudele

abbiamo ognuno la riflessione politica
della vita dominata da due amori dai significati diversi
il primo rappresenta l'afferrare
l'autorità del piacere e l'altro viene reso possibile
dal saccheggio della fede in esso

dal momento che abbiamo paura di ascoltare
le suppliche per conoscere il mistico
non ci resta altro che introdurre l'inferno

m'inabissai davanti la musica dell'esilio
doppio piacere di rivolta tra macchie di gloria
e padrona ebbi i sogni che mi spettavano senza
nessuna furia divenuta cieca non vidi la morte
è selvaggio il piacere mai stato così libero e
audace andarsene da un'altra parte è certo
si starebbe meglio ma mutati infiniti

non ci amiamo ma tuttavia viviamo il senso
di una filosofia morale e politica emergenti
dal distacco delle investiture in ambito
più istituzionali che morali di ricerca

sto con la guerra ribattezzata in gioco
fra gli altri
trattata fragile inventata
dal tempo la crudeltà è contributo
ricerca nei sensi
dando allo sguardo la tirannia
della preghiera
sicura
in un ritmo divino
al di fuori
rimangono preziose ascetiche
a ridosso della rinuncia
vi era il tramonto direttamente dal corpo

niente di più falso del concetto di eguaglianza che
produce bisogni artificiali
e crea rigori senza speranze e tuttavia oggi la
solidarietà è stata sconvolta
e l'opinione con ogni evidenza deve
chiedersi se è riuscita o meno a rivelarsi
così tanto oltraggiosa nei confronti della giustizia
il perché di una democrazia porta alla rinascita di
definizioni umanitarie
senza riflettere necessità storiche lascia intendere il
niente

sarajevo
fontana di sangue
è accaduto
alla fine degli anni
novanta
ora
esce dagli archivi
cosa avevano insieme
lo stupro
e la storia
per incontrarsi
ancor prima della guerra
cambiò il mondo
disperatamente
le nascite non dovevano
aver luce ma
corrotte
percorrevano la maledizione
il dio
rimase
fermo su quel punto
il tempo di indignarsi
e proseguì
l'obiettivo

dopo i tuguri arrivarono i villaggi specchianti
foreste di riflessioni perfino ancorate
il richiamo nacque da un padre destinato
al pianeta e da una madre uscita dal luogo
reale e insieme mitico del destino
ne parliamo in ordine primitivo e
esordiamo con la verità fitta di civiltà
circondata da rifugiate spose di credenze
e tutto si snoda nell'uditorio
all'uomo la forza di sognare con animo innocente
e a tutti la possibile fiaba della forza
alludo a quella vita rimasta appesa a me
tirandomi calci alla ragione e seducendomi
alla prima zattera offertami

in questo periodo dell'anno
ho cent'anni
per bisbigliare tutte le volte
prigioniera
ben venga fuori dalla malinconia
con parlar di luna
l'uomo pio
nel trionfo della sorte
alla rinascita
proprio lui volle
nel giro di danze
desidero la magia
dimenticando la luce

separate dalle culle le nascite
hanno come compagne i dubbi
mulini a vento ghiotti di applausi
così l'emozione sta cacciando
il superfluo anche quando manca
è tutto scritto sulla tavola mortuaria
in mostra per un itinerario mentale
chi vuole un paesaggio per il futuro resti
così si soffre ottimisti e anche dolenti

ma la rabbia ribelle ancora
tutto è così grande da trionfare
ovunque
è un eroe gitano che è morto
al pari del suo personaggio
una terra chiamata
è crollata
allora non c'è scampo alla vita
senza l'uccisione dell'orrore

è morto quel paese dietro il disegno
dell'angoscia vuota messa in fila dagli
uomini giunti dal regno dei folli
cosa avviene al di là della porta
che custodisce nella memoria la ferita
questo intollerabile abbraccio amoroso
attraversa il freddo della pietra e
trasforma in sasso il cuore vuoto
pochi pensieri restituiscono il dolore
tutto il mondo è l'incontro con la
vita per meglio dire con la morte
non v'è scampo alla moltitudine fantasma
che vuole fissare nel tempo per fermare
la catastrofe si sprofonda cogli occhi al punto
universo pietrificato perché abiti nel ghiaccio
di quel freddo paese
la luce che scende non scalda e nessuno può
entrare di nuovo nel grembo

per riportarmi a più antichi resti
lascio che il caso sistemi l'ordine
il bisogno è verità in fuoco intimo
razza scritta nel senso delle parole
e non c'è nulla che tradisca la vita

volando senza sogni che non occupano
più la notte formando un cratere si
sbriciolerà il cinguettio che non ha
rinunciato all'odio per gli estranei
denudati dalle bombe
non rimanemmo in vita per salvare i
nostri figli che insistono per l'impero
sposato in fiamma e adesso nascono davvero
molto attraenti gli astri accusati poi di violenza
e uccisi più tardi a bastonate nell'entroterra
questo punto fermo può occupare l'inizio

avvenne tempo fa senza movimento e cupi
sguardi alzando le braccia eravamo
melodiose scogliere
non ignoro che c'è nella mia storia
la morte
la vecchiaia mi raggiungerà allora
e le pagine che tu scrivi nel bosco
dove la sbornia è più amara creano
rannicchiati per confessioni
elemosinieri di noi stessi
eravamo stretti segnando sentieri
di angeli viventi e dopo tanti viaggi
si avvera la settima profezia

e neanche anni e secoli fa il mondo
conobbe tanti inverni da portare
ghiacciati e deserti
più atroce di prima riaffiora
l'abisso dalla terra proibita
che soffoca la salvezza
in un tempo felice l'acqua e
il fuoco servivano a scalare
l'angoscia e nemmeno il vuoto
restava indifferente
chiusa nella stagione vicino
alla realtà siede la paura
che non tutti amano e subito
dopo il vento comincia a urlare
il cielo si estende nel disastro
come la peste ammala i cuori

e allora resta la strada sbarrata dai fantasmi
l'ultimo giro non scioglierà il ghiaccio di
ferro tra l'idillio e il sigillo del dilemma
in corso qualcuno afferma che si sono mossi
troppo tardi e consegnano le carte ai giudici
il futuro pignorato sorprende la trama ridotto
in stracci cerca le catacombe dei fratelli
escludono un intervento armato e restano in
attesa di capire il significato
tace troppo l'orgoglio e colpisce la marcia
che vuole chiudere la fabbrica del dolore
bisogna liberare gli uccelli migratori

a volte basta una notte di speranza
che abbatte e ti tiene compagnia oltre
a chi non ha avuto tempo per giocare
e si è nascosto dietro il fragore della festa
sono i colori che mi raggiungono sola
mi tengono sospesa tra la cenere quasi
attraverso i cortili rivedo quell'uomo
che mi tiene col fiato sospeso e silenzio
sto arrivando dal tempo della magia con un
grande carico di fecondità ho sofferto molto
ma non appare ho imparato che l'amore è una
ricerca senza futuro eppure sopravviveremo a ciò

e se io restassi fuori avrei la donna contro
nemico della mia opinione tenera e drammatica
non resto in trincea e mi processo quasi inutile
affronto che racchiude dubbi intatti ma in una
riunione ristretta potrei evitare la rottura
e rincontrami domani rotto le righe oscure
il disegno è nel caso e diventa scontro tra poteri
che sostengono la loro supremazia in questo grande
autunno di cui si è parlato tanto sequestrando le
successive vicende che andranno a vivere con
violenza il grande conflitto d'amore sperato
sto scontando in esilio anni di infedeltà matta
non volevo cambiare nulla dopo per ascoltare
lo stimolo della discordia benché mi piaccia
l'eresia della vita scopro il mio coro in una
assoluto scempio dell'inquisitore che ha scelto
di dirmi che quest'opera unica è destinata ad
affondare il suo peso nel vento che qui abita

il mio silenzio è braccato e provo senza la platea
bisbigliante controllo sulla tastiera che rintoccherà
i riflessi della luce rattrappendo il mio corpo
teso nello sforzo e nel sudore quel giorno c'ero
anch'io quando m'innamorerai di quella buona terra
appassionata che sembrava in lutto e si levava a
premiare il viso nascosto tra le mani e piango
quando cadrà questa città suoneremo speranze di età
gioiose e finalmente brilleranno gli occhi io rimango
non ho più fretta di aspettare di certo arriverà
l'impazienza mi tranquillizza e questa sera non capisco
l'infinito scende ed io mi scaldo di tenerezza
decido di essere in una miniera senza splendori
mi abbaglia la casa delle farfalle più vicino al
cielo di novembre sicuro ricovero per la notte serena

la rassegnazione è troppo triste per essere vissuta
ed io muoio scoprendo il corpo dell'anima
che ha un enorme peso composto di luci abbaglianti
e sono incapace di comprendere questa purezza
non ho mai conosciuto chi mi svelasse il mistero
del velo che copre la falsa amarezza del desiderio
ma poi riparto e torno agli affetti più prepotenti
come quando mi manifestai la prima volta
se avessi un alibi mi distruggerei ma la creazione
ha una sua versione che non permette di concepire
e tanta miseria mi spaventa sino ad avere conferma
dell'inutilità metto il corpo nudo in rifiuto

può darsi che non sia un abitante della terra ed
è vero mi offro in siepe senza chiaro perché il
mio amore non vuole stelle da raccontare apro e
guardo senza sfida chi ruba le aurore sotterrando
il colloquio raccolgo in gran segreto lo scrigno
della bellezza mancando poco tempo alla fine
la paura di stasera sopporta raffiche di mitra
poi si vedrà e non importa neanche l'urlo rinchiuso
a bordo della corazzata di questa storia triste e
non racconti da applauso qualcuno si ritira e tu
arrivi sempre e sei solo un mediatore ma sfumi la
pace ed oggi non è più sicura questa missione suicida

bolle d'aria colorate dalla purezza
dell'infanzia falsa e luminosa
ho ancora la perla che non abbandono
da quando abitavo nel regno e riposavo
accanto al padre ed alle sue ricchezze povere
poi stringemmo un patto scrivendolo nel cuore
e scendemmo nella vecchiaia dove regna saggezza
la follia del piacere lascia il profumo
soffro di quello che potranno dire di me ma
avrò quello che è mio ed io solo so chi sono
lasciami allorquando avrò nella mente i crepuscoli
magici della solitudine non ho paura del serpente
esco dal paradiso mi prendo per mano e raggiungo
i tuoi desideri quasi inerme stato di me

non torneranno e non li riconobbi più nel vuoto
affetti che altrove avevano lasciato quei tempi
dolorosi testimoni di avventure fatali nel ricordo
tremila querce sparse nell'antichità e sul campo
i vecchi avevano installato una immane tragedia
che creò la sensazione illusoria del movimento
io ho visto il monumento della sapienza e sono sospeso
tra quelli del rammarico e non aveva forza quel grido
che per lunghi anni ha attraversato l'amore
anticipando l'esperienza dell'enigma di una biografia
che è tutta un'apparizione spaccata intanto
con le statue ho un dialogo muto sono alla portata
di ogni buona memoria e di totale contemplazione
dei mitici passati di gloria invecchiando così
all'improvviso la grandezza della speranza
da cui nacque una nuova illusione di dolore

e' un discorso il tuo ed io lo uso
fin qui i cambiamenti già avvenuti
non rischiano ed è importante che
vi siano ancora sedi dove gli allievi
sono addestrati e tutto si può fare
lontano dall'emigrazione e non ho fatto
fortuna ed ho sempre un sudore antico
metterò poco entusiasmo ora innanzi
sono giovane di questa giovinezza
costumale del meletto di quel paese
e mi domando perché non m'ha preso

quivi noiosa leggenda già troppo creduta
adescamento infame di poi uomini primavera
bugiarda che milita nel silenzio oppressivo
a volte mi presto dei sogni a notte li vendo
la voglia di fare l'amore non entra ancora
ove avvenisse siffatta resa ogni forma messa
li avrebbe soluzione nel corpo di un'alga rubata
carcasse di tartarughe lasciate in letargo
c'è fretta e fame dormirei ancora amore quiete
sentinella veglia il sonno e i rumori allontana
pazzo uomo non fermarti altrove è pace
bisbiglio urlando il mio bene perdente per te
che non ascolti intimidita e arresa ti regalo
alla morte un fiume ghiacciato quale amico

come spettatore non mi piaccio non si può tremare
per il proprio dolore ed io ero lì davanti a quel
viso gonfio di pianto ed all'erba impotente della
moldavia antica mio amato sangue rimango immobile
sotto il colpi non sono sicuro dell'emozioni mie
lo farò vivere con me quest'idillio insensato anche
nella vanità tutto per me non è cambiato ma
spiffero d'aria che presto si placa e taglia come prima
mi viene rimproverato l'amore la nostalgia è diventata
martirio intendo vocazione la mia è anche storia di
solitudine senza perdono e lamento le ragioni stanche

ma poi il desiderio di ignorare piegando il capo
e la luce divora la belva mi sono introdotto in
questo campo e sono rimasto prigioniero ho poca
acqua e non la spartisco può servire per la veglia
che dovrò subire dopo i limiti dei graffiti neri
che non hanno spazio reale moribondi altrove
misericordia tra qualche minuto sarò una pagina
postuma e le illusioni cadute hanno visto eroi e
infami versare scene atroci crocifisse negli universi
della pazzia ovunque nonostante sono stato riconosciuto
è un episodio selvaggio questo che ho conosciuto
vergo senza mettere al riparo il proibito poco
ironico le sue meraviglie sollecitano testimonianze
ma sono pronto a tornare e recitare con una sconosciuta
che mi riporti ad uno stile perché ho paura anche

oltre la mia violenza c'è un iceberg di carta
che alterna l'approccio piccolo all'eresia realistica
il cucciolo dell'uomo ha diritto ad amare e poi
essere distrutto dal forte che oltrepassa l'avventura
noi rompiano il silenzio e dentro c'è una foresta
che lascia graffiti fantastici mai considerati tali
eppure un sinto scopre le barriere e conquista
sopra il nostro gioco i riabitatori ruttano
sopra ogni cosa marcisce il cuore estendendosi
fino alla palude tracciata sul confine del respiro
ed io non tornerò alla mia terra perché non è fertile
e non amerò gli animali perché non sono magici non
rinascerò la nuova vita perché non è amore e non
lavorerò questo lavoro perché non è pace ormai

uomo miserabile privo di forze per gli affanni
hai pazienza ad aspettare la morte e ti approcci
con i vissuti estremi lucidi da continuar al sole
che affronta ancora il tuo corpo decrepito steso
non esistono tappe obbligate da compiere
e la speranza non arresa conduce alla morte
descrivendo poi l'origine nomade acchè la
sosta trasformi il giostraio in uomo arreso
che vive l'offesa della vita amandola infine

amo questa debolezza inesausta ed inquieta anche
che definisce silenti dubbi e polverose solitudini
perché noi la conosciamo in fratellanza seppure
distanze da essa ci separano inerpicate sino al
limite di una fontanella che sfida pudica contro
riservato ad altre stagioni escluso sfiorisce di vita
e su tutti cade così naturale che ricorda il sapore
dell’uva rosso rubino ripetendo gesta senza patemi
convincenti e consumati così più in là su di me
vive il primo annuncio odoroso che abbiamo catturato

ho raggiunto quel posto fragile eppure così giovane
sono tranquille le parole dell'amato ripetono
curanti cosa vuoi che sia i demoni insistevano
fino a quel respinto e diffidente sorte
l'ampio spettro di ciò che d'ora innanzi ricorderò
mi rende ospite di un requiem che non ascolto già
infine sarò un uomo illustre forse con medaglia
e poi sarà vero che non fa tanto male morire
due gocce sul viso sprigionano una luce opaca
illuminerà il mondo caccerà via il buio e avremo
tutti finalmente un sogno anche i ribelli
cosa vuoi che sia mi ritorna lo faccio entrare

così volavo e stupravo quel figlio
di parto estraneo e poco tempo fa
scorreva un fiume veloce che si faceva
bizzarro trovando suggestive fonti
persino troppo esistenti che largivano
incisioni sulla mia vecchiaia adulta
però credo nello stupore di questa officina
non mi rendo conto ed il genio s'arrabbia
di se stesso e della sua passione per il
concerto talvolta se può fa sorridere l'amore
giovanile in realtà è ancora più ebreo

tiene l'opera sorprendente senza dire
il suo nome tenero come il petto di
quel guerriero che del tempo usò il
richiamo del falcone infine sulla vetta
sfuggita alla magia sacra toccata dal
fulmine per chi sa guardare lontano
taccuino d'inverno già preoccupante da
nascondere alla sfilata delle virtù non
è ancora l'ora e questo nome è già mito
i cervi erano legati per le corna ed
era un mistero quell'applauso di fuga
pagana si fa presto a dire solitudine
ma esiste lo scempio e poi il fuoco
io non sono più quello d'un tempo

il pifferaio sapeva che cosa poteva fare
per la vanità e a che prezzo ingozzava
gli uomini di luce rivoltata in tempi nuovi
come si fosse giunti alla vigilia del conciliabolo
di quella mala sorte era oscuro al reincontro
e ritornava dove nacque il padre riproponendo
l'intero raccolto di parole incredule

più tardi inizia la lunga marcia
tra monasteri e valli silenziose dove
ad occhi chiusi sembra continuare
il ritmo di un'esistenza che trova
i passi nei secoli e nessun nuovo entusiasmo
sale fino alla civiltà cui figli cresciuti
in fretta in contrasto con il manto ancor
bianco scalpellano il legno coniando
effigi di filigrana che cadono in brandelli
se guardi da una parte puoi vedere una giovane
femmina di un falco pellegrino
allevata in cattività e che stenta
a figliare perché ha creduto all'amore e
ora amari abbracci frenano la luce
e presto viene la sera a chiudere i monti
ed ogni cattura ha il sapore di una tana
dopo anni di vita sotterranea volerà
quando in cielo non vi sarà una solo nuvola

di qui è passato l'amore santo e ha lasciato
un ceppo da tagliare è necessario allora essere
in un senso valido per sostenere il vetro frantumato
l'ultimo volto non lo conosco senza more e
il colore degli occhi sale fino all'estasi poiché
è chiaro come due prigionieri nella stessa cella
che con cauta difesa non si amano per vivere
ognuno canta la sua confusione e migliora la propria
pazzia rubando fiato all'espressione simulando
nell'acqua nell'attesa di diventare un'opera

la storia di questo ghetto è stata scritta
il mattino della rosa a colloquio con il
sogno folle dell'anima infame e delinquente
rianimando i giorni appassiti dai troppi umori
alle origini della fortuna c'è un diavolo che
compie il braccio di ferro con la mente complice
e pirata attraversando a piedi il parco alla
scoperta della voce nascosta che combatte la peste
è la favola di una regina che s'incontra senza
più controllo e non sa cosa farne degli gnomi
che sono buoni e a sera danzano mentre calpesta
il fuoco in gran fretta per nascondere poi le
ceneri e non amare il dolore che viene e fugge
su queste bellezze così brevi e disperate

e lei la bella mi dice spero
di essere vecchia sono stanca di
ricordare il cestino di paglia e
non ho voglia di chi verrà
a prendere la mia giovinezza
tardo a vivere non vado a cercare
lusinghe semmai muoio perché ho già
gli anni e questo amore incontrato
occhi neri io vi guardo e conosco
ciò che non avrò mai da voi
quando sarete lontano ritroverete
il mio passaggio calpestato dai sogni

ma l'inferno sarà vivo di diavoli per estirpare
il sacro zelo mi accoppio con la perversione trascurando
i dubbi per restare fedele come il desiderio irraggiungibile
sul finire gli scarafaggi sopravviveranno ma non sono
mutato e vado ai profumi che voglio rischio di sanguinare
prima ancora della sconfitta secolare non ho niente a
disposizione anzi il corpo dimentico ammetto che non favorisco
il defluire non dolce e né ripagante come sempre
del resto rientro nel mio corpo per un nuovo risveglio
ogni colore umano causa dolore e affina la sfiducia
tentando l'evasione verso l'oceano per una conquistata
solitudine eppure amerò la piccola bestia prigioniera
e non mi libererò sino ad una morte soffocata piano

azzurro lusso fino addirittura ai pensieri
la macchia del fumo che pesa insieme è
frenesia in uno specchio ovale casuale ma
oscuro fra queste carte arrivate poco dopo
anche gustavo non sorridevo e rimanevo lì
dieci anni un tempo bizzarro e contorto
ogni tanto si esce per il gusto delle colline
interrate sul lungomare più buone figlie
all'interno premiata opulenza esile luce
tutto per la prima volta quando riarso
tra la polvere mi hai dimesso più solitario
e certo c'è fine anche fra poco e arcano
contemplo il tarlo che ci ha ritratti
nudi e incauti sapeva che saresti fuggita

infame trionfo su aguzzi fumi il tiranno
non vuole moneta ma acerbi spiriti sottili
da sfamare la sua crudeltà all'ara ci sono
i pugnali e le spade che sanguinano ancora
per tanta cecità da ardere viva fossimo morti
quel biancore incredulo sì arrampica e tace
solenne quasi eroe di novelle speranze domani
e croci d'acciaio poste agli argini flettono
schiume di sole ma sono intatte per noi che
contiamo le lune pausa fittizia volle l'amore
accanito e sognava in una sporca palude

dei resti senza agonia lasciati a vivere
e una volta era un'immagine che conobbe
quel volo necessario ed è quanto già sapevo
prima di questo straordinario vortice per affacciarsi
alla non risposta che tortura anche i fantasmi
mai più in là ho dimenticato perché si fa
bisogna ritornare su una corda senza peccato
percepibile come possono essere i profani simboli
che riguardano ed io ho un'asta tra le mani
per non precipitare in un soffio del tempo stesso
lasciati illuminare stasera antico angelo e
senza forma rivela il tuo limite basterà che
mi accontenti e potrei essere letto ora
nel paradosso del dramma infantile quando
neppure l'uomo significava penetrare l'invisibile

avrò corso invano attorno a me spaurito
per vincere la paura che quando la chiamo
arriva sempre dopo il freddo e mi mette sulla via
dentro i boschi minacciati e poi ritorno alla festa
sono stato un re e ho ucciso il ramo
per salvare quell'albero presuntuoso ma
dopo mi aspetta la neve sporca uscita dalla
terra ed io non riuscirò ad essere eroe
per far vivere la mia donna devo abdicare
stasera vado allo specchio e mi condanno
al suicidio e riuscirò a rifare i miei occhi
mi perderei e tornerei da me accanto muto
senza luci evito le ore d'impulso sarebbero
gocce di sole sparse dentro dove sono scritto

ho sollevato il tuo lembo assalendomi il fetore
del pianeta impossibile ebbene ciò che occorre
è questa costrizione senza che nulla succeda altro
assai meno di proclamare incerte certezze titaniche
bensì accoglami ed io senza pensieri mi poso pure
non ho costruito il nido e neanche la sera conosco
chi mi anticipa l'esistenza fissata tardi semino
il trifoglio della mia passata primavera e dopo
il rinnovo formo un grosso pagliaio sciolto abbatto
le piante secche fino a san giovanni antico
fusti di essenza forte e di essenza dolce se mi
appartiene la ramaglia nascerà una piantina giovane
che mi trasporterà sull'aia in vista presso poi

adesso i ricordi dell'amore sono felici seduto
su un albero sogni la libertà senza fuggire
all'esperienza travagliata e mi costringi a
nascondermi all'epoca e al viaggio verso il piacere
che si rende sempre più lungo e finalmente
ci ritroviamo insieme per il pranzo e ci sveliamo
di questo successo che ci ha permesso di proseguire
fin qui soprattutto uno stato d'animo che porta
al trasloco del cacciatore che ci voleva violentare
è un sogno che ho fatto in passato e continuo a
ripetere ogni notte è un tempo di stupidità e non
chiarisco il mistero rozzo e puro assieme

ci fermerà un uomo porgendoci il seno nel mare
dell'amore a noi che amiamo e poi sapremo cosa
fare dormiremo la notte e quel mattino sarà
sempre sereno e chiaro di amore divino che coltiverà
i nostri pensieri più belli togliendo il rantolo
nel senso che è molto difficile affondarsi sotto
il suolo dolce e caldo di polvere bianca
penetrando le ancore infisse nel cielo mai
io che cerco io che voglio sento la sopravvivenza
gusto i rialzi di questo grande mare nero
sopportando a volte le ombre che lusingano
e smaniano una grandezza che non posseggo

e forse è solo un'onda lo smarrimento della solitudine
e siamo appesi a quel raggio di luce che appartiene
all'universo del sogno e tu rimarrai e sarai ad occhi
aperti verso le ombre che ti lasceranno andare senza
urla e stridori finalmente sterile a pugni aperti nel
biancore mi guarderai ma non avrai il volto infiammato
l'unica realtà è il rifugio in uno schermo ma presto
si ritorna al proprio posto per rientrare obbedienti
nella finzione dove siamo di scena è chiaro non posso
balzare fuori dall'immagine e dapprima fissarmi l'anima
senza avvilimenti ho ancora delle idee è indispensabile
sognare quando si riaccendono le luci per non accecarsi

quel seminarista aveva laddove altro non c'è
e riguardava la fanciulla e la donna con necessità
di vicende ricordando la rappresaglia dell'origine
di un popolo riconosciuto credente alla leggenda
era il segnale della fusione la fine dell'evoluzione
e per poter osservare bisognava espandersi in altri
territori dove il pericolo dell'epidemia è non
doloroso per mancanza di predazione naturale eppure
peraltro ci amavamo fanciulla e donna eterno volando
in basso abbiamo dovuto tagliare rami secchi e patetici
giaciglio e corpi silenziosi per sconfiggere gli intenti
per cominciare è bene disfarsi e noi eravamo belli e
giocosi restiamo al di là abbiamo recato offesa persino
al fuoco e il nostro posto ha il sapore di una verità
inconfondibile che porta acqua tinta di sale

e poi avrò conchiglie silenziose e semi luccicanti
che saranno accanto nel viaggio mostrando la mia stella
se vorrai eterna principessa tu che mi hai lasciato
continuerai a parlarmi di quel linguaggio sconosciuto
quanto coraggio a sognare e poi venderlo alla prima
tartaruga che forse ma il tempo non aggiusta semmai
se soltanto fosse lecito strapparsi i capelli e incantati
profanarsi d'impeto ti aspetterei ogni sera a ricominciare
ma tu che mi hai lasciato non lasci se non i miei occhi

l'apostolo intuisce il suono del violino dipinto
nell'oscurità senza conoscenza della tempesta per
averla già soffocata ed è una rabbia tagliente e
tu sei un tarlo e poi fantasia vaga che discorre
per la conquista che mai mi ha preso avvinto pure
non dipingo mai non ho figure e da sempre negli
intervalli mi reco in quegli umori dove si cimentano
mute grida di un ferro battuto ancor troppo freddo
notte sei reduce da incanti templari e neghi il
mistero dell'assedio a chi ha il cavo ancora colmo
di paglia ed attraversa la soglia certo che di là
si sbuca sotto un cielo premuroso di pensieri anche

quel ciclista un po' innamorato di me
rubava i baci dentro la sua bottega
sporca che puzzava del suo odore voleva
portarmi al paese che poi era il mio
ci siamo raccontati fino a notte ancora
su una panchina con i piedi distesi
alla cancellata ed un cane alla catena
in un paese che poi era il nostro ma
ci piaceva era nato di sette mesi pochi
giorni innanzi la mia nascita vietata
così brutto e sapeva d'amore ancora

vorrei costruire un lupo non è difficile
ma ci vuole pazienza e tradizione bisogna
evitare l'uomo ed il suo ululato un tempo
percepivo ancora i segnali odorosi uscivo
a caccia di cibo per radure remote ma
trovavo carogne da masticare nascosto
quando il ramo si piega la gemma non sa
se essere frutto o foglia ancora e vi è
un paese sbattuto dal vento e dalla storia

simile è il silenzio che non offre possibilità
di concludere e simile è questo spazio conosciuto
che non permette di morire alla tenacia mia
intoccabile come il cuore di un uomo solo
che siede alla noia per poi tornare salutando
sapessi i suoi beni voglioso li sottrarrei e nudo
adesso resta è primitivo senza fiamma fragile
gli alletta tanta miseria sembra persino umano
ed io che faccio l'amore sono stanco devo
aspettare che passi lo zero per ricominciare
la conta e la faccia senza voli mi è nemica

accarezzo la tua fronte con pietà e rimani insensibile
ridotto impietrito mi anneghi nella tragedia oscura
un sol bicchiere d'acqua e schiuderemmo le palpebre
ma è fatica riuscire a sorridere alla lebbra offerta
e i bambini vogliono diventare figli di quella parte
che noi non siamo per dividere il doppio domicilio
isolati e inesplorati certamente morti prima del tramonto
mi passi davanti ed indietro mai accanto offri il passo
uomo che devi vivere celebrando i tuoi anni passati
in solitudine senza dignità rannicchiato a terra
ciò che ho visto m'interrompe la speranza e m'assicura
un unico posto durante il mendicare aspettando ancora
qualcosa per sopravvivere e nacque così quel muro

cerco nella memoria il sapore che mi renda
poco ingombrante affinché penetri la vita
la nostalgia ripete verdi litanie a volte

la raccolta iniziò nella meravigliosa terra
tra gli ibridi favorevoli ad un parto robusto
e c'erano pacchi e giardini a volte i sorrisi
la mia amante aveva sempre una ciotola che
dissetava ogni arsura dalle labbra ostili e
il grembiule sulla pelle mi rendeva acerbo di
voglie eppure pregavo davanti ai seni così
sicuro avevo anni che raccoglievo e portavo a lei
la mia amante lascia lì la pietanza senza alcuna
ricompensa sebbene ho frugato tra le cosce e seni
amante mia profanata c'erano in te dei resti comuni
che mi aprivano e mi costringevano ad un ritorno

cerco di convivere in pace con la mia miseria e
se non voglio sperare
devo essere serena
sono sola su un'isola
perché ci venne in mente che gli uomini
dovevano capirsi
e non offrirsi nel fienile
si potrebbe continuare
ma non è necessario
preferisco pulire i pavimenti della sala
dove si terrà il dibattito

anni dopo
ad un convegno archeologico
proiettarono diapositive
conosco la differenza
fra il sogno e la realtà
provo ad aiutarmi
con l'album di famiglia
sono vecchia del mestiere

continua a giocare
ora
che scopro che l'amore
è gioco
che fa sorridere
ho imparato sui muri
a sognare
perché cercare la pace
lontano da noi
e
sentire trafitte
morderci la vita

purché tutto rimanga come prima con quella luce
delle immense pianure
se fossero nati veri talenti saremmo felici
inutile guardarsi illudendosi
ad un tratto i boschi sono stati arsi
e le angosce non placate
le avremmo di certo fatte entrare
queste nuove speranze
ma sul suo volto c'è una statua d'oro

accendere il fuoco negli specchi ambrati
mistiche carezze strappate in anticipo al tempo
forse le aurore non hanno più sapore e
qui si continua il gregge al pascolo antico
che fortuna stamane il sorriso nell'acqua
spinge la passione ed immensi vuoti da creare
di fronte c'è la grande metafora d'abbattere
gli arnesi faranno fatica a renderla povera
vendere parole è uno sporco mestiere

ho vissuto la gioia della fantasia
conversando sotto i notturni portici
deserti e sono tornata
in questa città che mi aveva lasciata
perché conosco anche
la sua remissione antica
dove trascorrere le ansie nascoste al giorno
la riflessione sostituisce la giovinezza
aver cercato e trovato una città
scoprire tutta l'angoscia a lasciarla

quando m'accorsi che avevo rincorso le idee
scordandomi di vivere cominciai ad aspettare
la nascita e la sua morte insieme
se voglio rimanere bisogna che cambi
nel regno dei lupi non ci sono orfani
e per ammazzarli si imita il loro canto

non abbiamo più il diritto di fraintendere
parlare è stato giusto forse
ma la scelta è sospetta ancora
la maggior parte di questo edificio non
assolve più all'intento
per cui era stato generato e
lo stato di conservazione è pessimo
non ho più voglia di credere
se il tempo sarà ancora generoso

vorrei appartenere al popolo alato delle rive
e nidificare
fra i canneti mi tufferei
sott'acqua nuotando
e nascondendomi alla mia gente
gli insetti mi terrebbero compagnia
potrei capire la realtà
con lo sguardo innocente dell'utopia

domani sarà peggio non ho consumato l'adolescenza
e conservo ancora misteri truffando
i sogni oggi mi proteggo ma non temo
sono triste e conosco ma spesso è necessario
essere dorati e staccarsi dalla terra
ricomincio a contare infinite dolcezze
dove occhi e pensieri si posano
fantasticando sussulti smarriti nel nulla
attendere l'armonia è stata una dolce pazzia
e viverla procura dolore all'amore malato
ricordo non posso dimenticare
quanto sgomento ed eppure è bello respirarlo

ed io per primo ho visto ghiacciarsi le aurore
agli stenti solari sempre così arpinati al vischioso
vertice saliamo le rampe del cono abrasivo
mangio erba e ingoio sale marino incontrando
la storia nei cicli di ogni spazio
c'è una valle più bianca della neve ed io
che non resto più abbraccio golfi di luce
conosco quel campo e tutte le zone straniere
misuro i ricordi e le stanze spartite di bruno
del dormitorio pubblico posteggiato nel mare

ricordo che il mio vecchio innamorò
mia madre
riponendo la sua offerta d'amore nell'incavo
di un violino
quante facce di ottuso rifiuto vissute
in assoluta tranquillità
divenute
spose rassegnate di tanta merda

provengo da una solitudine di universi minimi
dove l'essenza attraversa gli attimi come
la lama delle meridiane
e mi celo oltre i tetti pigri per affiorare
sull'acciottolato
perdendomi nello scalpello
abito nella poesia che è divenuta luogo
della memoria affacciandomi a volte alla grata
odo i gelsi intrisi di vita
muoio in quel bel laghetto appartato
fra i boschi ormai finti
sogno di una vita migliore

eppure bisognava continuare ad essere folli
sorridere sedersi a tavola con gli altri
mostrarsi
troncai la discussione e mi diedi ad una resa
incondizionata
smisi di parlare a quei pochi accanto e
me ne andai
lentamente con il panno bianco m diressi
fino alla piazza
intorno al fuoco degli dei offrendo agli antenati
il futuro
portare fuori il fiore di riso
è lì che nasce la leggenda

sono arrivata insieme alla carovana degli zingari
per tuffarmi lungo il mare
perché non sempre si ha del coraggio ed
attraversare il sole si spacca il cuore
mi arrampico con dolcezza lungo il vento
questo freddo mi offre un'altra sera sfidando
gli scogli semmai qui è sconosciuto il linguaggio
ma lungo il tormento si accascia il dolore
che può scatenare la bufera
ho visto spargere il sale con pazienza
come liberare l'aquilone alle nubi

ho sempre in testa l'immagine del sacro fiume
e la sposa fedele il sole e la luna ma
il mio autunno è sempre evocato dal melograno
che rivelo attraverso i simboli
profano mito della mia sterilità
se sono passata attraverso il segno della storia
non posso provarlo
ma migliaia di anni fa feci naufragio
su questa costa e d'allora
ho sempre sollevato il calice verso l'alto
gelosa custode di nascoste magie non potrò ritornare
fino alla nascita di un figlio legittimo

questa attesa che dovrà invertire la nascita
è diventata quasi messianica nel suo sconforto
siamo convinti che l'anno buono è sempre
quello che deve venire basta sperare ed
avere fiducia andrà tutto bene tra i credi
non ho mai avuto voglia di aspettare
leggermi nel frattempo almanacchi e
dal sonno mortale della realtà sono
scappata nel rifugio dei sogni

mi sono dimenticata di me eppure ricordo
ero attenta e esperta
sono risalita alla luce senza gemme
il tesoro è nell'abisso e
cosa posso dare
è oscuro a questa donna
senza qualità
che testarda ripete magie giocose

ancora il cuore mi sussulta pensando ai pericoli
corsi in questo viaggio verso il tuo incontro
alle lunghe attese negli occhi il triste
spettacolo di tanti fratelli che ho visto morire
il mio ringhio nel frattempo era diventato più rabbioso
com'era bello al mattino giurare a me stessa
di tornare a casa libera e lasciato il pianto
sulle montagne pur odoranti senza il lutto

posso finalmente giocare con il lago
costruire una barchetta di carta e soffiare
è debole ma le idee non erano veramente così forti
che pace vorrei battere le mani ora
che guardo con occhi più mansueti la vita
mi sono sempre chiesto se si fa presto a morire

si ha la pretesa di essere liberi
per concessione
non per conquista
ho imparato ad essere donna
infelice e felice
creare i sogni nell'angoscia cantarli
nell'armonia se poi accade
che qualcuno si riconosca
allora è poesia

quando m'accorsi della solitudine
che avevo creato provai
un'infinita disperazione
per essere cresciuta che distruggermi
era necessario
sarà un piacere fare amicizia
con la morte e l'arma puntata contro
non mi fa più paura
mi dà certezza di aver vissuto

c'è un silenzio arrogante in questo deserto
che graffia il volto delle rocce fino a
sminuire l'azzurro delle menti che s'apprestano
a vivere la propria fede in maniera
terribilmente seria oltre le distese di sabbia
la ricerca del bene e della felicità è quasi
priva d'importanza se vissuta all'ombra di
un culto che origina sofferenze inseparabili
ed il rinnovare la verginità all'acqua
pura diviene pericoloso gioco divino
la completa mescolanza porta ad un fluire
di suoni che fatalmente evocano fantasmi e
crea luci al paesaggio volando incontro a
versi ostili alle apparenze ed inclini alla lotta
tra forze orgogliose di essere sfruttate con onore

la morte mi ha raggiunto eppure
è primavera così dolce tra le colline
io sono rimasta qual ero
ma il paese ha preso un nome diverso
attorno c'è ancora una gran pace
quest'angolo di mondo
è rimasto come mi piaceva un giorno
è mite non ha grandi orizzonti
come il meglio della vita

ho bisogno di toccare il tuo corpo
percepire il ruvido e
il morbido delle forme
cesseranno di essere astratte
per diventare sensazioni
e a dire il vero
non capisco perché
non ti trovo accanto
ho visto esibire gardenie e locomotive
ma per fortuna
ho continuato a mangiare
senza preoccuparmi con fatica di capire
quali fossero i processi chimici
della digestione

un amore coniugale e domestico
è una noia difficile da sopportare
accontentiamoci di una passione a prima vista
che ci appaghi le percezioni
e non costruisca un luogo dove
le radici potrebbero affondare e
catturarci l'anima

metto in scena l'amore e morirò
per averne violato i confini d'oro
faccio il mio mestiere
e non fingo d'essere uno di voi
e finora anche il gioco è servito
ma domani dovranno parlare il mio simbolo
se vorranno ancora
sono un cerbiatto convinto
e senza strapparmi i capelli
invento favole
per chi mi crea il vuoto e
mi sciupa la vita

il momento in cui divento vulnerabile
è quello in cui mi avvicino all'acqua
per dissetarmi
per accostare la bocca al ruscello
mi piego
i predatori sanno che allora
sono una voluttuosa preda

a cosa serve l'amore
a niente come la poesia

questa è la storia d'amore dei ricci
solitari e appassionati si lasceranno
dopo aver fatto l'amore una sola notte
ci arrotoliamo a palla per difendere la miseria
non c'è bisogno di uomini come noi
siamo dopo tutto comuni
e non vogliamo nulla

dibattiti e conferenze
siamo davvero tanto infelici
domani chiedo a quel ragazzo
se ha voglia di fare l'amore
seminari e convegni
siamo davvero tanto stupidi
per vivere ho solo bisogno d'amore
alcuni potranno storcere il naso
sono pronti i rapporti di analitico
esame di conflitti interni narrativi
risultati dalla tavole rotonda
non abbiamo più tempo di fare l'amore
mi dispiace era bello

su una mongolfiera sono salita
con un cane da orso della carolia
cercando un dio che mi desse pace
da non credente
coniugando assieme la splendida favola
dove ognuno parte per i suoi motivi
di gioia senza essere schiavo con inganni
affidando le speranze agli uomini e
all'amore senza ragione
poiché ora va tutto male ma
se la guerra finisse
le vedove sarebbero ancora belle

la cosa migliore da fare in questo momento
è quella di accogliere l'invito tagliando
subito la corda il bilancio del parco segna
rosso ed il nibbio bruno sorvolerà quando
il ghiacciaio andrà a sciogliersi
al di là della serietà non è il caso le trote
stanno progettando un fiume e come dice il
manifesto è stato proclamato la rivalutazione
senza mordersi le mani c'è chi si è seduto

nel mese di gennaio noleggiai un autobus
e viaggiai a rischio e pericolo di chi mi
aveva comprato trascorso sei mesi fui spedita
di ritorno al mio domicilio dando la vita in
contanti senza sconto eppure quando eravamo
a balia c'era quella spilla che avrebbe dovuto
farci intendere molte cose e migliore sorte
alla sicurezza si arriva soltanto attraverso
l'apertura e non basta una favola bella

trattiamo il caso di chi guidando
all'improvviso sterzi
inverte la marcia
impegnando i sorveglianti
in faticosi inseguimenti
non è bello far impazzire
la gente dopotutto onesta

per sapere a che punto siamo bisogna leggere
la voce dei vigili urbani essi sanno che non
si scherza con il motorino maggiorato
le conferenze ci diranno il perché dei giovani
nelle scuole ci sarà l'educazione stradale
ed i genitori avranno qualcosa da fare
in che brutto pasticcio ci siamo cacciati
va chiarito al più presto senza affaticarci

mi piacerebbe capire se
fa quella cosa
con gli uomini o
con le donne
ed io vorrei essere chicca
cambiar sesso
corteggiare l'ex compagne
diventare sterile
assumere l'aspetto di un gallo
con tanto di cresta
emettere chicchirichì

mettiamo un propulsore a reazione
dietro un pescecane
lo imbrachiamo
poveraccio sarà contento
andare dal pacifico al mediterraneo
non voglio prendervi in giro
sto soltanto giocando
abbiate pazienza
il prossimo numero sarà serio
anche perché ho saputo che i cani
bastardi sono quasi sempre più
intelligenti e robusti di quelli
appartenenti alla razza pura

anche i colonnelli hanno un'anima
io non so ma cosa crediamo in fondo
quando dalla barca gettano in acqua
i rifiuti non fanno altro che fare
un po' di spazio questi scarti questi
relitti occupano ed è vero non c'è
posto per tutti oppure possiamo ricorrere
ad un altro vecchio trucco ignorare
il problema e seguire la marcia

questa primavera non posso incontrarti
devo dare il bianco all'oceano è un mestiere
che chiede sacrificio vedessi che fatica usare
i pennelli ma con due mani vedrai verrà fuori
la scultura che ti porterò a casa non consumarti
anche se il quadro è incerto vedrai che ti telefono
per farti ascoltare il suono non è colpa mia ti
ripeto che l'oceano ha bisogno di essere dipinto

il volo del terrore divide la mente
frenando l'incontro con l'ondata
eppure viviamo i suicidi
senza nuove proteste di piazza
e con poco rigore di certo si muore
come le rose di pigalle che
hanno la solitudine della follia
fiorita nelle ceste dei mercanti di sesso
ed io come vorrei che fossero vere

prestiamo maggiore attenzione
alla nostra follia
stiamo tranquilli
senza disturbare le primule
e vedremo che i punti sperimentali
sono in fondo dei cicli rossi
privi del loro relitto e
questi pianeti hanno
un'età minima e massima
salvo eccezioni di legge

ed ora
che l'attacco è stato sferrato
e ci hanno demonizzati
accordi non ne faremo
per dimostrare
che tutto è passato
useremo l'apocalisse
per spaccare quelle menti
avendo l'immagine
delle nostre che
sono state torturate per
succhiare l'anarchia
è un gran bel giorno
sono stata liberata

prova anche tu
subito
da 5 a 8 confetti
al giorno
per un mese
ti aiuteranno
a ritrovare
la forma perduta
in vendita
in tutte le farmacie

soltanto la morte
convincerà i giudici
della violenza e nel frattempo
il massacro delle menti
continua e gli attentati
si fanno sempre più feroci
se sapessero chi siamo
avrebbero paura di noi

è importante
un buon shampoo
per chi fa sport
perché
col sudore
si eliminano
sostanze tossiche
che rendono
i capelli
più fragili
e
più delicati

uomini conservate abbastanza sperma
perché un giorno non sarete capaci neanche
di costruire i manicomi ed i bordelli
che ci hanno reso questa vita un concerto
donne sarete costrette ad affittare i vostri grembi
senza ribellione partorirete incenso e
acqua santa per schiacciare l'ossessione
ed il timore della musica degli archi
e della mia verginità che non mi fu mai tolta
per paura o per amore di quella guerra
che non è stata mai fatta urlo

la psichiatra
vi augura
di non aver mai
il mal di testa

fonti vicine
alle linee aeree libiche citate
da una nota odierna
dell'agenzia jana
confutano oggi
la versione italiana a proposito
dell'aereo di linea libico
sottoposto giorni fa
ad azione di disturbo
da un caccia "f-104"
dell'aviazione italiana

dimensione uomo
sicurezza
liquidità
rendimento
l'inglese
è
la lingua
essenziale
bisogna
seguire un corso

ho fatto di tutto per non raccontare
e trovarmi a sera
a parlare di nucleare
ho violentato me e gli altri
per non avere il sapore della sconfitta
ho bussato senza pudore
mi sono spogliata lasciandomi nulla
ho capito che non esisto
non ho chiesto
abbiamo mangiato una mela
ho conservato la ribellione
per non morire ho abbandonato
e sono uscita ed ora
che non vorrei raccontare piango
e prendo a ricominciare

l'immagine dissacrata
non produce niente che
possa servire ad un viaggio
e la follia aiuta il potere
se i miei prigionieri
conservassero l'immagine
avrei l'istituzione che
è stata negata
potrebbe essere utile a pochi
ma aiuterebbe qualcuno
che sta per distruggersi

non ti ricordi più
di essere miope
da quando
il tuo ottico optometrista
ti ha consigliato
le lenti a contatto
24 ore su 24

lo sputo alla terra inizierà la storia
da sempre pensata con rabbia e silenzio
tentando inutili abbracci e stanchi commenti
derisi avremo lo sprazzo del parto
e la misera scrittura che rifaranno
il sorriso impresso nella traccia
dei allora noi schiavi e che oggi libera il sogno
spingendo nel vuoto senza ritorno
assieme all'inutile dei primi corpi
tenuti in stima ignorando il puzzo
che finalmente sale alle narici
offuscando le menti

sono uscita dalla prigione e sono corsa
a guardare la lotta non ho avuto asilo politico
ma poco importa si potrebbe continuare
tra le sbarre ed abituarsi a vivere
con la morte e non soccombere
il film può essere sempre girato
con l'aiuto del compagno di strada
che a volte è li sgomento ma
non intendo evadere e a pensarci bene
un complice non è un dono bisogna conquistarlo

grandi fiumi senza acqua rumoreggianti
per la perdita del loro futuro
cercano di affittarsi l'altra metà del cielo
producendo infine parole privati del disarmo
non sospettano e mirano i sentimenti lontano
sperando nel vuoto oltre la pace di un sarcofago
senza voglia di un'effigie senza storia
che trascuri il loro umano

un
allevamento
di lombrichi
è
un
investimento
ad
alto reddito

nascere donna
può essere una disgrazia
talvolta
le neonate
vengono soppresse
nei manicomi
ma
ora
il partito
ha deciso di affrontare
il problema

montare a cavallo e
andare a recuperare consensi
e una domenica d'aprile alle consultazioni
regoleremo il dissenso della nostra storia

a
me
non
la
dai
a
bere
l'editore
non
c'è

su queste rovine svolazzano le ali
che servono all'evasione
tremenda più della realtà
ed abbiamo smesso di bere
tuffandoci nel frastuono dell'irreale
incoscienti e benevoli
a quello che non sarà mai
una certezza e abbiamo negata
qualsiasi carezza perché l'umano rumore
sollevando il corpo scuotiamo
la terribile estasi si appoggia
senza amore sulle ombre dannate

e lì giunge la nostra evasione
che porta la mente alla grande fuga
dai sogni che contano e ci sospinge
a posarci su pietre aguzze che
penetrano ferendo la materia
e lì troviamo il disimpegno dal resto
che non si ama tentando di aprirci
un varco che porti alla luce
creiamo dei parti extra uterini
perché i sogni sono belli all'inizio del secolo
ma diventano pazzia se muoiono con noi

passando dal rito oscuro della violenza
si eseguono gesti che l'uomo civile
fa fatica a stabilire la legittimità poiché
la profanazione appartiene alla mannaia
e non si è disposti a prenderne il linguaggio
se non immergendosi nel caos
dei travestimenti e contaminando l'espressione
vi è un grande complotto difficile da dimostrare
da quale parte arriva l'attentato
aspettando le pallottole nel frattempo
potremmo inventare quel sogno
che riduca la dissolvenza e che insegni ad usurparci
le differenze intervenute senza ridurci
in pianti strategici accettando consapevoli
quell'infinita distruzione
e non basterà neanche quell'amore
a spazzare la fuga e forse è di troppo una poesia
che vuole togliersi l'angoscia
ma l'impotenza scalpita e ha diritto
al suo equilibrio negato e ribelle
alle istruzioni impartite

a proposito della pazzia dei matti
grandi poeti dell'avventura mentale
c'è da dire che le evocazioni o le disgregazioni
al limite del delirio riescono a contenere bene
la nostra realtà e pagano la verità mentre
la confusione a colore ci permette
di aggirarci mascherati bisognerà attendere
l'inquadratura finale per avere un'idea della nostra follia

nel vano tentativo
di salvare un cane
un turista e tre poliziotti
sono affogati
a blackpool
davanti a centinaia
di persone
isidoro
a belluno
si è impiccato
con una corda
a un chiodo del garage

ricordo
che quando vissi
divenni
un serio problema
per quelli che
mi amarono
non feci grandi cose
e
questo mi fu perdonato
ma le leggi pretesero
in cambio
la mia follia

vorrei tanta musica così
potrei mandare a casa chi mi disse
che quei santi potevano restare perché
non avrebbero disturbato i matti oggi
devo restare muta però domani
andrò a far saltare in aria quell'altare

le madri di plaza de majo
hanno affittato il grembo
accettando di farsi inseminare
con lo sperma dei massacri
il loro concerto
ha l'angoscia della pazzia
e non riescono a fermare il suono
in quella chiesa maledetta
dove finisce l'umano
e nulla si sa al di là
che ha lacerato le gole di quelle dannate

continuerò furiosa a cercare
quell'uomo d'amare
che mi aiuterà a morire
piangendo felice perché
i suoi occhi mi diranno
che ho vissuto e non
mi stancherò mai della mia pazzia
ma cresceremo insieme andrò a cercarlo
nei bordelli e all'inferno
e quando rideranno di me urlerò
e poi continuerò a cercare

è una pazzia andare a coltivare
orchidee a samar
nascono e presto trovano la morte
non pensiamo di guarire rinunciando alla neve
un giorno avremo tutti
la tessera del partito
ed i matti ci faranno ridere
quando ricorderemo

e forse
ha ragione silly
le mestruazioni
portano l'angoscia
e
i giorni brutti
vengono
cerchiamo di non pensare
e forse
ha ragione l'ultimo uomo
e forse
hanno ragione tutti
non serve agitarsi

e se un urlo
potesse liberare tutti i prigionieri
allora sono contenta di sperare
che un giorno il boato romperà
questo silenzio e già scorgo lontano
un enorme corteo sfilare
con mille bandiere ed i matti
meravigliosi danzare la loro più belle sarabanda

cercare la noia
nella speranza dei manifesti
della domenica arrivata per caso
sul letto della dolce pazzia che
ha eliminato l'eresia della confessione
e l'anarchia ha riempito il vuoto
messo su quella sedia nel palazzo
del comandante
ad un tratto ho cercato
ed a sinistra c'era la neve
a destra un'enorme distesa di verde

e quelli che stanno per morire
non raccontino la saggezza
e pensino a quante volte
in quel corridoio siamo morti
sabato sera invito gli amici
per una spaghetтата e continuerò a spiare
quel ragazzo dai vetri dell'oceano
quando sono morta ero una dolce principessa
ma sfuggire alle maglie è una conquista
del primitivo che ha poi
lasciato il peso di salire
le scale della follia

personal computer
potenza 16 bit
a batteria
software applicativo
intercambiabile
gestione 30 unità periferiche
ricerca

matti
pentitevi
i sani
hanno diritto
ad una vita tranquilla

ritrovarsi nella follia i pensieri
esplodono macchie di sangue
imbrattando il vento che non cambia mai
e monotono ripete la noia
senza ribellione e noi che
per ribellarci scegliemmo la follia
chiusi tra gli sputi e bordelli
ma l'osteria è una grande casa
e l'amore di una puttana è una bella festa
la strada tiene compagnia
come la miseria di quel sesso

devo urlare e la voce sarà un sussurro
ho paura potranno vincere
e finirò di sicuro chiusa in manicomio
ma se non urlo impazzisco e quindi
avranno vinto potrei provare ad urlare
quando gli altri cantano forse nessuno
s'accorgerà che sto urlando

si vive da sempre con il rischio
di volere un sogno trovando la morte e la follia
non esiste la struttura che domina lo spazio
e ci costringe ad innalzare muri ascetici
che non sono umani lacerando le menti distrutte
in piccole armonie dove sanguinanti
ci rintaniamo per sopportare l'angoscia
infine volgiamo lo sguardo arrampicato
e muti assistiti dal vuoto senza sentire il diluvio
e quando penso a quell'acre struggimento
dell'amore io ti ripenso e mi vien voglia
del tuo calore ma non posso avvicinarmi
e mi sciupo del lontano senso di quella
trasparenza lasciata dalle nostre voci
e quando l'amore non viene consumato
rimane lì a schermirci per l'offesa

non devo chiedere mai dove il soldato parte
per la guerra festeggiando l'anniversario
in un giorno più povero e rinchiudendo le
montagne in un museo accanto al vetro
quaggiù c'è la memoria che cresce e succede
alle ore colpite dalle nuove attese intentate
a sostegno della mia miseria soddisfatta così
situata a fianco dei calchi con aspetti tipici
rimane il cortile la panca ombreggiata sino
al rito propiziatorio a cui chiedere consiglio
congedo dal focolare mio dei certi assicuranti
come la paglia il tufo e le travi in legno

per mettere in discussione l'ordine del re
abbandonai la veste per interrogarmi circa
la liceità della guerra il giuramento fatto
non implicava obbedienza assoluta e potevo
così scegliere altri colori indispensabili
alla partenza reclutata con indifferenza
intendiamoci non oso dire che fui testimone
ma senz'altro esplicita storia del fronte
di quanto poco era scomparsa e
mi sono arruolata in giovine età ed ideali
poi non potevo averne facevo quello che
dicevano di non fare non sapevo lo spirito
fu un rapporto di tollerante abitudine

ed io che ero nata per non essere venduta
uso gemiti maltrattati per la partita finita
pari quando campione osai il mondo sebbene
così è e tormentata dal peccato fui profeta
annunciando quelli che molti chiamano spiriti
tenevo il prestigio saldo vuota di potere

l'acqua dolce mi concede lunga vita sui prati
stabili di quella pianura da ricordare comunque
trascurando i pensieri della devozione assunta
in quella biblioteca di campagna dove i libri e
la censura erano garantiti con un sorriso pacificante
tra poco tu torni per il castello donandomi
fiori venduti all'impostore che irriga il
culto amico prevedo disagi ben più gravi
e culle di cemento imbiancate di fughe atroci
mostrando l'isolamento delle rughe che tardano
a vivere pur essendo così sperate nell'attesa

di notte la femmina muta è nel bosco
all'incontro nella palude umana con
il mito che la conduce ad una morte
dolce la favola qui non c'è più
questo è un rapporto dal fronte del cuculo
ad ogni costo siamo all'inizio del male
e tu sei il mio stregone venuto a rubarmi
gli occhi del drago insegnandomi a leggere
da sola la fantasia ambigua del tempo
la sera vado al clamore di ciò che non ho
vissuto amando la fatica ad amarti necessaria
nemica del folle volere di eternità alla fine
segreta forse so di essere a mio agio con te

fuori forse mi ritenevo già sconfitto mancasti
e premi oggi forte per rivendicare il ritratto
del passato si replica la fiera rimpiangendo
la morte di allora aperta disobbedienza malgrado
la preziosità mi schiero con te giovane amore
accettando di dimenticare il ribelle porta la
speranza fino all'ultimo non ci sarà pace ma
al crollo del corpo che chiede l'esplorazione
delle radici e destini da scolpire unitamente
adesso io vado al capriccio senza cercare fuochi
senza possesso mangiando idee in rivolta mai più
in pericolo sarà in sacralità e in mistero di
mito non lascio solo il dissidente ma lo vesto
di segreti ed esco con lui a cercare quella voce
perduta di ieri siamo belli di curiosa sintonia
stretti negli abissi svegliati di colpo corriamo
nascosti di verità persino il declino dovrà faticare

questa meraviglia è una volgare pietra che
non tollera atti di devozione offerti con
inchini rispettosi il fedele non si lascia
impressionare e rintocca la sacra campana
addormentata tra gli altari non accusati
non chiede ma prega senza mani accese
il piacere è lontano ma la leggenda ricorda
che la felicità voleva diventare una nube
per proteggerlo dal sole con la sua ombra
gli occhi chiedono cibo ed io non allatto
ti ho dedicato tre giorni al mattino ripartiti
dalla fossa comune per raggiungere la valle
combattente sul piccolo letto ho lasciato
fiori ed un ritorno silenzioso perché si
sappia che ero aggrappata ad una campo di girasoli

laddove il cielo rubato nelle notti di città trasforma
persino il buio lì sulle vette ancor più forti sono
predatori e prede ospitano allarmi suggestivi lungo
gli occhi del passato là dove sostò il corriere alato
ebbe modo di ammirare fra i primi il guardiano
quel querceto legato che è difficile dire eccetto
il suo passo scrutatore nelle stagioni del rifiorire

mi alloggio sotto le tue ancestrali rovine di quel tempo
in cui suicidasti il tuo cuore che aveva osato
ribellarsi ai pensieri fecondi di terra benevole e
cucciolo lecco le ferite della mente oscena a volte
mi rintano nel cavo delle braccia annusando il male
che procuri esistendo ancora da dove con rabbia
attendo pacatamente la tua fine per poi procurarmi
la morte nel tempo sono stata allieva attenta e
ho lasciato ben poco da rimpiangere poi semmai neanche
il corpo che verrà scomposto in brandelli da elargire
a piccole nuove bestie accecate di odorose veglie
fin qui ti ho amato prostituendomi senza riguardo
ma l'ultimo pezzo l'ho ripreso con affanno verrà
con me in pozzanghere dorate per ricordare il male

di quella parte serena rimane il fruscio
ed in pugno due ombre aspettano il guado
ma sono fiere anche nel dramma non fantasma
che soffochi i segreti della lontana chiarezza
recitano l'antico vestiti a rara indulgenza
trasportando oro su sottili barelle che flettono
assoluti non più incantati per chi ha ascoltato
l'arazzo sciupato rinsana bagliori familiari
dove nascosero i tesori agli eredi incauti
la bramosia ha portato profumi di mare asciutto
ribelle alle acque dei sogni che non vogliono
più vedere e rifiutano le stelle nemiche
sono mute persino le allodole e gli specchi

tutto si svolge come la stagione morta vuole
senza fare mai lo sforzo di creare la luce
delle terre fertili laddove gli spazi aprono
sfide mancanti di potere in lotta tra loro
la fame spinge al deserto e se la catastrofe
si ripete vuol dire che non c'è stato amore
e ciò che separa si allarga ancora a tensioni
riflettono i limiti della libertà migliore
ovunque sia la speranza che possiede il tempo
è diventata il pane che sazia la condanna
e rimanda a casa approfittando della parola
allineati e ritti il nostro modo delle cose

l'inverno sta per finire mancano due giorni
ci sono state preghiere riservate le femmine
sono più belle ed i versi clandestini allora
ed io lascio le mie ceneri alle foche
dell'antartide sparse ai caldi ghiacci
il mio sepolcro nell'infinita terra
dovve caddi in guerra non combattuta
udirò i canti dei caduti eterni nuovi
che pretendono memoria e vita ancora
ed io lascio me sperduto ed invaso
da cose estranee nemiche affinché
tutto si ricongiunga in quel segno

quando la valletta nivale abitò l'arbusteto
andava a colloquio con la montagna vicina
ed i discorsi del selvaggio attorno allo stagno
di notte salivano umiliando i ciechi impoveriti
arroccati nel legno agli angoli selvatici
non c'è incontro per udire i gridi solitari
delle stelle e tutte le cose del misterioso

bensì le api della torre molesta circostanziate
e benigne offrono allori alle teste notturne
la coda rasente la parte più scura della macchia
per riguadagnare la libertà di solo allora amorosa
germinando la prossima primavera privata con
il faticoso compito in livrea invernale apparse
escavare i ceppi umidi che occupano un sito
sul fondo della valle dei fiori eretti a profitto
sempre collegati a destini inutili troppo
a raccontare la storia esala lo squallore meglio
viverla adombrata di fumo spesso e sottile
enorme potenza di tutte le cose sistemate

nato in esilio sotto il castello dove
i neri vengono a passare la notte dolce
guardiano dell'obitorio e da lì che
ebbi aliti sottili come il ferro battuto
non si distingue niente c'è persin nebbia
a volte battiti ed io sono lontano dallo spazio

all'orizzonte è terminato il lungo viaggio breve
fatica grande per i continui aspetti ormai è natura
il provocato riposo è necessità umana e gioia
chiude la stagione legando la destra ribelle
ad un sedime dismesso della linea tormentosa
alleggeriti si ha voglia di tratti bianchi che
ondulano gli altipiani di questa immensa opera
che porta dovunque pace spezzando i nodi frammisti
ed ecco che vivere il rischio non procura pazzia
le cose riposte nel mare dormono tranquille
si potrebbe lasciarle infine ed adorarsi di valli
continuando senza parole tutelate e sarà presto

daremo spazio alle luci del bianco gesso
attraverso una monografia meravigliosa
con palazzi abazie e corti completamente
sparse al passeggio che si può fare anche
da soli e useremo filo spinato per tingere
ancora gli occhi delle rocce attizzate sulla
pelle brulicante di vita e tu ricordati di
avere un'anima allorquando sparsa sulle
vedette c'è la paura di un uomo nei boschi

uniche cose il sole nasce di là la direzione
è dove cala il resto si ricava e si può ridere
un po' di più al freddo di chi ha vinto la paura
sapendo d'incontrare vado alla memoria sbandata
per altra lotta imbracando uno scudo di carta
universale dorme sola ed incinta la santa
rozze disgregazioni entrano in chiuse ebbrezze
internate ma poi rilasciate e muti trapassi meno
uguali non ho mai sentito la paglia che spegne

sospende il tempo che separa il fruscio dell'arpa
dalle sagome spoglie di memoria è la danza errabonda
mentre il suono dell'allarme visita lo spazio
spargendo acqua e modelli oscuri quasi nella luce
i musicanti alludono e forano le canne di truci
emblemi dipinti soprattutto con tessuti ferrati e
la crescita iscrive nella penultima rivoluzione
del bozzetto popolare senza dimenticare l'occasione
straordinaria del laboratorio che stimola zone abiurate
il mio maestro di ballo è stato un cortigiano che
spogliava eccelse novelle senza indire crociate e
m'insegnava la scienza attraverso regali dignità

e lui deserto laminato di sottili differenze
scopre le diluzioni del passato accartocciato
dentro piccole rocce a difesa della sconfitta
e sprona le labbra a mutamenti eterni quale
vuole che sia il freddo di strana filosofia
raccolta in scritture vediche per il piacere
il piacere degli occhi che incidono ombre

e le labbra diventano tempo dopo tempo
più maliziose e gli occhi rubano la luce
per incendiare la sottile fortezza ormai
rimasta vuota di guerrieri privi d'armi
le mani hanno la conquista a volte crudeli
ed io ero lì al piacere inerme e calda
avrei saputo più tardi l'amarezza mangiando
rugiada e fossili ancestrali rimessi lì

e tu mi porti oltre e mi lasci sola con l'armadilla
aspettando che la legna ritorni a scaldare le cose
e tramonti brevi hai trafugato la salma controlli
le sbarre del mio letto prigioniera non sai che
non voglio scappare lo spazio l'ho lasciato dietro
se proprio devo pensare ritorno alla donna della
pietra ed al sognatore che vanno a morire l'illusione
nel giorno dell'elegia più magica scoprendo che
la festa non deve essere sciupata dopo il tocco

lo stimatore di pietre preziose non ha mai bevuto
ma si limita al plebiscito dei celebranti il voto
non è così ma le ragioni sono fuori sottratte
all'opinione impegnata nell'affrontare prove per
la sua violenza ora del resto se si vuole è giusto
impedire lo sfacelo di tutti questi dannati già
danneggiato è certo il riaffiorare delle logiche
nel corso dei tempi arbitrari che propone indicazioni
e sottrae il piacere del rifiuto ma accettabile a
noi incisivi a dirigere rigidamente spazi di libertà

un tempo era chiamato deserto protetto
da boschi pietrificati e da un volo oltre
la fine lungo i fari di quel fuoco vivo
si spingeva dove la stagione mostrava
l'immaginario ed un'isola di spiagge ghiacciate
gli ergastolani esploravano memorabili solitudini
il vento era troppo forte e sapevano che dopo
non c'era più niente a compensare la perdita
di quel ritorno da memorie secolari in legno
ci vuole meno freddo a convertire colonie
di rondine se uno vuole vedere il confine
del mondo verso minuscole estreme lontananze
imbarca il vecchio mare e da qui sfida il
vascello naufrago che sta per arrivare

quando l'angelo abbandonerà la scatola della memoria
si coprirà di buio la stagione tua e riluttante a
staccarsi dalla scena scenderà la vita che mettesti
nel boccale in mostra per i fedeli attenti all'opera
di tornare a vivere la finzione appartata rubato dalla
memoria avrai fantasie fluttuanti attaccate alle sbarre
di quella grata che un giorno era coperta di ruggine
fin'ora simile a marionetta ti mostravo il palcoscenico
di questo minuscolo spettacolo trasformandoti l'incubo
in poesia ma la prigione abbattuta ti ha aperto il volo
senza la gabbia del passato proteso a renderti vinto
quando saremo tutti feti ritroveremo la memoria che
un giorno lasciammo in dono agli angeli sbigottiti

certo quel morto mi sta a guardare rabbioso
vuole che io lo spogli dell'irritante serietà
coprendolo con naturale disordine fino allo
scandalo lui sa che solo la legge può ricondurre
il caos e smania scorato e cattivo ormai
ma che cosa terribile ha nei pensieri tanta geometria
che giustifica ironica sicché natura intera di fronte
gli uomini sono davvero uguali sotto quel segno bianco
egoista della civile ragione repressa appunto e tale
la ricompensa della sua virtù è nell'ordine accettato
faccio dunque un pò di dedizione e mostro
ho speso più senso a vivere lasciandomi
alla morte una sola teoria che mi eviti
l'obbligo dell'irritazione certa di quel morto

a me fu offerta la scelta di essere la schiava
ovvero tra la conversione e l'esplosione ed
un giorno dipesi dal tempo e diventai un'ancella
quella che un tempo fu una donna libera si trovò
a vivere sola in quanto non possedeva nulla ma
la seduzione e la voglia di amore sgretolano le
scelte dell'utopia che in nome della paura fanno
renitenti gli orrori di questo dramma del piacere

il campo offeso dal rullo sotto un cielo livellato
ebbe il suo nome forzato ed una sonnolenza terribile
aggredì l'idra dalle mille teste dimenticando la sua
vita per occuparsi d'altro nel timore della pietà
infine il risveglio c'è stato e l'altezza esclude ora
l'inerzia scomparsa ed io mi riabituo alla vita
dopo quel faro c'è l'espressione della costellazione
manca ancora un secolo per qualcuno che deve tornare

l'uomo della strage sfida le tristi piazze
dei grandi diseredati e torna la paura oggi
un lungo duello d'autunno dei fantasmi
infantili che ricercano la noia senza titolo
il padrone cerca di vendere tutto anche le
passioni d'altronde i corvi neri beccano
il sorriso malizioso della vergine sospinta
più in là amerò la tua voglia di me e
sorriderò al tuo abbraccio andando per
rovine ad innamorare il mio cuore stanco

se ritrovassi dentro le parole
passate il piacere delle labbra
avrei chetato la smania mia e
potrei essere padrona ancora
il sognatore sa e vive aspettando
la morte del suo desiderio avrà
pace e continuerà con pazienza

e tu dalle grandi idee vendute tra i ciliegi dorati
che sparsi nei campi della tua follia accetti ognora
lo scudiscio e la vanga pensi di crepare in un letto
di mare dove lo spazio riempie la pace tracci dei
solchi lungo il pensiero e tendi la mano al primo filo
della speranza incontrato alla luce degli occhi del
perenne trauma vissuto all'incirca e durato da sempre
vorresti la voce del tuo antico padre che sereno ti
mostri il freddo marmo riconducendoti al primo assaggio
di quella preghiera interrotta innanzi all'impatto che
puzzava di umano sommerse il tuo corpo nel cavo
della mano stretta tentava di non farti scappare
giungi ora alla fine dell'interminabile ozio portandoti
dentro la certezza della tua rivoluzione fatta con rabbia
ed immenso candore appoggiando il capo alle sbarre di
una antica prigione spegnendo la voce ai bravi cristiani
e ricordi il pianto di una bambina dal grembo cresciuto
che furiosa amava la vita e vendeva l'anima al frastuono
del mercato e che lesse ai sordi incontrati per caso in aprile e
cercati con affanno sotto la pioggia di un dio inafferrabile

a rosellina
novembre 2008

“Ma se vuoi piangere, se non
vuoi sfogare la tua purpurea
malinconia, devi cantare, anima
mia! Vedi, io stesso sorrido, io
che ti preannuncio tutto ciò:
dovrai cantare un canto tumultuoso ,
finchè tutti i mari tacciano,
e tu possa prestare ascolto alla
tua nostalgia”

Friedrich Nietzsche

confessione ipocondriaca

“.... avevo lasciato da poco il male, la maggiore offesa era stata la noia a cacciare dentro la biografia il dolore pungente che, esteso e riflesso, aveva creato l’orrenda malattia durata parecchi anni e mai estirpata. All’inizio ero ostinata a non accettare l’oblio, ma la devastazione era coagulata e facevo fatica a sottrarmi ma ora si tratta di stabilire se la perdita ha reso giustizia...”

anna alvano

accanto ai germogli c'è un fetore derivante
interamente dall'innamoramento smanioso
ubriaco letizia per gli sguardi da soffocare
già nascenti in complicate soluzioni oneste
solo di aspetto e amare fino alle incertezze
oggetto di noi migliori ad abbattere la strage
in ordine alla mia rinuncia esiste un elenco
infinito che presenta l'esistenza ridotta a
pietra almeno autentici potevano andare
al largo così le cose si capiscono per la
copertura sleale avevamo seta d'oriente per
ornarci gli amplessi quando basterà l'acqua
innanzi la siccità rispondo a stento e vado

vengo a chiedere il prezzo per guarire d'amore
e difendere la difesa anche ad aprile avanzato
alleato ho franato tra rivolta e carestia senza
mani i muri tuoi erano davvero imponenti ed io
impotente a volerti nei piani in vista in nuove
lande amoroze partecipasti con un necrologio al
dolore della tua scomparsa mai pensando alla morte
che agguantava l'esclusa è l'ora dello zero e vince
l'enigma delle tracce che si lasciano sparse nei
letti a mostra di un sentimento sconfitto nella
perfezione della bellezza armata e andando alla
ricerca di quella antica ricchezza spoglia in parte
solamente a imitazioni più o meno ben riuscite del
modello in amore mostrato da te ai caratteri comuni

per il parco ci sono maschili comparse che ornano
gli antenati della nuova epoca smorzando giudizi
i segnali sono indecisi nascondono il recupero
sovrà non è un'opinione mi sento lieta nel ricordarlo
aveva fragilità e accordi se l'avessi rubati entro
nel vivo di questa officina di ghiaccio e nasco
tutte le promesse hanno il monito della rassegnazione
avanti l'immagine in futuro verso ricompense ottenute
ma io sono ancora in coda resterò fino allo spegnimento
per l'opinione non c'è rimedio e valgono le difficoltà
ho incontrato tanto sale che il mare non è bastato
placare la rabbia spetta a che è morto nel progetto

congelami il cuore riduci la pena dopo
so che avrò giorni da disperare e ore
da chiudere per me abbandona la mattanza
e portami dove ero prima sancisci l'armistizio
quello che farà di me identità fragile
ritorna a prendermi e versa acqua bollente
sul mio spirito per superare il come
indietro chinami il volto per suggelli
avidi canta per il sorriso che era in limbo
attendendo la sorte comunque regalata
lasciami morire stretto le mani in maggiori
entusiasmi io qui a guardare la paura
ritrovando il principio delle cose che
furono incominciando ad ammettere il futuro
nel seno dell'apatia amabile creatura vivente

al di là della propria realtà avanzata in passi
poco contano le manovre di richiamo per allettare
la barriera all'ottimismo che qui non alligna si
discuterà pronti solo alla scadenza che opprime
ogni opportunità ebbene domani il punto critico
e lavoro di gruppo per spiegare il pericolo reale
mai ho avuto il capo coperto e mi manca il velo
misericordia oltre il vero adagiato in luci ferme
vedovanza crudele imposta dall'abbandono ciascuno
dai traguardi finali ho vinto la coppa per spegnere
l'arsura e tornare placati alla calma oscena si
conclude oggi la sagra propiziatoria in onore

sciagurato infante lottasti contro la borghesia
che rapace estese il vento fino all'eco esule
in terra di libertà soffocasti il limite veniamo
ad interpretare discorsi di massacro sono nate
numerose aureole circonflesse in terra ricevo
oggi la verità non farmi male qui conviene poesia
e rime di desiderio atroce ancora il piccolo
mitico va affiorando pensieri senza mercede resto
povera affilando coltelli e quando pulirò lo
schermo ci saranno onde tutti i campioni tornano
alla culla nascente pia madre senza amore nato

così dolce scappa l'amore per liberare i prigionieri
in mano aveva lacrime simile a coppa di sidro antico
retaggio un battello sul fiume il notturno devoti e
traditori di fronte alla debolezza come hanno tutti
affiancati almeno nell'angoscia male assurdo consumato
e languisce il lago per gli anni che verranno voglio
l'oro intessuto e fuoco caldo da servire addomesticando

e la rana madre dei duellanti per un attimo
di piacere fra poco più di niente è un'attrazione
funesta che pratica sacrifici umani c'è stato poco
tempo per un tempo migliore a furia di seppellirci
abbiamo consumato il sacro e venduto la vertigine
di quell'unica certezza che potevano possedere
ho chiesto al mio dio di portare avanti
la covata e credo che piangerò per il sogno
precipito accanto a lui e trovo dolcezza
improvvisa nel mitigare i versi è finito il
tormento verso l'amore vecchio rumore

tanto ti rivedrò per il più grande spettacolo
dove misteriose tenerezze andranno a mordere
le ore e le tracce di una passione avranno
chiarore vero carne antica carne è certo il
nobile rito tradiremo ancora la tradizione
per la trasgressione meglio questo che la
finzione nascente illusiva potrei aver indovinato
la sciagura infantile tua ma è chinarsi al vuoto
tacendo il vero forse basterà il sorriso per
farci capire i pensieri forse tu non hai abbandonato
mai la speranza nell'arco e incontro allo sguardo
verrai acceso stupore meraviglia chiedo per
quello che accadrà innanzi poiché non senta il
rancore vegliato al capezzale con grande cura

il matrimonio è stato bello abbiamo lasciato
i viaggi inseguendo intese in agguato
si chiamerà il nome degli splendori e granelli
di lacrime avranno gioie appagate il volo mio
è stato colpito da neri presagi forse non avrò
braccia strette ma seni coperti quando si è d'accordo
sulla scelta fa male fine e tempesta di soffi
cresce tu cresci domani il viso spento opaco
luce ammorbidente entrata senza dissolvenza
ora avrai tanta malinconia e gesta inutili
nessuno sforzo passerà attraverso lo scheletro
è passato raddoppiando ciò che chiudeva già la
vita gentile il brillore ha lasciato via libera
ai ricordi e vaghe scene d'amore interrotto

fuori dall'ombra dell'inizio dispersa la violenza
quando nudo ballai per te notti inquiete ed eravamo
tutto il profumo del coraggio intitolato nei miei
dintorni il furto e il ritorno del dubbio non ho
visto chi mi ha portato oltre la nostalgia vera
mandami il diario di guerra per le riflessioni
a dirigere me stesso in un'epoca elegante nostra
come sopra la città ci sono fuochi di paglia
sospesi vedo quadri mitici che tornano sulla scena
d'arte anni messi all'asta per la compiacenza di te
e' una cattiva realtà disegnata per il tuo male

e' per non dimenticare il verminaio che sollevai
d'impeto il buio bruciato da tempo avevo diritto
a dimenticare ma altri sono stati più fortunati
alla brutalità che fa galera la casa dei sogni
la tragedia non ha mai fretta alla tregua cosa
vede nella fragilità mia dopo la vittoria avuta
incognite e non servono più grida di rabbia mi
è vietata l'amarezza del pentimento ipocrita
ho trovato morto il trionfo in un fiore e la
tristezza è cosa rara tra la vittoria indomabile
è il freddo che tu hai lasciato a cullare

l'immagine dello scontro assedia la mente e declina
la protesta dell'intera rivolta è arrivata alle porte
dopo l'inganno creato il vizio tuo riempiendo la censura
del corpo nascosto la verità è che abbiamo tenui voli
tutto è stato concesso al gioco e mi attendo questa è
terra di missione s'impone silenzio e lunghe notti
testimoni di abissi tracciati nel segno davanti al
concerto c'è tanta pace che supplica giganti demoni
il voto per quella guerra troppo fetido mistero e
racchiude la sfilata solitaria degli inizi travolgenti
improvvisamente tenero poeta secondo le stelle è
giusto volare e cercare brani che guidano gli occhi

erano archi quelli incontrati per la melodia
e finti demoni per il viaggio più di fine
atteso sono lettere che mi fanno bella di
entusiasmi ma lucida finto il vento dei
templi e dei suoi villaggi senza musica
non chiamarmi sono odio e emergo crudeli
scelte siamo molto più vecchi e parliamo
ancora giovane racconta che quando morì
aveva fatto in versi la vita scese il futuro
senza respiri audaci adagiati su un fianco
la fatica nasce dalla memoria in comunione
con gli spiriti dei ricordi sotto la grotta
dell'apocalisse dando la mano alla ragione
che nega la fatica di inventare uomini

appena uscite le mani sporche fuori
hanno ritrovato chi aveva ferito a lungo
la memoria dell'amico che aveva poco più
di niente per soddisfare il dialogo e il
nome per non morire nel romanzo furioso
dell'ossessione stravagante odio anche
l'incubo è un piccolo sogno da portare
è uno scabroso fantasma quello che messo
in fuga la sessualità della mia attesa
persino non invecchiata prima o poi sarò
una grande narratrice del gesto e butterò
il corpo in ricerca inquieta in frontiera
saggio tu che hai volato scegliendo tra
l'anima vietando al tuo segreto di essere
muto così brillando fuori ogni verità

ho tinto di verde il massacro delle mie emozioni
e quando fui giovane autentico reso occupai
la lode mettendo il pensiero nel cratere dei
rami scomparsi è un incubo sbatto la porta
la pace era possibile ma poi ripensi alle ragioni
oltre i sollievi intanto la quercia aspetta con
impazienza il piacere che affonderà la resistenza
strade di ghetto dove i rumori seducono i segni
assalgono l'incertezza della storia che fino a ieri
scatenava promesse di letture depositarie e canti
vietati a quelli che in inferno abitano ancora
vicini alle tombe povere della nostra parola
in certe pagine è raggruppata tutta la strategia
della mia nidificazione durante il passaggio lesto
della palude e mi elimino in autentiche ore scandite
da urla e panico colpendo il cuore del mio tempo
senza orgoglio in armi esausto ora dimentico

adesso mi prendo la rivincita della memoria
e della brutalità che non potrà cambiare
nulla tanti progettano angosce io prego
l'illusione che stia a sentire i miei
insopportabili ricordi e il diario di questo
dramma nutre pure la fantasia si compie in
un attimo la guerra più crudele pacificando
eventi qui adesso senza pensarci poiché risuona
ilare il grande digiuno di te soprattutto
il bisogno che muoveva meglio e prima di me
il corpo non più giovane alla guerra ma solito
adesso io vado ad ogni pretesa fiera spero
che non abbia perso nulla tanti stanno a
sentire le gentilezze evitando il gioco
vecchio fino a ieri tutto procede come al
solito o meglio di prima ma arrivare fin qui
potrà cambiare qualcosa soltanto di morte

nella casa c'è il simbolo della paura sui muri
i manifesti di quel giorno pensato smarrito ma
non ancora altri fuochi ci saranno per te passato
tra la mia battaglia con il tempo cattivo della
tormenta dove ammutolita fiammeggiavo il momento
aspetto che il ponte crolli per passare anch'io
senza agguati e tradimenti vestita come fanno
gli storni rimanendo in piedi ritta in fantasia
assecondo la tua lezione che mi parla già di
quell'esercito che non faceva agli ultimi danni
non morire nel dovere della memoria batte l'addio
ascoltiamo ancora le dediche nella luce c'erano
stelle e diamanti tra noi acqua amara in noi
riflettevano dogane chiuse a fine estate quando
ormai non si ricomincia più e sognare appaga

all'alba nelle foreste innevate in fuga si fuggiva
che pena quel simbolo fallito rimasto appeso alla
quercia quando avevo dieci anni spiavo la poesia e
i dintorni restando al di là della rivelazione atea
in dio simile infine rivendichiamo per non rispondere
allo stantio della vita celato in considerazioni
è un secolo di morte il rumore e niente più se fossi
amata non avrei fantasmi da rimare e dalla magia
trarrò estri quasi cordate di voli e disegni di specchi
che si librano oltre il dolore arrivano gli sguardi
degli innamorati si raccontano la paura di crescere
e la voglia del piacere indigna la solitudine dietro

tenterò di ripensare tutto ciò che ho
pensato per aprire il futuro senza
parlare di noi costruendo oltre la
creazione in ricordo dell'opera di
ieri trasformata in minaccia per il
passato scoprendo il nero volto della
immagine come apprendemmo ai seni oggi
svuotiamo nella fuga cercata in laboratorio
e metalli non per favorire tutte le date
ma le speranze verso la meta che nasce
dall'amore decimato dalla vicina epidemia
senza auspici noti e sogni voraci

per me dovevano cambiare le cose per tornare
a casa dove clandestina nel paese io mi
difendevo e lo saprò soltanto alla fine se
fui vera nei suoi pensieri si riaccende la
fiamma soprattutto la mancanza dell'estasi
svanita mi affama devasta i giorni di ieri
e di oggi senza premonizione alle dolcezze
io non voglio morire senza udire eterno canto
non sarò mai sconfitta manderò una lettera
dall'esilio per placare la pietà che spargo
su di me e oltre vanno i pianti non fermano
più il cuore quando mi facevi chiudere il tempo
costruendo un eterno spirito a somiglianza
della memoria smarrita accanto ti porti

aquile in voliera ma non sappiamo come
andarono in perfetta imitazione alla
montagna e in quel bosco della prigione
aprirono i voli alle emozioni incomprese
della nostra storia minima mai diventata
grande unita ad una sorte senza di volto
e giocava per il futuro ostile riconosciuto
è più forte il dolore un'antica giustizia
è stata pagata era più dolce allora vivere
sotto bruciano le fiamme ancora è tempesta
nel deserto e non si sa che fine potrà
esserci di quello che fummo respingo il
ricordo e l'ardore dato ad un lusso che
rende cruda l'esistenza e ti aspetto

donne armate sull'orlo della guerra hanno
fallito il vertice dai drammatici climi
non hanno risoluzione alla crisi e si dimettono
ricordo la delusione per l'assenza aristocratica
fui presente al deserto sulla sponda opposta
e toccò a noi rifare l'illusione del bisogno
ormai scomparso chiaramente distrutto anzi
così ora io sono qui e ho le mani vuote per te
che vincesti il mio male antico appaio senza
nobiltà davanti al tuo divorzio cruciale
sarebbe naturale il dolore di sottili evocazioni
a fine giornata avrò una bottega di perle
un secolo fa partisti per quel disegno barocco
che angustiava il tuo ritratto lasciandoti
un frammento nella testa ed io non sono più uscita

vidi il vento di fortuna avvolgere i colori
e negli occhi lontani afferrai la scintilla
udendo l'arpa nascondersi alla musica
sono stata in una cattedrale e lì ho visto
quanta acqua sommergeva il mio corpo
noi nella tempesta noi nei dirupi fuori
dentro il nostro piacere vicini a una
festa senza smarrimento presi domani vestiti
ci sono mille posti per nascondere un segreto
e solo un cuore per nascondere un amore
fuggito piccolo spazio ai bordi di un grande
lago salato dove muoiono i cigni catturati
da maligne lusinghe acerbe note di selvaggina

non riesco a capire mi trovavo alla festa
della passione mia dopo aver difeso la
solitudine dell'assenza e vivevo da sola
quando esplose il male della memoria
nel suo libro più bello per un gioco atroce
tutte le fiere ansie distrussero il mito che
aveva accompagnato la radice nella crescita
un modo per combattere la grande paura
faccia a faccia sulla soglia del vuoto contro
illuminati in un trionfo di armi e di
fortune dove sta scritto l'identità di noi
per vincere la gran madre più affettuosa
ormai staccata dalla pelle molti anni fa
anticamente quando qualcuno si prendeva cura
noi piccole scelte di stili limpidi e preziosi
teniamo l'essenza del giudizio stretto in
un mazzo di fiori che ci costringe a provvedere
a vasi di acqua attendendo la morte simile

mi ha colpito a morte il folle messaggio
di seduzione che ha dipinto in bianco
l'apoteosi di un amore andrò a scriverlo
per vendetta nell'oscuro rifiuto tempi
senza coraggio hanno offerto felicità
orribile ho tanta paura di non isolare
la stella mia tu sì che ami anche il gioco
spezzato dal metallo e ci fu un gran boato
e ci fu anche un autore che seppellì
l'innocenza portando al sonno la bellezza
per un prestigio che nessuno amante
potrà sfavillare a suo piacimento

come arrivammo a quel ramo ancora d'oro
tenuti per mano tra la musica e il suo
tempo quest'ultima rappresentazione della
vicina guerra produce una grandiosa giornata
di rinuncia e siamo di fronte però alla
prima volta dell'amore fatto senza speranza
grande è la ressa al cuore mio che non è
disposto a pagare prezzo per la morte di
allora giovane vita paurosa di incontri
ancorati a cimiteri con garbo e sapienza
va tessuto il testamento che nulla vuole dire
l'idea fuggitiva del concepimento fino
all'atto esemplare e puro trasmetteva
voli di giochi non finiti e squarciati
che avevano un percorso che partiva
dall'inferno della mia mente di luce

l'onore è stato consumato nel tempo dei beni
procura ancora male il passaggio dell'aria
preziosa che respirai accanto ma sono malferme
le speranze del tenero che porta indietro
in simbiosi di fiamma mai torni tradendo le
parole di briciole buttate dopo giorni di
fame amara che attraversava il corpo tradito
non ho lasciato io i barbagli però la guerra
si è spostata nel mio cuore abbruttito erigendo
un busto di marmo in memoria porterò i fiori
e magari niente di buono salirà alla vergogna
spia triste cui piace l'eroe pur sapendo che
il disincanto cela molto sangue ritrovato

da te sale bagliore di apocalisse che cupa
profezia se ne va con la pace della mia difesa
ma provoca grande sconcerto e dà diritto ad un
appello per le macerie dure rinate dentro l'impero
ed io sto aspettando il crollo via mi domanderò
dei conflitti dovrò spiegare il dramma dell'addio
subito affronto di ergastolo insanguinato dal
tradimento in bilico trionfante tuttora esiste
il tuo profumo mi ha insegnato ad amare è stato
un feroce segno di lotta per la vita e così la
feroce utopia portò lacrime alla danza del calabrone
senza allegria si studia parti spirituali infine

c'è ancora panico nella delusione di quel silenzioso
beffardo e torna a scrivere un'incredibile storia
d'amore tra la musica e la follia tu lo vuoi e
distuggi le ore vive adesso che arriva lo specchio
infedele vado al castello per interpretare il volto
metto a lutto il pezzo di stoffa bianca dove l'orrore
ricorda solo l'incubo della violenza che spazia
nel cuore di questo deserto ed il pudore che mette
a nudo il rito che noi tutti vorremmo sconfiggere
avevo il senso del soffrire allora ed i boschi
della prigionia erano belli i notturni si incantavano
correndo sopra di me sicura incauta non voglio
raccontare noi felici nell'amore ma ricordare il
dolore che penetrò senza allontanarsi e fermare
il ricordo dinanzi fermo lasciato lì minacciato

ci vorrebbero tante bandiere nere
per la festa del grande lutto e
templi pieni di coraggio per salutare
l'accecata speranza di vita che in
nome del pretesto ci ha fatto ostaggi
quel giorno gli anni dopo sono serviti
a trascorrere molti anni ancora e ho
visto la lunga agonia del mio amore
quando cominciai a scorgere l'ora
mi raccontarono dell'innocenza tua
tardi avevo già ucciso abbastanza

sono anch'io viva dopo tanta malattia
so bene che il dubbio ha smesso di rodere
l'innocenza ora esiste un mondo magico
aperto alla scoperta non ci sono più
insidie feconde è il senso amaro del
transito cosmico necessario che distrae
la voglia di tomba nella parola testimone
di forme estreme all'amore incontrato
qui è morte e il mondo non cambia non può
ignorare il racconto supremo quello dell'esodo
dalla prigionia che s'inclinò alla disfatta
in terra di pensiero attraverso allucinazioni
aperte a segreti di sfinge e di indovini
nascosti nel sogno della mente al momento
della apparizione avverrà un gran ricordo
luminoso messaggio di lui eterno torna

tre turche in ceramica per w.c.
una porta massiccia in legno larice
due putrelle di ferro he 18
c'è una voce fuori campo che sta raccontando
come diventare pazzi senza farsene accorgere
trascrizione in carattere braille e
registrazioni su cassetta magnetica però
siamo stati grandi a chiamarli non vedenti
questa è una fotocopia della copia

cara camilla qui ci stanno imbrogliando
avevo due leoni e un pappagallo ma ora
non trovo più il merlo è una cosa spaventosa
se puoi mandarmi un'anitra vedrò se riuscirò
ad accoppiarla con olimpia aspetta un attimo
dimenticavo di dirti che l'ape è scappata
l'altro giorno cara camilla vedi un po' tu
io non so più cosa fare

ha ragione l'ingegnere capo della divisione parchi e giardini è un provvedimento indispensabile la potatura d'emergenza per salvare i platani lungo i viali e poi ci lascia la speranza che la terapia d'urto impedisca l'epidemia di propagarsi ma è anche urgente un altro tipo di potatura e lì ingegnere come ce la caveremo io non so meno male che stabilirete apposite commissioni se penso al guazzabuglio che si potrebbe creare grazie siamo in buone mani

rivendico il diritto al rifugio
e non scherziamo più
perché se finiscono i soldi
ci troviamo senza ecologia anche
che non si crei la solita ressa in strada
come avviene in quei casi
anche perché gli spintoni dei furbi
non servono ora c'è qualcosa di nuovo
che esca prima se vuole
se potessi farei il ciacchista
mi divertirei durante il montaggio

metti le monetine nel salvadanaio
e mangia il polpo che quando arrivo
ne porterò un altro ma come finirà la storia
non si sa perché sono tutti uguali e belli
persino il commerciante non è brutto
come lo si dipinge e se rispettiamo le
regole possiamo ancora continuare a giocare

attraversare a dorso di cammello il sahara
imbarcarsi su un veliero a dakar doppiare
il capo di buona speranza approdare in india
e risalire a dorso di elefante fino alle
pendici dell'himalaia superare a piedi le
montagne attraversando poi la cina in
bicicletta ed alla fine tornare non so dove
da pechino con la transiberiana
girotondo com'è bello il mondo

il mini razzetto con colpo n. 2 e
razzetto n. 7 stelle a coloro con
lampe di apertura hanno avuto il
riconoscimento di artifici
d.m. 8/3/84 n. 10.00228/xv j.4
ci vorrà un po' di tempo per trovare
la gazzetta ufficiale

ho il più alto indice di successo
sono il numero uno
per dinamismo ed efficienza
ho una grinta che è un piacere
risposte secche e pronte
sono all'altezza
non faccio brutte figure
sono sempre allegra
sono molto in gamba
non c'è niente da capire

vorrei essere inclusa nell'elenco
abbonati utenti telefonici
della provincia di velletri potrei
partecipare all'estrazione di una
pelliccia bianca conformata

avremo
tutti
una
faccia
da
panini

ubriaca delle schegge del mare e nuda
agli scogli ridotta avida alla speranza
svanita l'opulenza regala la parabola
suicida e solitaria per audaci menzogne
allibita rivesto dal vento il gesto
disperato da bruciare la sconfitta
anche se a noi fu mai proibito
amarci scegliemmo l'astuzia capace
di gioie proficue che interpretano
le maschere ghignanti in tanta piena

quando scriverò di te io sarò morta di
quella ferita atroce che mi procurasti
senza pietà per il mio dolore sottraendomi
ogni bene tu vai e continui l'ingordigia
a me dicevi pensando alla distruzione
ma ogni forza è sedotta dal sangue palpato
e poi c'è l'amore che porta la morte
prendendo anche il rantolo sputato sotto

la tua anima resta un enigma eppure
rimane nel passato aperto e lontano
dagli scontri è andata perduto la
bellezza non meno triste è però il
sacrificio paziente che tinge d'oro
il tempo nelle nebbie che verranno
ben protetto rimani e ferisci la
realtà frutto di pratiche da cui
cominciò la storia ormai celebre
allettato dalla fede passasti quella
fanciulla per il fuoco ed ora è
dubbio l'amore alla sacra prostituzione
si ritorna spesso dopo un lauto pasto
che cosa significhi veramente questo
sacrificio mi è estraneo ed incomprensibile
vittima semmai di guerre non appartenenti
al mio olocausto mi sconcerta soprattutto
quel santuario dove mi sottoponesti al
rito e da dove oggi mi escludi accecato

l'incontro con l'amore sazia appetiti
infami che andranno più tardi a morire
crudeli voglie segnano il dolore oltre
ogni umano e non lasciano tracce
sabotando la speranza di pace e la
felicità infine resta un desiderio
assaggiai l'odore delle pieghe più
nascoste succhiando quel mondo che
fin allora non mi apparteneva già
contro il fuoco in ordine sparso
l'itinerario prosegue per valore
ad altre velocità tra la storia
e l'antico fascino del sole sperimentato
nei diversi comparti della ragione
vestita con decenza arcaica mostrando
il narciso del viso a questi uomini

la morte non rende mai gli uomini più semplici
in lontananza s'ode soltanto il colpo e il
drappo continua ad incrociare il petto arrestato
dal respiro che fissa ottuso per trovare conforto
vado a rannicchiarmi in cielo e mi sento
offesa sopra di me non c'è calore attendo di
tornare inginocchiata accanto al diavolo
poiché il santo non vuole sperare ancora

dalla bocca cadono pezzetti di terra
che grida aiuto e nel sogno dalle
fauci del verme cola fango e luna
ma quando i prigionieri assumevano
il comando le spade erano altere
può essere che ci siano navi in
viaggio ma la voce esiste ancora
nella mente e se fosse vero tutto
freno le orecchie per non ascoltare
quel suono rauco che controlla la
scelta persino dei nemici vicini
scacciata dal tempio portando un
sapore che fa sanguinare il petto

legherò le membra sulla sabbia rotta
stringendole con cordoni di muschio
e schiacciate poi per la pena che
attacca le vesti nei solstizi caldi
infame ruppe le cose ed attraversò
la miseria lasciando chiodi infissi
nello scheletro soggiogato al fuoco
semmai avessi avuto un'arpa a me abbracciata
seppi della santità adorando la volgarità
delle tue ascelle se profani celeste mio
butta la chiave nella fogna e conta i
passi avanti di profferire parola alcuna

ridisegno i bisogni che ordinarono alla follia
di tacere ed avere ragione chiusa nel fuoco
prigioniera di specchi che non flettono ombre
sculpivo nel ventre e da noi uscì l'imbarazzo

ha fatto fortuna in esilio l'amore ormai padrone
e la battaglia ha assorbito il dilemma che pungeva
le vesti sudate al corpo ancora non disteso nel
campo quando ci costerà la condizione nutrita a
piene mani nel dannato esilio che ci appartiene
ho pronunciato ancora non è chiaro né sincero
la prossima volta domani non tanto male speso il
miracolo scatena una febbre assetata e gonfia il
petto di voglie che battono la loro parte priva
nel bacino ci sono navi ed opere intarsiate ma
morte ciò che è accaduto mi lascia un ventaglio
raro e drogato prima della vittoria c'è solo uno
spazio dove gli uomini non sono conosciuti e
neanche amati ma sofferti dentro sino all'odio

la sposa fugge e la nebbia ci attraversa
abbracciati poiché al di là c'è niente
ma neppure al di qua l'altra sponda ci accetta
da soli con il desiderio della verità che
scotta già all'alba non intravista al mare
di fronte alla morte la nebbia recita quel
volo inerte trascinato dal dramma orfano
e c'è ancora un passato ostile da penetrare
non offrendo più giudizi a chi possiede
poesie nella nebbia il silenzio dell'amore
intreccia fili di paglia per cestini di
verdi speranze appoggiate sulle spalle

della mia opera non ci sarà traduzione nel sempre
aperto mare sull'origine dei viventi pertanto rimasto
ignoto e chiamo successo ciò che oggi è
realizzato come difficile equilibrio estetico
gli stessi anni videro scarse cose da evidenziare
nell'isola ci sono banchi di corallo e
fiori in piante della stessa specie e quelle
di altri autori che non chiariscono le idee
tra cui vorrei possedere la specie eletta nel
cervello ancorchè altrove in acque inquiete
lascio come successore un filosofo che afferma
il nulla per mezzo del quale ho vissuto
fecondata dagli insetti e il mio futuro
è prossimo alla riflessione di un dio che non vuole
escluderti e vaga riconoscendo la ragione per godere

trovo lavoro in una bottega di fioraio
e invento motivi per il personaggio in cera
l'insieme delle foglioline ha un linguaggio
raccolto in continuazioni armoniche e si confonde
tutti catalogano parti da recare al museo
rimango a costruire fiori artificiali grigi e veri
che rispondono al nome di confini protetti
introducendoli in ambienti ostili non hanno nulla
di simile e restano reperti di taccuini
che il territorio accoglie per evitare la morte
durante tutta la vita sono morta povera
affidando l'argilla e la polvere di alabastro
ad antiche e ignote origini irripetibili di
una grande civiltà con un giglio appena
dipinto accanto che mostra il tesoro

si deve all'allegoria cristiana la trasmissione
del sapere degli antichi che arrivarono già
al ricordo vivo delle radici poi illustrate
come è stato detto nel bestiario del tempio
vi erano tavolette d'argilla poste al paesaggio
che nei miei confronti fosse possibile anche l'amore
lo devo ai limiti dei cristiani che
sorprensenti mostrano meno cruenti aspetti
certuni di essi ibridi ed altri privati
è un mondo epico che consente la scienza
così per non cadere sotto i colpi del nemico
sento il grido di una civetta e scopro
che è quello della vendetta mia divenuta
divina per punire il sacro che ha reso
la vita simile alla tomba di un re e
vado incontrastata tra miti e saggezze

eppoi si dice che sono stati vicini
con affetto senza disagio che secca
la vita e la tiene trattenuta con
fonti di stragi che vanno diritto al cuore
in cavità così profonde così umane
sono stati prigionieri dentro l'abisso del bene
e sono ripartiti per nuove morti
attaccate a stentate ombre avendo
il timore del peggio nelle menti perché nessuno
può essere libero dai segni del suicidio
a prima vista c'è la vita a costo zero
contro e verso il crimine dell'esistenza
ma è solo difesa sperando in un giorno
e in un credo affabile e opprimente
che ti tolga le ore immergendoti nel tempo

quando venni vecchia fu impellente la
necessità di tornare al mare
e raccontargli la mia storia
tutte le storie di questo mondo svolazzano
e riempiono i vuoti enormi lasciati dalla vita
cosa riuscii ad imparare ancora
in quale tempo faceva male
facendomi alla fine scoprire il
nostro grande potere

Ordina re cosa vuoi che si faccia
i barbari trasbordano umiliando
la specie non è più tempo di pregare
sguaina la spada a difesa estrema
selvaggi inghiottiti nell'ombra offuscano
e se ricordo di me ricordo l'amore
che trafisse e ha solcato le viscere ottenebrando l'aurora

l'amore non va guardato in faccia
perché il rischio è quello di perderlo
l'amore offre un'immagine inafferrabile
ed è assurdo scoprire il vero volto
l'amore vive nascosto e non vuole
essere scoperto vuole restare tra
i meandri dei nostri pensieri
senza degnarsi di spiegare cosa
sta succedendo e principalmente cos'è
gli uomini innamorati soffrono ma
all'amore non interessa aiutarli
a trovare la giusta strada

a volte distolto lo sguardo penetro
nei fossi della follia guaritrice della vita
colma di cianfrusaglie ormeggiate sempre
alla riva maledetta senza alcun distacco
ore straziate che sentono il bisogno di letizia
per assumere aspetto onesto e bianchi contorni
una brezza lieve sconquassa la mente
distogliendola per breve attimo al mattino
era tempo fa e all'ombra della sabbia
non sopraggiunta la stanchezza dolce
miele a tratti sperato con insolenti preghiere
che disturbano il cielo e il dio superbo

il seme dell'ultimo uomo userà metafore per non lasciare
esempi e abbandonerà i residui narrati per luci che
affiancheranno scintille per poi scomparire di nuovo
nell'inizio che sconfina
tutte le cose hanno una fine ma pressoché infinite vanno al
testo di quel popolo che piantarono i primi cantici sacri alla
resurrezione

all'inizio del silenzio c'è tanta paura ma poi
all'improvviso arriva qualcuno che crea dei suoni
esci di nuovo ed incontri colori già noti e vissuti
tenti di sottrarti alla seduzione
ma poi hai fame per cui siedi al banchetto
assapora le prime emozioni e resti frenetico
comprendi che chi è arrivato è un nuovo amore

dimenticare ancora le idee che nacquero
muovendo i primi passi staccandomi dalla
finestra dove dipingo la vita in nero
sottraendola i colori che appaiono poi sui volti
delle immaginazioni ho deciso di uscire ma
non so proprio dove andare a vivere
ricostruisco gli specchi che non hanno più
nulla in comune con le realtà dei sentimenti
evitando la confusione della lucidità che
stabilisce con rigore ciò che è tema di
momenti ho deciso di amare ma non so proprio
chi posso amare tuttavia cattivo profeta
sono troppo i fili che bisogna reggere e
c'è un intreccio che incute spavento se
soltanto durasse un po' di meno non si
amerebbe l'istinto alla morte che è debole
questo tentativo scova e calpesta il gioco
ho deciso di essere ma non so proprio

compenso con furti alla mancanza della luce
e biasimo questa forza che non muore ma ripunge
nessun'altra via se non ripiegarmi a quel tempo
riposante che non dà pace il riscatto mi è
negato e non posso rischiararmi senza finzione
sento lo scricchiolio del ghiaccio privata
di qualsiasi religione mi sono delusa troppe volte
carezzandomi la carne e sono falliti tutti gli
attentati al carnefice infatti il suo carroccio
mi trasporta senza tregua con una maschera insolente
scemo se mi è permesso questo male di morte
assisto allo scempio che non appartiene più a nessuno
ho esposto ogni mia ragione e sono state espugnata
amore quando arriverai non potrò danzare con te

e' per scendere che inverte il moto del telaio
portatore del fiore della sopravvivenza
negli abiti della gente osservo il gusto
della funzione ma lo specchio dice che
io sono un falegname di qui collocato
sotto un granaio intriso di stirpe dell'immagine
più triste avanzata in sagome squassate
e pietra non divento e neanche femmina
sazia a metà mi allontanano fuori dal rifugio
in cerca di nidi e nonostante tutto mi
turba l'aspetto di un vecchio strisciante
che zoppica ancora l'esistenza burlandosi
dell'immagine senza provare alcun sollievo
della sofferenza che ha lasciato ed imparo
da chi si definisce dietro alla necessità
del segno aperto alla morte che permette
di fare un passo avanti nella grande musica

confronta le immagini e torna sorridendo
alla danza insieme al tuo ballerino
prestando attenzione alle foto di colore
ora sono commossa ma m'impedisco
il pianto e se non riesco mi nascondo
rigore quale scelta folle ha spinto
il mio ritratto ad assumere per gioco
all'inizio per sopravvivenza alla fine
nella periferia di questa statua vera
intanto c'è un'ansia lucida in scena
ha uno spazio bianco che sparisce a
pennellate di storia mute tracciate di freddo
quanto è rimasto della fiera rovente
lo riconosco nella mia reclusione segreta
godì di questo incesto ma non osare
servirtene dovresti poi rivelare l'identità
fosca di incomprensibile senza un giudizio
di pace scontroso ed appartato come intendo
ora condurre l'acqua alla preziosa fonte

se nasci per celebrare una grande messa puoi godere
della magia della luna calante e costruire curiosi
riti cui risponderai ho forse inventato io questo
arcobaleno sconosciuto che regna tra parchi vivi
adesso le barche le costruiscono nei paesi del mare
grigio è davvero impossibile giocare e nessuno
ha vinto nel tiro alla fune poiché l'amore è diventato
ancor più prezioso per dare i polsi alla catene
verrà la fortuna che negherà la montagna agli occhi
lentamente si vive a spese di un'estate atroce a rischio
io sono figlio di una culla vuota senza ninna nanna
anzi senza nascita antica annegata nel lago sterminato
e forse all'inizio ero solo un innocuo mostro beato

io non ho più niente da spiegare infine
le ali parleranno per me ed io per loro
la mia immagine ha demolito emozioni
non si poteva ed ora gli unici sorvegliano
fabbricheranno alterando il tempo esausto
l'audacia degli speculatori ammonisce
e chiederemo parentesi di vita per
non avere cocci attaccati al desiderio
io vi saluto con il suono del corno non
riuscite a rendermi senza sesso ed idee
ed in verità non ho niente da desiderare
sono andata in fretta emettendo suoni giusti
ora restano le cose così come sono
alla folla bisogna ripetere tante volte
cosa tocca fare perché non ama il lecito
ed io non chiedo più se è naturale sperare

dove inizia il segno dell'amore casto
dove piovano centomila stelle a caccia
di cuori che navigano ad orecchio
una nave racconta il primo lungo
viaggio attraverso i ghiacci e le case
delle farfalle raccogliendo la sfida
vorrei prepararmi a un sonno fertile
portando come uniche cose piante
arcaiche com'era meglio l'ansia
si vedono ora figure che non esistono
questo rito di sguardi finti ed
annoiati nasconde suggestivi itinerari

l'anno dell'amore cresciuto tra la folla carnale
vede chiudere i pensieri ed andare ai miei volti
il disamore ovvero le poche sono tentazioni ora crudeli
sono legata all'ordine stento ancora a credere alle fughe
cosa avveniva prima è già tanto lontano da me esule
non importa chiarire semmai sembra un giusto sogno
di noi tutti senza scopo e necessità adombrata nel tempo
ho curiosità per l'amore è un mestiere che porta
fatica non so se sopportabile alla debole luce
quale peso può permettersi tanto c'è poca follia ora
gli uomini vogliono riposare e bisogna saper lasciare
ma io cosa faccio e perché continuo a superare
questo giorno dell'amore finto tra le persone note
ritorno a parlarmi all'incontro che rigenera sempre
un grande spazio dove è tutto da riempire ed assaporare
non ho possibilità di tuffarmi non mi è concesso bere
stanotte chi mi beveva le labbra lo sa senza di me
gli amo gli occhi e poi abbasso i miei è fuga ancora
non dispero di fare l'amore potrò incontrarli allora
e vedrò quel sorriso mio che invoco perennemente

è certo probabile che l'amore sia fuggito
ma il mondo è grande e non è possibile avere
notizie se c'è abbastanza poesia nella conclusione
resta da chiedersi se si è nutrito di retaggio
ricordati di erica la castellana eretica
che tentò d'impadronirsi del tuo cuore lungo
le vecchie e nuove mura del tuo amore
rarefatto ancora di quella garbata epoca
nato da due ombre che si contendevano
il gusto tra un passato ed un presente
guerriero sotto l'albero della parola ma
di un dialetto scabro allucinato dal suo fascino
la mia malinconia è di passaggio ambizioso
come un eroe che abbia avuto l'onore imita
una scultura anonima ed ora colpisce per la
rassegnazione impeccabile tradizione degli artigiani

mi aggiro schiacciata da un senso di colpa
per aver rinnovato sempre la perenne ossessione
che mi porta ad inseguire l'amore ritroso alle
fughe perverso nella sua insaziabilità incolmabile
nel suo lamento straziante e struggente di desiderio
e di richiamo di sfuggire di nuovo tra l'ironia
e la provocazione a questo incontro importante
irritante e seduttivo vorrei essere la sola regina
vorrei avere l'unico impero potrei compiacermi
lui mi prende la mano e con gesti mi riflette
io non faccio differenza alcuna ho voce che
abbonda ho monologhi per l'appunto e sono
la sua allieva prediletta conosco i suoi sogni
senza che mai nulla accade e compaia mi
allineo contro il muro e mi filtro un uno
spettacolo sovrastata in crudele attesa fin
all'esperienza della mortalità grande maestra
e con una coltre di terra spessa formo il manto

ho imparato a leggere come un erede la tua infedeltà
per riscattarmi mi procuro un po' di pane bianco
sedotta resto zitta ed aspetto che la testa cada
sotto la nuova storia paziente e pur annoiata oggi
distraggo arcobaleni per tornare al canto di quel nobile
giardiniere immobile persino banale lungo da sopportare
sfondo ardori continuando a navigare stretta senza
traccia il mio essere l'ho spinto oltre il calore
diventassi cieca userei i tuoi occhi per vedere ancora
la tua infedeltà e sono muta e tanto vecchia nel divieto
l'acqua mi copre ed io mi distendo serena forse asciutta
fin troppo felice di non assistere più il sortilegio

ho cambiato il cammino che mi avevano insegnato
ho percorso il viaggio percorrendo manovre diverse
seguitando nel ritorno in una abitudine testarda
la strada in andata è stata chiassosa ed attraente
cominciando da quelle due cose non influenti
sono ricoperto di splendide tavole tradizionali
che più non distinguono fienili e rimesse
scrutatore di silenzi non so a chi devo le
testimonianze dove un tempo si imparava
costruito in pietra su un bricco in una
giornata di sereno s'intravedono le difese
robuste e vane siccome per intendere la pace
bisogna guardare al mio arco a cielo aperto
è facile quando si trova la strada e poi
non solo tutto è vero e pur vero trattando
ecco perché si è ingenui ad attendere il tempo

so che non appartengo a nessuno e questo è tutto
ogni amore viene rubato passa a nutrire
un'altra seduzione volteggiando come un nero
merlo canterino ed ogni volta è rimpicciolito
non ci conosciamo ma c'incontriamo e guardiamo
se devo osservare il declino divento morale
non mi interessa più come un tempo la visione
e guardo al mio sguardo sul vuoto creato
ho rotto la disperazione con la realtà ingenua
del canto di una favola come la vita senza pur
lasciarmi prendere dalla nudità di rendere eterno
mi piace qui ho tante cose come la prima volta e
e non mi nutro di ieri continuo a vivere nel tempo
senza creare fastidi intorno pensando a prodigi

e noi perché aspettiamo questa promessa
che è tutta da esplorare mentre i nostri
sospesi si stanno accrescendo di simulazioni
nascoste sotto un'epidemia in cui brulica
un verminaio giovincello e rapace di quote
gialla festa di portinai asciutti e magri
quotidiane scommesse appetibile ai giganti
rozze teste piene di zavorra personale
anche lo stupro ignora la forma invalida
tanto poco costa e in dottrina esiste l'ordine
vecchio giovane addio il dialogo non è facile
la vita non è soltanto amare c'è pure
la menzogna d'autore e la verità degli imbecilli
scegli quella meno cara e vendila tutta ad una
invenzione eccezionale d'élite in offertorio

e venne un tempo in cui ho vissuto per me
il ribelle era stato stanato e la vita
si scriveva e andava senza fantasia
anche la guerra rinuncia alla fine lacerata
e rimasi disteso tempo davanti per tempo intero
ciò che aveva stabilito il colossale era ormai
leggenda di un racconto non scritto per fatica
e che galleggiava senza storia nei pensieri
proseguendo non ho più parole ma segni
fissata a uno scoglio secerno un guscio
muovendomi se non nella memoria storica
della ricerca del desiderio utile alla rinuncia
quelle spaventose energie hanno oggi dei contorni
fragili ed ampi la tentazione di dilatare
a volte è grande man mano getto un sassolino
ma dormo di un sonno leggero in me ormai tersa

pomeridiano ascolto
di questo lungo pianto
verso la fine del giorno
in tempo per alti sonori
dire la fuga di quanti ancora
bambini alla mano traggono il segno
mai più sotto verdi piante
tra la rosa e il pianto
cicale e stridor di denti
suvvia ghiacciate questo inverno caldo
fino a quando questo arduo tono
segnerà il pesante impegno
è l'oscurità di sempre
che illumina beffarda
le perfidiose ancore dei mari effervescenti
tra l'altro ancora un po' di tempo
per capire questa parata di gocce rare
non più di tanto

quanto tempo è trascorso ore o anni che il sole
continua a scivolare senza più colorarmi con comete
gioco con i delfini ed all'improvviso mi si ricopre
la pelle questo amore lo infilo tra gli scogli e
nelle grotte domani ne invento un altro se mi sarà
permesso intanto ho sbagliato il sonno ed ora che
sono viva invidio la morte ma farò di tutto per non
morire nessun sentimento è meno praticabile dell'amore
nato lì fra due pensieri e che mi ha costretta a
percorrere insieme un tratto di storia ma uso il
compasso per squadrammi ed il filo a piombo per
misurarmi fino all'esterno toccando vette e nubi

anche se non si ama scandendo la gioia
la vita è un sogno tra una furiosa passione
dopo esserti concessa poi urli
ingrata ormai non più incantata
m'innamoro come una stupenda novella
recitando balletti per vivere l'opera
ancora una storia in quello scenario
partendo dalle cose riesco a malapena
l'infanzia del dolore sta bene dov'è custodita
e non c'è più traccia del suo paradiso ormai
l'ho consegnato ad una finta rovina che spazia
spinge a pensare che non sono più sola nel culto

preparo una festa solenne per nuove frontiere
e vivo nel terrore di essere ostaggio di nuovo
non era mai accaduto di impadronirci tanto
è così tutto percepibile in una chiara libertà
che dà vita alla lotta in cui cercarsi con affanno
lo sa il religioso che eretici si è soltanto
all'inizio poi precipiti descrivi riconoscendo
senza amore riprendi il mare dai troppi misteri
e il dubbio muore ma io non sapevo del sangue
forse è andata male questa violenza fa impazzire
il mito è un gran tiranno il gigante è stanco
per essere impotente e poteva finire senza emozioni
glaciando il pensiero ma resta libero il silenzio

esce il mio angelo dalla galleria
di ritratti restituendo il volto a chi
ha rischiato la rovina della sua vita
saranno ancora vivi i fiori messi nel vaso
ai tanti amici anonimi che mi aiutarono
a morire addolcendomi la vita di invisibili
lacrime nate come bolle di speranze
detesto quando il sole sorge e mi trova
a spartire il destino nella steppa

sulla caravella sopportiamo occhi fermi
alla paralisi del cielo grigio e di fitta nebbia
navighiamo l'ultimo caos per celebrare
la mancanza di vento che ha dato
una strana atmosfera di bellezza allora invasa
di musica nemica della civiltà crudele

abbiamo ognuno la riflessione politica
della vita dominata da due amori dai significati diversi
il primo rappresenta l'afferrare
l'autorità del piacere e l'altro viene reso possibile
dal saccheggio della fede in esso

dal momento che abbiamo paura di ascoltare
le suppliche per conoscere il mistico
non ci resta altro che introdurre l'inferno

m'inabissai davanti la musica dell'esilio
doppio piacere di rivolta tra macchie di gloria
e padrona ebbi i sogni che mi spettavano senza
nessuna furia divenuta cieca non vidi la morte
è selvaggio il piacere mai stato così libero e
audace andarsene da un'altra parte è certo
si starebbe meglio ma mutati infiniti

non ci amiamo ma tuttavia viviamo il senso
di una filosofia morale e politica emergenti
dal distacco delle investiture in ambito
più istituzionali che morali di ricerca

sto con la guerra ribattezzata in gioco
fra gli altri
trattata fragile inventata
dal tempo la crudeltà è contributo
ricerca nei sensi
dando allo sguardo la tirannia
della preghiera
sicura
in un ritmo divino
al di fuori
rimangono preziose ascetiche
a ridosso della rinuncia
vi era il tramonto direttamente dal corpo

niente di più falso del concetto di eguaglianza che
produce bisogni artificiali
e crea rigori senza speranze e tuttavia oggi la
solidarietà è stata sconvolta
e l'opinione con ogni evidenza deve
chiedersi se è riuscita o meno a rivelarsi
così tanto oltraggiosa nei confronti della giustizia
il perché di una democrazia porta alla rinascita di
definizioni umanitarie
senza riflettere necessità storiche lascia intendere il
niente

sarajevo
fontana di sangue
è accaduto
alla fine degli anni
novanta
ora
esce dagli archivi
cosa avevano insieme
lo stupro
e la storia
per incontrarsi
ancor prima della guerra
cambiò il mondo
disperatamente
le nascite non dovevano
aver luce ma
corrotte
percorrevano la maledizione
il dio
rimase
fermo su quel punto
il tempo di indignarsi
e proseguì
l'obiettivo

dopo i tuguri arrivarono i villaggi specchianti
foreste di riflessioni perfino ancorate
il richiamo nacque da un padre destinato
al pianeta e da una madre uscita dal luogo
reale e insieme mitico del destino
ne parliamo in ordine primitivo e
esordiamo con la verità fitta di civiltà
circondata da rifugiate spose di credenze
e tutto si snoda nell'uditorio
all'uomo la forza di sognare con animo innocente
e a tutti la possibile fiaba della forza
alludo a quella vita rimasta appesa a me
tirandomi calci alla ragione e seducendomi
alla prima zattera offertami

in questo periodo dell'anno
ho cent'anni
per bisbigliare tutte le volte
prigioniera
ben venga fuori dalla malinconia
con parlar di luna
l'uomo pio
nel trionfo della sorte
alla rinascita
proprio lui volle
nel giro di danze
desidero la magia
dimenticando la luce

separate dalle culle le nascite
hanno come compagne i dubbi
mulini a vento ghiotti di applausi
così l'emozione sta cacciando
il superfluo anche quando manca
è tutto scritto sulla tavola mortuaria
in mostra per un itinerario mentale
chi vuole un paesaggio per il futuro resti
così si soffre ottimisti e anche dolenti

ma la rabbia ribelle ancora
tutto è così grande da trionfare
ovunque
è un eroe gitano che è morto
al pari del suo personaggio
una terra chiamata
è crollata
allora non c'è scampo alla vita
senza l'uccisione dell'orrore

è morto quel paese dietro il disegno
dell'angoscia vuota messa in fila dagli
uomini giunti dal regno dei folli
cosa avviene al di là della porta
che custodisce nella memoria la ferita
questo intollerabile abbraccio amoroso
attraversa il freddo della pietra e
trasforma in sasso il cuore vuoto
pochi pensieri restituiscono il dolore
tutto il mondo è l'incontro con la
vita per meglio dire con la morte
non v'è scampo alla moltitudine fantasma
che vuole fissare nel tempo per fermare
la catastrofe si sprofonda cogli occhi al punto
universo pietrificato perché abiti nel ghiaccio
di quel freddo paese
la luce che scende non scalda e nessuno può
entrare di nuovo nel grembo

per riportarmi a più antichi resti
lascio che il caso sistemi l'ordine
il bisogno è verità in fuoco intimo
razza scritta nel senso delle parole
e non c'è nulla che tradisca la vita

volando senza sogni che non occupano
più la notte formando un cratere si
sbriciolerà il cinguettio che non ha
rinunciato all'odio per gli estranei
denudati dalle bombe
non rimanemmo in vita per salvare i
nostri figli che insistono per l'impero
sposato in fiamma e adesso nascono davvero
molto attraenti gli astri accusati poi di violenza
e uccisi più tardi a bastonate nell'entroterra
questo punto fermo può occupare l'inizio

avvenne tempo fa senza movimento e cupi
sguardi alzando le braccia eravamo
melodiose scogliere
non ignoro che c'è nella mia storia
la morte
la vecchiaia mi raggiungerà allora
e le pagine che tu scrivi nel bosco
dove la sbornia è più amara creano
rannicciati per confessioni
elemosinieri di noi stessi
eravamo stretti segnando sentieri
di angeli viventi e dopo tanti viaggi
si avvera la settima profezia

e neanche anni e secoli fa il mondo
conobbe tanti inverni da portare
ghiacciati e deserti
più atroce di prima riaffiora
l'abisso dalla terra proibita
che soffoca la salvezza
in un tempo felice l'acqua e
il fuoco servivano a scalare
l'angoscia e nemmeno il vuoto
restava indifferente
chiusa nella stagione vicino
alla realtà siede la paura
che non tutti amano e subito
dopo il vento comincia a urlare
il cielo si estende nel disastro
come la peste ammala i cuori

e allora resta la strada sbarrata dai fantasmi
l'ultimo giro non scioglierà il ghiaccio di
ferro tra l'idillio e il sigillo del dilemma
in corso qualcuno afferma che si sono mossi
troppo tardi e consegnano le carte ai giudici
il futuro pignorato sorprende la trama ridotto
in stracci cerca le catacombe dei fratelli
escludono un intervento armato e restano in
attesa di capire il significato
tace troppo l'orgoglio e colpisce la marcia
che vuole chiudere la fabbrica del dolore
bisogna liberare gli uccelli migratori

a volte basta una notte di speranza
che abbatte e ti tiene compagnia oltre
a chi non ha avuto tempo per giocare
e si è nascosto dietro il fragore della festa
sono i colori che mi raggiungono sola
mi tengono sospesa tra la cenere quasi
attraverso i cortili rivedo quell'uomo
che mi tiene col fiato sospeso e silenzio
sto arrivando dal tempo della magia con un
grande carico di fecondità ho sofferto molto
ma non appare ho imparato che l'amore è una
ricerca senza futuro eppure sopravviveremo a ciò

e se io restassi fuori avrei la donna contro
nemico della mia opinione tenera e drammatica
non resto in trincea e mi processo quasi inutile
affronto che racchiude dubbi intatti ma in una
riunione ristretta potrei evitare la rottura
e rincontrami domani rotto le righe oscure
il disegno è nel caso e diventa scontro tra poteri
che sostengono la loro supremazia in questo grande
autunno di cui si è parlato tanto sequestrando le
successive vicende che andranno a vivere con
violenza il grande conflitto d'amore sperato
sto scontando in esilio anni di infedeltà matta
non volevo cambiare nulla dopo per ascoltare
lo stimolo della discordia benché mi piaccia
l'eresia della vita scopro il mio coro in una
assoluto scempio dell'inquisitore che ha scelto
di dirmi che quest'opera unica è destinata ad
affondare il suo peso nel vento che qui abita

il mio silenzio è braccato e provo senza la platea
bisbigliante controllo sulla tastiera che rintoccherà
i riflessi della luce rattrappendo il mio corpo
teso nello sforzo e nel sudore quel giorno c'ero
anch'io quando m'innamorerai di quella buona terra
appassionata che sembrava in lutto e si levava a
premiare il viso nascosto tra le mani e piango
quando cadrà questa città suoneremo speranze di età
gioiose e finalmente brilleranno gli occhi io rimango
non ho più fretta di aspettare di certo arriverà
l'impazienza mi tranquillizza e questa sera non capisco
l'infinito scende ed io mi scaldo di tenerezza
decido di essere in una miniera senza splendori
mi abbaglia la casa delle farfalle più vicino al
cielo di novembre sicuro ricovero per la notte serena

la rassegnazione è troppo triste per essere vissuta
ed io muoio scoprendo il corpo dell'anima
che ha un enorme peso composto di luci abbaglianti
e sono incapace di comprendere questa purezza
non ho mai conosciuto chi mi svelasse il mistero
del velo che copre la falsa amarezza del desiderio
ma poi riparto e torno agli affetti più prepotenti
come quando mi manifestai la prima volta
se avessi un alibi mi distruggerei ma la creazione
ha una sua versione che non permette di concepire
e tanta miseria mi spaventa sino ad avere conferma
dell'inutilità metto il corpo nudo in rifiuto

può darsi che non sia un abitante della terra ed
è vero mi offro in siepe senza chiaro perché il
mio amore non vuole stelle da raccontare apro e
guardo senza sfida chi ruba le aurore sotterrando
il colloquio raccolgo in gran segreto lo scrigno
della bellezza mancando poco tempo alla fine
la paura di stasera sopporta raffiche di mitra
poi si vedrà e non importa neanche l'urlo rinchiuso
a bordo della corazzata di questa storia triste e
non racconti da applauso qualcuno si ritira e tu
arrivi sempre e sei solo un mediatore ma sfumi la
pace ed oggi non è più sicura questa missione suicida

bolle d'aria colorate dalla purezza
dell'infanzia falsa e luminosa
ho ancora la perla che non abbandono
da quando abitavo nel regno e riposavo
accanto al padre ed alle sue ricchezze povere
poi stringemmo un patto scrivendolo nel cuore
e scendemmo nella vecchiaia dove regna saggezza
la follia del piacere lascia il profumo
soffro di quello che potranno dire di me ma
avrò quello che è mio ed io solo so chi sono
lasciami allorquando avrò nella mente i crepuscoli
magici della solitudine non ho paura del serpente
esco dal paradiso mi prendo per mano e raggiungo
i tuoi desideri quasi inerme stato di me

non torneranno e non li riconobbi più nel vuoto
affetti che altrove avevano lasciato quei tempi
dolorosi testimoni di avventure fatali nel ricordo
tremila querce sparse nell'antichità e sul campo
i vecchi avevano installato una immane tragedia
che creò la sensazione illusoria del movimento
io ho visto il monumento della sapienza e sono sospeso
tra quelli del rammarico e non aveva forza quel grido
che per lunghi anni ha attraversato l'amore
anticipando l'esperienza dell'enigma di una biografia
che è tutta un'apparizione spaccata intanto
con le statue ho un dialogo muto sono alla portata
di ogni buona memoria e di totale contemplazione
dei mitici passati di gloria invecchiando così
all'improvviso la grandezza della speranza
da cui nacque una nuova illusione di dolore

e' un discorso il tuo ed io lo uso
fin qui i cambiamenti già avvenuti
non rischiano ed è importante che
vi siano ancora sedi dove gli allievi
sono addestrati e tutto si può fare
lontano dall'emigrazione e non ho fatto
fortuna ed ho sempre un sudore antico
metterò poco entusiasmo ora innanzi
sono giovane di questa giovinezza
costumale del meletto di quel paese
e mi domando perché non m'ha preso

quivi noiosa leggenda già troppo creduta
adescamento infame di poi uomini primavera
bugiarda che milita nel silenzio oppressivo
a volte mi presto dei sogni a notte li vendo
la voglia di fare l'amore non entra ancora
ove avvenisse siffatta resa ogni forma messa
li avrebbe soluzione nel corpo di un'alga rubata
carcasse di tartarughe lasciate in letargo
c'è fretta e fame dormirei ancora amore quiete
sentinella veglia il sonno e i rumori allontana
pazzo uomo non fermarti altrove è pace
bisbiglio urlando il mio bene perdente per te
che non ascolti intimidita e arresa ti regalo
alla morte un fiume ghiacciato quale amico

come spettatore non mi piaccio non si può tremare
per il proprio dolore ed io ero lì davanti a quel
viso gonfio di pianto ed all'erba impotente della
moldavia antica mio amato sangue rimango immobile
sotto il colpi non sono sicuro dell'emozioni mie
lo farò vivere con me quest'idillio insensato anche
nella vanità tutto per me non è cambiato ma
spiffero d'aria che presto si placa e taglia come prima
mi viene rimproverato l'amore la nostalgia è diventata
martirio intendo vocazione la mia è anche storia di
solitudine senza perdono e lamento le ragioni stanche

ma poi il desiderio di ignorare piegando il capo
e la luce divora la belva mi sono introdotto in
questo campo e sono rimasto prigioniero ho poca
acqua e non la spartisco può servire per la veglia
che dovrò subire dopo i limiti dei graffiti neri
che non hanno spazio reale moribondi altrove
misericordia tra qualche minuto sarò una pagina
postuma e le illusioni cadute hanno visto eroi e
infami versare scene atroci crocifisse negli universi
della pazzia ovunque nonostante sono stato riconosciuto
è un episodio selvaggio questo che ho conosciuto
vergo senza mettere al riparo il proibito poco
ironico le sue meraviglie sollecitano testimonianze
ma sono pronto a tornare e recitare con una sconosciuta
che mi riporti ad uno stile perché ho paura anche

oltre la mia violenza c'è un iceberg di carta
che alterna l'approccio piccolo all'eresia realistica
il cucciolo dell'uomo ha diritto ad amare e poi
essere distrutto dal forte che oltrepassa l'avventura
noi rompiano il silenzio e dentro c'è una foresta
che lascia graffiti fantastici mai considerati tali
eppure un sinto scopre le barriere e conquista
sopra il nostro gioco i riabitatori ruttano
sopra ogni cosa marcisce il cuore estendendosi
fino alla palude tracciata sul confine del respiro
ed io non tornerò alla mia terra perché non è fertile
e non amerò gli animali perché non sono magici non
rinascerò la nuova vita perché non è amore e non
lavorerò questo lavoro perché non è pace ormai

uomo miserabile privo di forze per gli affanni
hai pazienza ad aspettare la morte e ti approcci
con i vissuti estremi lucidi da continuar al sole
che affronta ancora il tuo corpo decrepito steso
non esistono tappe obbligate da compiere
e la speranza non arresa conduce alla morte
descrivendo poi l'origine nomade acchè la
sosta trasformi il giostraio in uomo arreso
che vive l'offesa della vita amandola infine

amo questa debolezza inesausta ed inquieta anche
che definisce silenti dubbi e polverose solitudini
perché noi la conosciamo in fratellanza seppure
distanze da essa ci separano inerpicate sino al
limite di una fontanella che sfida pudica contro
riservato ad altre stagioni escluso sfiorisce di vita
e su tutti cade così naturale che ricorda il sapore
dell'uva rosso rubino ripetendo gesta senza patemi
convincenti e consumati così più in là su di me
vive il primo annuncio odoroso che abbiamo catturato

ho raggiunto quel posto fragile eppure così giovane
sono tranquille le parole dell'amato ripetono
curanti cosa vuoi che sia i demoni insistevano
fino a quel respinto e diffidente sorte
l'ampio spettro di ciò che d'ora innanzi ricorderò
mi rende ospite di un requiem che non ascolto già
infine sarò un uomo illustre forse con medaglia
e poi sarà vero che non fa tanto male morire
due gocce sul viso sprigionano una luce opaca
illuminerà il mondo caccerà via il buio e avremo
tutti finalmente un sogno anche i ribelli
cosa vuoi che sia mi ritorna lo faccio entrare

così volavo e stupravo quel figlio
di parto estraneo e poco tempo fa
scorreva un fiume veloce che si faceva
bizzarro trovando suggestive fonti
persino troppo esistenti che largivano
incisioni sulla mia vecchiaia adulta
però credo nello stupore di questa officina
non mi rendo conto ed il genio s'arrabbia
di se stesso e della sua passione per il
concerto talvolta se può fa sorridere l'amore
giovanile in realtà è ancora più ebreo

tiene l'opera sorprendente senza dire
il suo nome tenero come il petto di
quel guerriero che del tempo usò il
richiamo del falcone infine sulla vetta
sfuggita alla magia sacra toccata dal
fulmine per chi sa guardare lontano
taccuino d'inverno già preoccupante da
nascondere alla sfilata delle virtù non
è ancora l'ora e questo nome è già mito
i cervi erano legati per le corna ed
era un mistero quell'applauso di fuga
pagana si fa presto a dire solitudine
ma esiste lo scempio e poi il fuoco
io non sono più quello d'un tempo

il pifferaio sapeva che cosa poteva fare
per la vanità e a che prezzo ingozzava
gli uomini di luce rivoltata in tempi nuovi
come si fosse giunti alla vigilia del conciliabolo
di quella mala sorte era oscuro al reincontro
e ritornava dove nacque il padre riproponendo
l'intero raccolto di parole incredule

più tardi inizia la lunga marcia
tra monasteri e valli silenziose dove
ad occhi chiusi sembra continuare
il ritmo di un'esistenza che trova
i passi nei secoli e nessun nuovo entusiasmo
sale fino alla civiltà cui figli cresciuti
in fretta in contrasto con il manto ancor
bianco scalpellano il legno coniando
effigi di filigrana che cadono in brandelli
se guardi da una parte puoi vedere una giovane
femmina di un falco pellegrino
allevata in cattività e che stenta
a figliare perché ha creduto all'amore e
ora amari abbracci frenano la luce
e presto viene la sera a chiudere i monti
ed ogni cattura ha il sapore di una tana
dopo anni di vita sotterranea volerà
quando in cielo non vi sarà una solo nuvola

di qui è passato l'amore santo e ha lasciato
un ceppo da tagliare è necessario allora essere
in un senso valido per sostenere il vetro frantumato
l'ultimo volto non lo conosco senza more e
il colore degli occhi sale fino all'estasi poiché
è chiaro come due prigionieri nella stessa cella
che con cauta difesa non si amano per vivere
ognuno canta la sua confusione e migliora la propria
pazzia rubando fiato all'espressione simulando
nell'acqua nell'attesa di diventare un'opera

la storia di questo ghetto è stata scritta
il mattino della rosa a colloquio con il
sogno folle dell'anima infame e delinquente
rianimando i giorni appassiti dai troppi umori
alle origini della fortuna c'è un diavolo che
compie il braccio di ferro con la mente complice
e pirata attraversando a piedi il parco alla
scoperta della voce nascosta che combatte la peste
è la favola di una regina che s'incontra senza
più controllo e non sa cosa farne degli gnomi
che sono buoni e a sera danzano mentre calpesta
il fuoco in gran fretta per nascondere poi le
ceneri e non amare il dolore che viene e fugge
su queste bellezze così brevi e disperate

e lei la bella mi dice spero
di essere vecchia sono stanca di
ricordare il cestino di paglia e
non ho voglia di chi verrà
a prendere la mia giovinezza
tardo a vivere non vado a cercare
lusinghe semmai muoio perché ho già
gli anni e questo amore incontrato
occhi neri io vi guardo e conosco
ciò che non avrò mai da voi
quando sarete lontano ritroverete
il mio passaggio calpestato dai sogni

ma l'inferno sarà vivo di diavoli per estirpare
il sacro zelo mi accoppio con la perversione trascurando
i dubbi per restare fedele come il desiderio irraggiungibile
sul finire gli scarafaggi sopravviveranno ma non sono
mutato e vado ai profumi che voglio rischio di sanguinare
prima ancora della sconfitta secolare non ho niente a
disposizione anzi il corpo dimentico ammetto che non favorisco
il defluire non dolce e né ripagante come sempre
del resto rientro nel mio corpo per un nuovo risveglio
ogni colore umano causa dolore e affina la sfiducia
tentando l'evasione verso l'oceano per una conquistata
solitudine eppure amerò la piccola bestia prigioniera
e non mi libererò sino ad una morte soffocata piano

azzurro lusso fino addirittura ai pensieri
la macchia del fumo che pesa insieme è
frenesia in uno specchio ovale casuale ma
oscuro fra queste carte arrivate poco dopo
anche gustavo non sorridevo e rimanevo lì
dieci anni un tempo bizzarro e contorto
ogni tanto si esce per il gusto delle colline
interrate sul lungomare più buone figlie
all'interno premiata opulenza esile luce
tutto per la prima volta quando riarso
tra la polvere mi hai dimesso più solitario
e certo c'è fine anche fra poco e arcano
contemplo il tarlo che ci ha ritratti
nudi e incauti sapeva che saresti fuggita

infame trionfo su aguzzi fumi il tiranno
non vuole moneta ma acerbi spiriti sottili
da sfamare la sua crudeltà all'ara ci sono
i pugnali e le spade che sanguinano ancora
per tanta cecità da ardere viva fossimo morti
quel biancore incredulo sì arrampica e tace
solenne quasi eroe di novelle speranze domani
e croci d'acciaio poste agli argini flettono
schiume di sole ma sono intatte per noi che
contiamo le lune pausa fittizia volle l'amore
accanito e sognava in una sporca palude

dei resti senza agonia lasciati a vivere
e una volta era un'immagine che conobbe
quel volo necessario ed è quanto già sapevo
prima di questo straordinario vortice per affacciarsi
alla non risposta che tortura anche i fantasmi
mai più in là ho dimenticato perché si fa
bisogna ritornare su una corda senza peccato
percepibile come possono essere i profani simboli
che riguardano ed io ho un'asta tra le mani
per non precipitare in un soffio del tempo stesso
lasciati illuminare stasera antico angelo e
senza forma rivela il tuo limite basterà che
mi accontenti e potrei essere letto ora
nel paradosso del dramma infantile quando
neppure l'uomo significava penetrare l'invisibile

avrò corso invano attorno a me spaurito
per vincere la paura che quando la chiamo
arriva sempre dopo il freddo e mi mette sulla via
dentro i boschi minacciati e poi ritorno alla festa
sono stato un re e ho ucciso il ramo
per salvare quell'albero presuntuoso ma
dopo mi aspetta la neve sporca uscita dalla
terra ed io non riuscirò ad essere eroe
per far vivere la mia donna devo abdicare
stasera vado allo specchio e mi condanno
al suicidio e riuscirò a rifare i miei occhi
mi perderei e tornerei da me accanto muto
senza luci evito le ore d'impulso sarebbero
gocce di sole sparse dentro dove sono scritto

ho sollevato il tuo lembo assalendomi il fetore
del pianeta impossibile ebbene ciò che occorre
è questa costrizione senza che nulla succeda altro
assai meno di proclamare incerte certezze titaniche
bensì accoglami ed io senza pensieri mi poso pure
non ho costruito il nido e neanche la sera conosco
chi mi anticipa l'esistenza fissata tardi semino
il trifoglio della mia passata primavera e dopo
il rinnovo formo un grosso pagliaio sciolto abbatto
le piante secche fino a san giovanni antico
fusti di essenza forte e di essenza dolce se mi
appartiene la ramaglia nascerà una piantina giovane
che mi trasporterà sull'aia in vista presso poi

adesso i ricordi dell'amore sono felici seduto
su un albero sogni la libertà senza fuggire
all'esperienza travagliata e mi costringi a
nascondermi all'epoca e al viaggio verso il piacere
che si rende sempre più lungo e finalmente
ci ritroviamo insieme per il pranzo e ci sveliamo
di questo successo che ci ha permesso di proseguire
fin qui soprattutto uno stato d'animo che porta
al trasloco del cacciatore che ci voleva violentare
è un sogno che ho fatto in passato e continuo a
ripetere ogni notte è un tempo di stupidità e non
chiarisco il mistero rozzo e puro assieme

ci fermerà un uomo porgendoci il seno nel mare
dell'amore a noi che amiamo e poi sapremo cosa
fare dormiremo la notte e quel mattino sarà
sempre sereno e chiaro di amore divino che coltiverà
i nostri pensieri più belli togliendo il rantolo
nel senso che è molto difficile affondarsi sotto
il suolo dolce e caldo di polvere bianca
penetrando le ancore infisse nel cielo mai
io che cerco io che voglio sento la sopravvivenza
gusto i rialzi di questo grande mare nero
sopportando a volte le ombre che lusingano
e smaniano una grandezza che non possiedo

e forse è solo un'onda lo smarrimento della solitudine
e siamo appesi a quel raggio di luce che appartiene
all'universo del sogno e tu rimarrai e sarai ad occhi
aperti verso le ombre che ti lasceranno andare senza
urla e stridori finalmente sterile a pugni aperti nel
biancore mi guarderai ma non avrai il volto infiammato
l'unica realtà è il rifugio in uno schermo ma presto
si ritorna al proprio posto per rientrare obbedienti
nella finzione dove siamo di scena è chiaro non posso
balzare fuori dall'immagine e dapprima fissarmi l'anima
senza avvillimenti ho ancora delle idee è indispensabile
sognare quando si riaccendono le luci per non accecarsi

quel seminarista aveva laddove altro non c'è
e riguardava la fanciulla e la donna con necessità
di vicende ricordando la rappresaglia dell'origine
di un popolo riconosciuto credente alla leggenda
era il segnale della fusione la fine dell'evoluzione
e per poter osservare bisognava espandersi in altri
territori dove il pericolo dell'epidemia è non
doloroso per mancanza di predazione naturale eppure
peraltro ci amavamo fanciulla e donna eterno volando
in basso abbiamo dovuto tagliare rami secchi e patetici
giaciglio e corpi silenziosi per sconfiggere gli intenti
per cominciare è bene disfarsi e noi eravamo belli e
giocosi restiamo al di là abbiamo recato offesa persino
al fuoco e il nostro posto ha il sapore di una verità
inconfondibile che porta acqua tinta di sale

e poi avrò conchiglie silenziose e semi luccicanti
che saranno accanto nel viaggio mostrando la mia stella
se vorrai eterna principessa tu che mi hai lasciato
continuerai a parlarmi di quel linguaggio sconosciuto
quanto coraggio a sognare e poi venderlo alla prima
tartaruga che forse ma il tempo non aggiusta semmai
se soltanto fosse lecito strapparsi i capelli e incantati
profanarsi d'impeto ti aspetterei ogni sera a ricominciare
ma tu che mi hai lasciato non lasci se non i miei occhi

l'apostolo intuisce il suono del violino dipinto
nell'oscurità senza conoscenza della tempesta per
averla già soffocata ed è una rabbia tagliente e
tu sei un tarlo e poi fantasia vaga che discorre
per la conquista che mai mi ha preso avvinto pure
non dipingo mai non ho figure e da sempre negli
intervalli mi reco in quegli umori dove si cimentano
mute grida di un ferro battuto ancor troppo freddo
notte sei reduce da incanti templari e neghi il
mistero dell'assedio a chi ha il cavo ancora colmo
di paglia ed attraversa la soglia certo che di là
si sbuca sotto un cielo premuroso di pensieri anche

quel ciclista un po' innamorato di me
rubava i baci dentro la sua bottega
sporca che puzzava del suo odore voleva
portarmi al paese che poi era il mio
ci siamo raccontati fino a notte ancora
su una panchina con i piedi distesi
alla cancellata ed un cane alla catena
in un paese che poi era il nostro ma
ci piaceva era nato di sette mesi pochi
giorni innanzi la mia nascita vietata
così brutto e sapeva d'amore ancora

vorrei costruire un lupo non è difficile
ma ci vuole pazienza e tradizione bisogna
evitare l'uomo ed il suo ululato un tempo
percepivo ancora i segnali odorosi uscivo
a caccia di cibo per radure remote ma
trovavo carogne da masticare nascosto
quando il ramo si piega la gemma non sa
se essere frutto o foglia ancora e vi è
un paese sbattuto dal vento e dalla storia

simile è il silenzio che non offre possibilità
di concludere e simile è questo spazio conosciuto
che non permette di morire alla tenacia mia
intoccabile come il cuore di un uomo solo
che siede alla noia per poi tornare salutando
sapessi i suoi beni voglioso li sottrarrei e nudo
adesso resta è primitivo senza fiamma fragile
gli alletta tanta miseria sembra persino umano
ed io che faccio l'amore sono stanco devo
aspettare che passi lo zero per ricominciare
la conta e la faccia senza voli mi è nemica

accarezzo la tua fronte con pietà e rimani insensibile
ridotto impietrito mi anneghi nella tragedia oscura
un sol bicchiere d'acqua e schiuderemmo le palpebre
ma è fatica riuscire a sorridere alla lebbra offerta
e i bambini vogliono diventare figli di quella parte
che noi non siamo per dividere il doppio domicilio
isolati e inesplorati certamente morti prima del tramonto
mi passi davanti ed indietro mai accanto offri il passo
uomo che devi vivere celebrando i tuoi anni passati
in solitudine senza dignità rannicchiato a terra
ciò che ho visto m'interrompe la speranza e m'assicura
un unico posto durante il mendicare aspettando ancora
qualcosa per sopravvivere e nacque così quel muro

cerco nella memoria il sapore che mi renda
poco ingombrante affinché penetri la vita
la nostalgia ripete verdi litanie a volte

la raccolta iniziò nella meravigliosa terra
tra gli ibridi favorevoli ad un parto robusto
e c'erano pacchi e giardini a volte i sorrisi
la mia amante aveva sempre una ciotola che
dissetava ogni arsura dalle labbra ostili e
il grembiule sulla pelle mi rendeva acerbo di
voglie eppure pregavo davanti ai seni così
sicuro avevo anni che raccoglievo e portavo a lei
la mia amante lascia lì la pietanza senza alcuna
ricompensa sebbene ho frugato tra le cosce e seni
amante mia profanata c'erano in te dei resti comuni
che mi aprivano e mi costringevano ad un ritorno

cerco di convivere in pace con la mia miseria e
se non voglio sperare
devo essere serena
sono sola su un'isola
perché ci venne in mente che gli uomini
dovevano capirsi
e non offrirsi nel fienile
si potrebbe continuare
ma non è necessario
preferisco pulire i pavimenti della sala
dove si terrà il dibattito

anni dopo
ad un convegno archeologico
proiettarono diapositive
conosco la differenza
fra il sogno e la realtà
provo ad aiutarmi
con l'album di famiglia
sono vecchia del mestiere

continua a giocare
ora
che scopro che l'amore
è gioco
che fa sorridere
ho imparato sui muri
a sognare
perché cercare la pace
lontano da noi
e
sentire trafitte
morderci la vita

purché tutto rimanga come prima con quella luce
delle immense pianure
se fossero nati veri talenti saremmo felici
inutile guardarsi illudendosi
ad un tratto i boschi sono stati arsi
e le angosce non placate
le avremmo di certo fatte entrare
queste nuove speranze
ma sul suo volto c'è una statua d'oro

accendere il fuoco negli specchi ambrati
mistiche carezze strappate in anticipo al tempo
forse le aurore non hanno più sapore e
qui si continua il gregge al pascolo antico
che fortuna stamane il sorriso nell'acqua
spinge la passione ed immensi vuoti da creare
di fronte c'è la grande metafora d'abbattere
gli arnesi faranno fatica a renderla povera
vendere parole è uno sporco mestiere

ho vissuto la gioia della fantasia
conversando sotto i notturni portici
deserti e sono tornata
in questa città che mi aveva lasciata
perché conosco anche
la sua remissione antica
dove trascorrere le ansie nascoste al giorno
la riflessione sostituisce la giovinezza
aver cercato e trovato una città
scoprire tutta l'angoscia a lasciarla

quando m'accorsi che avevo rincorso le idee
scordandomi di vivere cominciai ad aspettare
la nascita e la sua morte insieme
se voglio rimanere bisogna che cambi
nel regno dei lupi non ci sono orfani
e per ammazzarli si imita il loro canto

non abbiamo più il diritto di fraintendere
parlare è stato giusto forse
ma la scelta è sospetta ancora
la maggior parte di questo edificio non
assolve più all'intento
per cui era stato generato e
lo stato di conservazione è pessimo
non ho più voglia di credere
se il tempo sarà ancora generoso

vorrei appartenere al popolo alato delle rive
e nidificare
fra i canneti mi tufferei
sott'acqua nuotando
e nascondendomi alla mia gente
gli insetti mi terrebbero compagnia
potrei capire la realtà
con lo sguardo innocente dell'utopia

domani sarà peggio non ho consumato l'adolescenza
e conservo ancora misteri truffando
i sogni oggi mi proteggo ma non temo
sono triste e conosco ma spesso è necessario
essere dorati e staccarsi dalla terra
ricomincio a contare infinite dolcezze
dove occhi e pensieri si posano
fantasticando sussulti smarriti nel nulla
attendere l'armonia è stata una dolce pazzia
e viverla procura dolore all'amore malato
ricordo non posso dimenticare
quanto sgomento ed eppure è bello respirarlo

ed io per primo ho visto ghiacciarsi le aurore
agli stenti solari sempre così arpinati al vischioso
vertice saliamo le rampe del cono abrasivo
mangio erba e ingoio sale marino incontrando
la storia nei cicli di ogni spazio
c'è una valle più bianca della neve ed io
che non resto più abbraccio golfi di luce
conosco quel campo e tutte le zone straniere
misuro i ricordi e le stanze spartite di bruno
del dormitorio pubblico posteggiato nel mare

ricordo che il mio vecchio innamorò
mia madre
riponendo la sua offerta d'amore nell'incavo
di un violino
quante facce di ottuso rifiuto vissute
in assoluta tranquillità
divenute
spose rassegnate di tanta merda

provengo da una solitudine di universi minimi
dove l'essenza attraversa gli attimi come
la lama delle meridiane
e mi celo oltre i tetti pigri per affiorare
sull'acciottolato
perdendomi nello scalpello
abito nella poesia che è divenuta luogo
della memoria affacciandomi a volte alla grata
odo i gelsi intrisi di vita
muoio in quel bel laghetto appartato
fra i boschi ormai finti
sogno di una vita migliore

eppure bisognava continuare ad essere folli
sorridere sedersi a tavola con gli altri
mostrarsi
troncai la discussione e mi diedi ad una resa
incondizionata
smisi di parlare a quei pochi accanto e
me ne andai
lentamente con il panno bianco m diressi
fino alla piazza
intorno al fuoco degli dei offrendo agli antenati
il futuro
portare fuori il fiore di riso
è lì che nasce la leggenda

sono arrivata insieme alla carovana degli zingari
per tuffarmi lungo il mare
perché non sempre si ha del coraggio ed
attraversare il sole si spacca il cuore
mi arrampico con dolcezza lungo il vento
questo freddo mi offre un'altra sera sfidando
gli scogli semmai qui è sconosciuto il linguaggio
ma lungo il tormento si accascia il dolore
che può scatenare la bufera
ho visto spargere il sale con pazienza
come liberare l'aquilone alle nubi

ho sempre in testa l'immagine del sacro fiume
e la sposa fedele il sole e la luna ma
il mio autunno è sempre evocato dal melograno
che rivelo attraverso i simboli
profano mito della mia sterilità
se sono passata attraverso il segno della storia
non posso provarlo
ma migliaia di anni fa feci naufragio
su questa coste e d'allora
ho sempre sollevato il calice verso l'alto
gelosa custode di nascoste magie non potrò ritornare
fino alla nascita di un figlio legittimo

questa attesa che dovrà invertire la nascita
è diventata quasi messianica nel suo sconforto
siamo convinti che l'anno buono è sempre
quello che deve venire basta sperare ed
avere fiducia andrà tutto bene tra i credi
non ho mai avuto voglia di aspettare
leggermi nel frattempo almanacchi e
dal sonno mortale della realtà sono
scappata nel rifugio dei sogni

mi sono dimenticata di me eppure ricordo
ero attenta e esperta
sono risalita alla luce senza gemme
il tesoro è nell'abisso e
cosa posso dare
è oscuro a questa donna
senza qualità
che testarda ripete magie giocose

ancora il cuore mi sussulta pensando ai pericoli
corsi in questo viaggio verso il tuo incontro
alle lunghe attese negli occhi il triste
spettacolo di tanti fratelli che ho visto morire
il mio ringhio nel frattempo era diventato più rabbioso
com'era bello al mattino giurare a me stessa
di tornare a casa libera e lasciato il pianto
sulle montagne pur odoranti senza il lutto

posso finalmente giocare con il lago
costruire una barchetta di carta e soffiare
è debole ma le idee non erano veramente così forti
che pace vorrei battere le mani ora
che guardo con occhi più mansueti la vita
mi sono sempre chiesto se si fa presto a morire

si ha la pretesa di essere liberi
per concessione
non per conquista
ho imparato ad essere donna
infelice e felice
creare i sogni nell'angoscia cantarli
nell'armonia se poi accade
che qualcuno si riconosca
allora è poesia

quando m'accorsi della solitudine
che avevo creato provai
un'infinita disperazione
per essere cresciuta che distruggermi
era necessario
sarà un piacere fare amicizia
con la morte e l'arma puntata contro
non mi fa più paura
mi dà certezza di aver vissuto

c'è un silenzio arrogante in questo deserto
che graffia il volto delle rocce fino a
sminuire l'azzurro delle menti che s'apprestano
a vivere la propria fede in maniera
terribilmente seria oltre le distese di sabbia
la ricerca del bene e della felicità è quasi
priva d'importanza se vissuta all'ombra di
un culto che origina sofferenze inseparabili
ed il rinnovare la verginità all'acqua
pura diviene pericoloso gioco divino
la completa mescolanza porta ad un fluire
di suoni che fatalmente evocano fantasmi e
crea luci al paesaggio volando incontro a
versi ostili alle apparenze ed inclini alla lotta
tra forze orgogliose di essere sfruttate con onore

la morte mi ha raggiunto eppure
è primavera così dolce tra le colline
io sono rimasta qual ero
ma il paese ha preso un nome diverso
attorno c'è ancora una gran pace
quest'angolo di mondo
è rimasto come mi piaceva un giorno
è mite non ha grandi orizzonti
come il meglio della vita

ho bisogno di toccare il tuo corpo
percepire il ruvido e
il morbido delle forme
cesseranno di essere astratte
per diventare sensazioni
e a dire il vero
non capisco perché
non ti trovo accanto
ho visto esibire gardenie e locomotive
ma per fortuna
ho continuato a mangiare
senza preoccuparmi con fatica di capire
quali fossero i processi chimici
della digestione

un amore coniugale e domestico
è una noia difficile da sopportare
accontentiamoci di una passione a prima vista
che ci appaghi le percezioni
e non costruisca un luogo dove
le radici potrebbero affondare e
catturarci l'anima

metto in scena l'amore e morirò
per averne violato i confini d'oro
faccio il mio mestiere
e non fingo d'essere uno di voi
e finora anche il gioco è servito
ma domani dovranno parlare il mio simbolo
se vorranno ancora
sono un cerbiatto convinto
e senza strapparmi i capelli
invento favole
per chi mi crea il vuoto e
mi sciupa la vita

il momento in cui divento vulnerabile
è quello in cui mi avvicino all'acqua
per dissetarmi
per accostare la bocca al ruscello
mi piego
i predatori sanno che allora
sono una voluttuosa preda

a cosa serve l'amore
a niente come la poesia

questa è la storia d'amore dei ricci
solitari e appassionati si lasceranno
dopo aver fatto l'amore una sola notte
ci arrotoliamo a palla per difendere la miseria
non c'è bisogno di uomini come noi
siamo dopo tutto comuni
e non vogliamo nulla

dibattiti e conferenze
siamo davvero tanto infelici
domani chiedo a quel ragazzo
se ha voglia di fare l'amore
seminari e convegni
siamo davvero tanto stupidi
per vivere ho solo bisogno d'amore
alcuni potranno storcere il naso
sono pronti i rapporti di analitico
esame di conflitti interni narrativi
risultati dalla tavole rotonda
non abbiamo più tempo di fare l'amore
mi dispiace era bello

su una mongolfiera sono salita
con un cane da orso della carolia
cercando un dio che mi desse pace
da non credente
coniugando assieme la splendida favola
dove ognuno parte per i suoi motivi
di gioia senza essere schiavo con inganni
affidando le speranze agli uomini e
all'amore senza ragione
poiché ora va tutto male ma
se la guerra finisse
le vedove sarebbero ancora belle

la cosa migliore da fare in questo momento
è quella di accogliere l'invito tagliando
subito la corda il bilancio del parco segna
rosso ed il nibbio bruno sorvolerà quando
il ghiacciaio andrà a sciogliersi
al di là della serietà non è il caso le trote
stanno progettando un fiume e come dice il
manifesto è stato proclamato la rivalutazione
senza mordersi le mani c'è chi si è seduto

nel mese di gennaio noleggiai un autobus
e viaggiai a rischio e pericolo di chi mi
aveva comprato trascorso sei mesi fui spedita
di ritorno al mio domicilio dando la vita in
contanti senza sconto eppure quando eravamo
a balia c'era quella spilla che avrebbe dovuto
farci intendere molte cose e migliore sorte
alla sicurezza si arriva soltanto attraverso
l'apertura e non basta una favola bella

trattiamo il caso di chi guidando
all'improvviso sterzi
inverte la marcia
impegnando i sorveglianti
in faticosi inseguimenti
non è bello far impazzire
la gente dopotutto onesta

per sapere a che punto siamo bisogna leggere
la voce dei vigili urbani essi sanno che non
si scherza con il motorino maggiorato
le conferenze ci diranno il perché dei giovani
nelle scuole ci sarà l'educazione stradale
ed i genitori avranno qualcosa da fare
in che brutto pasticcio ci siamo cacciati
va chiarito al più presto senza affaticarci

mi piacerebbe capire se
fa quella cosa
con gli uomini o
con le donne
ed io vorrei essere chicca
cambiar sesso
corteggiare l'ex compagne
diventare sterile
assumere l'aspetto di un gallo
con tanto di cresta
emettere chicchirichì

mettiamo un propulsore a reazione
dietro un pescecane
lo imbrachiamo
poveraccio sarà contento
andare dal pacifico al mediterraneo
non voglio prendervi in giro
sto soltanto giocando
abbiate pazienza
il prossimo numero sarà serio
anche perché ho saputo che i cani
bastardi sono quasi sempre più
intelligenti e robusti di quelli
appartenenti alla razza pura

anche i colonnelli hanno un'anima
io non so ma cosa crediamo in fondo
quando dalla barca gettano in acqua
i rifiuti non fanno altro che fare
un po' di spazio questi scarti questi
relitti occupano ed è vero non c'è
posto per tutti oppure possiamo ricorrere
ad un altro vecchio trucco ignorare
il problema e seguire la marcia

questa primavera non posso incontrarti
devo dare il bianco all'oceano è un mestiere
che chiede sacrificio vedessi che fatica usare
i pennelli ma con due mani vedrai verrà fuori
la scultura che ti porterò a casa non consumarti
anche se il quadro è incerto vedrai che ti telefono
per farti ascoltare il suono non è colpa mia ti
ripeto che l'oceano ha bisogno di essere dipinto

il volo del terrore divide la mente
frenando l'incontro con l'ondata
eppure viviamo i suicidi
senza nuove proteste di piazza
e con poco rigore di certo si muore
come le rose di pigalle che
hanno la solitudine della follia
fiorita nelle ceste dei mercanti di sesso
ed io come vorrei che fossero vere

prestiamo maggiore attenzione
alla nostra follia
stiamo tranquilli
senza disturbare le primule
e vedremo che i punti sperimentali
sono in fondo dei cicli rossi
privi del loro relitto e
questi pianeti hanno
un'età minima e massima
salvo eccezioni di legge

ed ora
che l'attacco è stato sferrato
e ci hanno demonizzati
accordi non ne faremo
per dimostrare
che tutto è passato
useremo l'apocalisse
per spaccare quelle menti
avendo l'immagine
delle nostre che
sono state torturate per
succhiare l'anarchia
è un gran bel giorno
sono stata liberata

prova anche tu
subito
da 5 a 8 confetti
al giorno
per un mese
ti aiuteranno
a ritrovare
la forma perduta
in vendita
in tutte le farmacie

soltanto la morte
convincerà i giudici
della violenza e nel frattempo
il massacro delle menti
continua e gli attentati
si fanno sempre più feroci
se sapessero chi siamo
avrebbero paura di noi

è importante
un buon shampoo
per chi fa sport
perché
col sudore
si eliminano
sostanze tossiche
che rendono
i capelli
più fragili
e
più delicati

uomini conservate abbastanza sperma
perché un giorno non sarete capaci neanche
di costruire i manicomi ed i bordelli
che ci hanno reso questa vita un concerto
donne sarete costrette ad affittare i vostri grembi
senza ribellione partorirete incenso e
acqua santa per schiacciare l'ossessione
ed il timore della musica degli archi
e della mia verginità che non mi fu mai tolta
per paura o per amore di quella guerra
che non è stata mai fatta urlo

la psichiatra
vi augura
di non aver mai
il mal di testa

fonti vicine
alle linee aeree libiche citate
da una nota odierna
dell'agenzia jana
confutano oggi
la versione italiana a proposito
dell'aereo di linea libico
sottoposto giorni fa
ad azione di disturbo
da un caccia "f-104"
dell'aviazione italiana

dimensione uomo
sicurezza
liquidità
rendimento
l'inglese
è
la lingua
essenziale
bisogna
seguire un corso

ho fatto di tutto per non raccontare
e trovarmi a sera
a parlare di nucleare
ho violentato me e gli altri
per non avere il sapore della sconfitta
ho bussato senza pudore
mi sono spogliata lasciandomi nulla
ho capito che non esisto
non ho chiesto
abbiamo mangiato una mela
ho conservato la ribellione
per non morire ho abbandonato
e sono uscita ed ora
che non vorrei raccontare piango
e prendo a ricominciare

l'immagine dissacrata
non produce niente che
possa servire ad un viaggio
e la follia aiuta il potere
se i miei prigionieri
conservassero l'immagine
avrei l'istituzione che
è stata negata
potrebbe essere utile a pochi
ma aiuterebbe qualcuno
che sta per distruggersi

non ti ricordi più
di essere miope
da quando
il tuo ottico optometrista
ti ha consigliato
le lenti a contatto
24 ore su 24

lo sputo alla terra inizierà la storia
da sempre pensata con rabbia e silenzio
tentando inutili abbracci e stanchi commenti
derisi avremo lo sprazzo del parto
e la misera scrittura che rifaranno
il sorriso impresso nella traccia
dei allora noi schiavi e che oggi libera il sogno
spingendo nel vuoto senza ritorno
assieme all'inutile dei primi corpi
tenuti in stima ignorando il puzzo
che finalmente sale alle narici
offuscando le menti

sono uscita dalla prigione e sono corsa
a guardare la lotta non ho avuto asilo politico
ma poco importa si potrebbe continuare
tra le sbarre ed abituarsi a vivere
con la morte e non soccombere
il film può essere sempre girato
con l'aiuto del compagno di strada
che a volte è li sgomento ma
non intendo evadere e a pensarci bene
un complice non è un dono bisogna conquistarlo

grandi fiumi senza acqua rumoreggianti
per la perdita del loro futuro
cercano di affittarsi l'altra metà del cielo
producendo infine parole privati del disarmo
non sospettano e mirano i sentimenti lontano
sperando nel vuoto oltre la pace di un sarcofago
senza voglia di un'effigie senza storia
che trascuri il loro umano

un
allevamento
di lombrichi
è
un
investimento
ad
alto reddito

nascere donna
può essere una disgrazia
talvolta
le neonate
vengono soppresse
nei manicomi
ma
ora
il partito
ha deciso di affrontare
il problema

montare a cavallo e
andare a recuperare consensi
e una domenica d'aprile alle consultazioni
regoleremo il dissenso della nostra storia

a
me
non
la
dai
a
bere
l'editore
non
c'è

su queste rovine svolazzano le ali
che servono all'evasione
tremenda più della realtà
ed abbiamo smesso di bere
tuffandoci nel frastuono dell'irreale
incoscienti e benevoli
a quello che non sarà mai
una certezza e abbiamo negata
qualsiasi carezza perché l'umano rumore
sollevando il corpo scuotiamo
la terribile estasi si appoggia
senza amore sulle ombre dannate

e lì giunge la nostra evasione
che porta la mente alla grande fuga
dai sogni che contano e ci sospinge
a posarci su pietre aguzze che
penetrano ferendo la materia
e lì troviamo il disimpegno dal resto
che non si ama tentando di aprirci
un varco che porti alla luce
creiamo dei parti extra uterini
perché i sogni sono belli all'inizio del secolo
ma diventano pazzia se muoiono con noi

passando dal rito oscuro della violenza
si eseguono gesti che l'uomo civile
fa fatica a stabilire la legittimità poiché
la profanazione appartiene alla mannaia
e non si è disposti a prenderne il linguaggio
se non immergendosi nel caos
dei travestimenti e contaminando l'espressione
vi è un grande complotto difficile da dimostrare
da quale parte arriva l'attentato
aspettando le pallottole nel frattempo
potremmo inventare quel sogno
che riduca la dissolvenza e che insegni ad usurparci
le differenze intervenute senza ridurci
in pianti strategici accettando consapevoli
quell'infinita distruzione
e non basterà neanche quell'amore
a spazzare la fuga e forse è di troppo una poesia
che vuole togliersi l'angoscia
ma l'impotenza scalpita e ha diritto
al suo equilibrio negato e ribelle
alle istruzioni impartite

a proposito della pazzia dei matti
grandi poeti dell'avventura mentale
c'è da dire che le evocazioni o le disgregazioni
al limite del delirio riescono a contenere bene
la nostra realtà e pagano la verità mentre
la confusione a colore ci permette
di aggirarci mascherati bisognerà attendere
l'inquadratura finale per avere un'idea della nostra follia

nel vano tentativo
di salvare un cane
un turista e tre poliziotti
sono affogati
a blackpool
davanti a centinaia
di persone
isidoro
a belluno
si è impiccato
con una corda
a un chiodo del garage

ricordo
che quando vissi
divenni
un serio problema
per quelli che
mi amarono
non feci grandi cose
e
questo mi fu perdonato
ma le leggi pretesero
in cambio
la mia follia

vorrei tanta musica così
potrei mandare a casa chi mi disse
che quei santi potevano restare perché
non avrebbero disturbato i matti oggi
devo restare muta però domani
andrò a far saltare in aria quell'altare

le madri di plaza de majo
hanno affittato il grembo
accettando di farsi inseminare
con lo sperma dei massacri
il loro concerto
ha l'angoscia della pazzia
e non riescono a fermare il suono
in quella chiesa maledetta
dove finisce l'umano
e nulla si sa al di là
che ha lacerato le gole di quelle dannate

continuerò furiosa a cercare
quell'uomo d'amare
che mi aiuterà a morire
piangendo felice perché
i suoi occhi mi diranno
che ho vissuto e non
mi stancherò mai della mia pazzia
ma cresceremo insieme andrò a cercarlo
nei bordelli e all'inferno
e quando rideranno di me urlerò
e poi continuerò a cercare

è una pazzia andare a coltivare
orchidee a samar
nascono e presto trovano la morte
non pensiamo di guarire rinunciando alla neve
un giorno avremo tutti
la tessera del partito
ed i matti ci faranno ridere
quando ricorderemo

e forse
ha ragione silly
le mestruazioni
portano l'angoscia
e
i giorni brutti
vengono
cerchiamo di non pensare
e forse
ha ragione l'ultimo uomo
e forse
hanno ragione tutti
non serve agitarsi

e se un urlo
potesse liberare tutti i prigionieri
allora sono contenta di sperare
che un giorno il boato romperà
questo silenzio e già scorgo lontano
un enorme corteo sfilare
con mille bandiere ed i matti
meravigliosi danzare la loro più belle sarabanda

cercare la noia
nella speranza dei manifesti
della domenica arrivata per caso
sul letto della dolce pazzia che
ha eliminato l'eresia della confessione
e l'anarchia ha riempito il vuoto
messo su quella sedia nel palazzo
del comandante
ad un tratto ho cercato
ed a sinistra c'era la neve
a destra un'enorme distesa di verde

e quelli che stanno per morire
non raccontino la saggezza
e pensino a quante volte
in quel corridoio siamo morti
sabato sera invito gli amici
per una spaghetтата e continuerò a spiare
quel ragazzo dai vetri dell'oceano
quando sono morta ero una dolce principessa
ma sfuggire alle maglie è una conquista
del primitivo che ha poi
lasciato il peso di salire
le scale della follia

personal computer
potenza 16 bit
a batteria
software applicativo
intercambiabile
gestione 30 unità periferiche
ricerca

matti
pentitevi
i sani
hanno diritto
ad una vita tranquilla

ritrovarsi nella follia i pensieri
esplodono macchie di sangue
imbrattando il vento che non cambia mai
e monotono ripete la noia
senza ribellione e noi che
per ribellarci scegliemmo la follia
chiusi tra gli sputi e bordelli
ma l'osteria è una grande casa
e l'amore di una puttana è una bella festa
la strada tiene compagnia
come la miseria di quel sesso

devo urlare e la voce sarà un sussurro
ho paura potranno vincere
e finirò di sicuro chiusa in manicomio
ma se non urlo impazzisco e quindi
avranno vinto potrei provare ad urlare
quando gli altri cantano forse nessuno
s'accorgerà che sto urlando

si vive da sempre con il rischio
di volere un sogno trovando la morte e la follia
non esiste la struttura che domina lo spazio
e ci costringe ad innalzare muri ascetici
che non sono umani lacerando le menti distrutte
in piccole armonie dove sanguinanti
ci rintaniamo per sopportare l'angoscia
infine volgiamo lo sguardo arrampicato
e muti assistiti dal vuoto senza sentire il diluvio
e quando penso a quell'acre struggimento
dell'amore io ti ripenso e mi vien voglia
del tuo calore ma non posso avvicinarmi
e mi sciupo del lontano senso di quella
trasparenza lasciata dalle nostre voci
e quando l'amore non viene consumato
rimane lì a schermirci per l'offesa

non devo chiedere mai dove il soldato parte
per la guerra festeggiando l'anniversario
in un giorno più povero e rinchiudendo le
montagne in un museo accanto al vetro
quaggiù c'è la memoria che cresce e succede
alle ore colpite dalle nuove attese intentate
a sostegno della mia miseria soddisfatta così
situata a fianco dei calchi con aspetti tipici
rimane il cortile la panca ombreggiata sino
al rito propiziatorio a cui chiedere consiglio
congedo dal focolare mio dei certi assicuranti
come la paglia il tufo e le travi in legno

per mettere in discussione l'ordine del re
abbandonai la veste per interrogarmi circa
la liceità della guerra il giuramento fatto
non implicava obbedienza assoluta e potevo
così scegliere altri colori indispensabili
alla partenza reclutata con indifferenza
intendiamoci non oso dire che fui testimone
ma senz'altro esplicita storia del fronte
di quanto poco era scomparsa e
mi sono arruolata in giovine età ed ideali
poi non potevo averne facevo quello che
dicevano di non fare non sapevo lo spirito
fu un rapporto di tollerante abitudine

ed io che ero nata per non essere venduta
uso gemiti maltrattati per la partita finita
pari quando campione osai il mondo sebbene
così è e tormentata dal peccato fui profeta
annunciando quelli che molti chiamano spiriti
tenevo il prestigio saldo vuota di potere

l'acqua dolce mi concede lunga vita sui prati
stabili di quella pianura da ricordare comunque
trascurando i pensieri della devozione assunta
in quella biblioteca di campagna dove i libri e
la censura erano garantiti con un sorriso pacificante
tra poco tu torni per il castello donandomi
fiori venduti all'impostore che irriga il
culto amico prevedo disagi ben più gravi
e culle di cemento imbiancate di fughe atroci
mostrando l'isolamento delle rughe che tardano
a vivere pur essendo così sperate nell'attesa

di notte la femmina muta è nel bosco
all'incontro nella palude umana con
il mito che la conduce ad una morte
dolce la favola qui non c'è più
questo è un rapporto dal fronte del cuculo
ad ogni costo siamo all'inizio del male
e tu sei il mio stregone venuto a rubarmi
gli occhi del drago insegnandomi a leggere
da sola la fantasia ambigua del tempo
la sera vado al clamore di ciò che non ho
vissuto amando la fatica ad amarti necessaria
nemica del folle volere di eternità alla fine
segreta forse so di essere a mio agio con te

fuori forse mi ritenevo già sconfitto mancasti
e premi oggi forte per rivendicare il ritratto
del passato si replica la fiera rimpiangendo
la morte di allora aperta disobbedienza malgrado
la preziosità mi schiero con te giovane amore
accettando di dimenticare il ribelle porta la
speranza fino all'ultimo non ci sarà pace ma
al crollo del corpo che chiede l'esplorazione
delle radici e destini da scolpire unitamente
adesso io vado al capriccio senza cercare fuochi
senza possesso mangiando idee in rivolta mai più
in pericolo sarà in sacralità e in mistero di
mito non lascio solo il dissidente ma lo vesto
di segreti ed esco con lui a cercare quella voce
perduta di ieri siamo belli di curiosa sintonia
stretti negli abissi svegliati di colpo corriamo
nascosti di verità persino il declino dovrà faticare

questa meraviglia è una volgare pietra che
non tollera atti di devozione offerti con
inchini rispettosi il fedele non si lascia
impressionare e rintocca la sacra campana
addormentata tra gli altari non accusati
non chiede ma prega senza mani accese
il piacere è lontano ma la leggenda ricorda
che la felicità voleva diventare una nube
per proteggerlo dal sole con la sua ombra
gli occhi chiedono cibo ed io non allatto
ti ho dedicato tre giorni al mattino ripartiti
dalla fossa comune per raggiungere la valle
combattente sul piccolo letto ho lasciato
fiori ed un ritorno silenzioso perché si
sappia che ero aggrappata ad una campo di girasoli

laddove il cielo rubato nelle notti di città trasforma
persino il buio lì sulle vette ancor più forti sono
predatori e prede ospitano allarmi suggestivi lungo
gli occhi del passato là dove sostò il corriere alato
ebbe modo di ammirare fra i primi il guardiano
quel querceto legato che è difficile dire eccetto
il suo passo scrutatore nelle stagioni del rifiorire

mi alloggio sotto le tue ancestrali rovine di quel tempo
in cui suicidasti il tuo cuore che aveva osato
ribellarsi ai pensieri fecondi di terra benevole e
cucciolo lecco le ferite della mente oscena a volte
mi rintano nel cavo delle braccia annusando il male
che procuri esistendo ancora da dove con rabbia
attendo pacatamente la tua fine per poi procurarmi
la morte nel tempo sono stata allieva attenta e
ho lasciato ben poco da rimpiangere poi semmai neanche
il corpo che verrà scomposto in brandelli da elargire
a piccole nuove bestie accecate di odorose veglie
fin qui ti ho amato prostituendomi senza riguardo
ma l'ultimo pezzo l'ho ripreso con affanno verrà
con me in pozzanghere dorate per ricordare il male

di quella parte serena rimane il fruscio
ed in pugno due ombre aspettano il guado
ma sono fiere anche nel dramma non fantasma
che soffochi i segreti della lontana chiarezza
recitano l'antico vestiti a rara indulgenza
trasportando oro su sottili barelle che flettono
assoluti non più incantati per chi ha ascoltato
l'arazzo sciupato rinsana bagliori familiari
dove nascosero i tesori agli eredi incauti
la bramosia ha portato profumi di mare asciutto
ribelle alle acque dei sogni che non vogliono
più vedere e rifiutano le stelle nemiche
sono mute persino le allodole e gli specchi

tutto si svolge come la stagione morta vuole
senza fare mai lo sforzo di creare la luce
delle terre fertili laddove gli spazi aprono
sfide mancanti di potere in lotta tra loro
la fame spinge al deserto e se la catastrofe
si ripete vuol dire che non c'è stato amore
e ciò che separa si allarga ancora a tensioni
riflettono i limiti della libertà migliore
ovunque sia la speranza che possiede il tempo
è diventata il pane che sazia la condanna
e rimanda a casa approfittando della parola
allineati e ritti il nostro modo delle cose

l'inverno sta per finire mancano due giorni
ci sono state preghiere riservate le femmine
sono più belle ed i versi clandestini allora
ed io lascio le mie ceneri alle foche
dell'antartide sparse ai caldi ghiacci
il mio sepolcro nell'infinita terra
dovve caddi in guerra non combattuta
udirò i canti dei caduti eterni nuovi
che pretendono memoria e vita ancora
ed io lascio me sperduto ed invaso
da cose estranee nemiche affinché
tutto si ricongiunga in quel segno

quando la valletta nivale abitò l'arbusteto
andava a colloquio con la montagna vicina
ed i discorsi del selvaggio attorno allo stagno
di notte salivano umiliando i ciechi impoveriti
arroccati nel legno agli angoli selvatici
non c'è incontro per udire i gridi solitari
delle stelle e tutte le cose del misterioso

bensì le api della torre molesta circostanziate
e benigne offrono allori alle teste notturne
la coda rasente la parte più scura della macchia
per riguadagnare la libertà di solo allora amorosa
germinando la prossima primavera privata con
il faticoso compito in livrea invernale apparse
escavare i ceppi umidi che occupano un sito
sul fondo della valle dei fiori eretti a profitto
sempre collegati a destini inutili troppo
a raccontare la storia esala lo squallore meglio
viverla adombrata di fumo spesso e sottile
enorme potenza di tutte le cose sistemate

nato in esilio sotto il castello dove
i neri vengono a passare la notte dolce
guardiano dell'obitorio e da lì che
ebbi aliti sottili come il ferro battuto
non si distingue niente c'è persin nebbia
a volte battiti ed io sono lontano dallo spazio

all'orizzonte è terminato il lungo viaggio breve
fatica grande per i continui aspetti ormai è natura
il provocato riposo è necessità umana e gioia
chiude la stagione legando la destra ribelle
ad un sedime dismesso della linea tormentosa
alleggeriti si ha voglia di tratti bianchi che
ondulano gli altipiani di questa immensa opera
che porta dovunque pace spezzando i nodi frammisti
ed ecco che vivere il rischio non procura pazzia
le cose riposte nel mare dormono tranquille
si potrebbe lasciarle infine ed adorarsi di valli
continuando senza parole tutelate e sarà presto

daremo spazio alle luci del bianco gesso
attraverso una monografia meravigliosa
con palazzi abazie e corti completamente
sparse al passeggio che si può fare anche
da soli e useremo filo spinato per tingere
ancora gli occhi delle rocce attizzate sulla
pelle brulicante di vita e tu ricordati di
avere un'anima allorquando sparsa sulle
vedette c'è la paura di un uomo nei boschi

uniche cose il sole nasce di là la direzione
è dove cala il resto si ricava e si può ridere
un po' di più al freddo di chi ha vinto la paura
sapendo d'incontrare vado alla memoria sbandata
per altra lotta imbracando uno scudo di carta
universale dorme sola ed incinta la santa
rozze disgregazioni entrano in chiuse ebbrezze
internate ma poi rilasciate e muti trapassi meno
uguali non ho mai sentito la paglia che spegne

sospende il tempo che separa il fruscio dell'arpa
dalle sagome spoglie di memoria è la danza errabonda
mentre il suono dell'allarme visita lo spazio
spargendo acqua e modelli oscuri quasi nella luce
i musicanti alludono e forano le canne di truci
emblemi dipinti soprattutto con tessuti ferrati e
la crescita iscrive nella penultima rivoluzione
del bozzetto popolare senza dimenticare l'occasione
straordinaria del laboratorio che stimola zone abiurate
il mio maestro di ballo è stato un cortigiano che
spogliava eccelse novelle senza indire crociate e
m'insegnava la scienza attraverso regali dignità

e lui deserto laminato di sottili differenze
scopre le diluzioni del passato accartocciato
dentro piccole rocce a difesa della sconfitta
e sprona le labbra a mutamenti eterni quale
vuole che sia il freddo di strana filosofia
raccolta in scritture vediche per il piacere
il piacere degli occhi che incidono ombre

e le labbra diventano tempo dopo tempo
più maliziose e gli occhi rubano la luce
per incendiare la sottile fortezza ormai
rimasta vuota di guerrieri privi d'armi
le mani hanno la conquista a volte crudeli
ed io ero lì al piacere inerme e calda
avrei saputo più tardi l'amarezza mangiando
rugiada e fossili ancestrali rimessi lì

e tu mi porti oltre e mi lasci sola con l'armadilla
aspettando che la legna ritorni a scaldare le cose
e tramonti brevi hai trafugato la salma controlli
le sbarre del mio letto prigioniera non sai che
non voglio scappare lo spazio l'ho lasciato dietro
se proprio devo pensare ritorno alla donna della
pietra ed al sognatore che vanno a morire l'illusione
nel giorno dell'elegia più magica scoprendo che
la festa non deve essere sciupata dopo il tocco

lo stimatore di pietre preziose non ha mai bevuto
ma si limita al plebiscito dei celebranti il voto
non è così ma le ragioni sono fuori sottratte
all'opinione impegnata nell'affrontare prove per
la sua violenza ora del resto se si vuole è giusto
impedire lo sfacelo di tutti questi dannati già
danneggiato è certo il riaffiorare delle logiche
nel corso dei tempi arbitrari che propone indicazioni
e sottrae il piacere del rifiuto ma accettabile a
noi incisivi a dirigere rigidamente spazi di libertà

un tempo era chiamato deserto protetto
da boschi pietrificati e da un volo oltre
la fine lungo i fari di quel fuoco vivo
si spingeva dove la stagione mostrava
l'immaginario ed un'isola di spiagge ghiacciate
gli ergastolani esploravano memorabili solitudini
il vento era troppo forte e sapevano che dopo
non c'era più niente a compensare la perdita
di quel ritorno da memorie secolari in legno
ci vuole meno freddo a convertire colonie
di rondine se uno vuole vedere il confine
del mondo verso minuscole estreme lontananze
imbarca il vecchio mare e da qui sfida il
vascello naufrago che sta per arrivare

quando l'angelo abbandonerà la scatola della memoria
si coprirà di buio la stagione tua e riluttante a
staccarsi dalla scena scenderà la vita che mettesti
nel boccale in mostra per i fedeli attenti all'opera
di tornare a vivere la finzione appartata rubato dalla
memoria avrai fantasie fluttuanti attaccate alle sbarre
di quella grata che un giorno era coperta di ruggine
fin'ora simile a marionetta ti mostravo il palcoscenico
di questo minuscolo spettacolo trasformandoti l'incubo
in poesia ma la prigione abbattuta ti ha aperto il volo
senza la gabbia del passato proteso a renderti vinto
quando saremo tutti feti ritroveremo la memoria che
un giorno lasciammo in dono agli angeli sbigottiti

certo quel morto mi sta a guardare rabbioso
vuole che io lo spogli dell'irritante serietà
coprendolo con naturale disordine fino allo
scandalo lui sa che solo la legge può ricondurre
il caos e smania scorato e cattivo ormai
ma che cosa terribile ha nei pensieri tanta geometria
che giustifica ironica sicché natura intera di fronte
gli uomini sono davvero uguali sotto quel segno bianco
egoista della civile ragione repressa appunto e tale
la ricompensa della sua virtù è nell'ordine accettato
faccio dunque un pò di dedizione e mostro
ho speso più senso a vivere lasciandomi
alla morte una sola teoria che mi eviti
l'obbligo dell'irritazione certa di quel morto

a me fu offerta la scelta di essere la schiava
ovvero tra la conversione e l'esplosione ed
un giorno dipesi dal tempo e diventai un'ancella
quella che un tempo fu una donna libera si trovò
a vivere sola in quanto non possedeva nulla ma
la seduzione e la voglia di amore sgretolano le
scelte dell'utopia che in nome della paura fanno
renitenti gli orrori di questo dramma del piacere

il campo offeso dal rullo sotto un cielo livellato
ebbe il suo nome forzato ed una sonnolenza terribile
aggredì l'idra dalle mille teste dimenticando la sua
vita per occuparsi d'altro nel timore della pietà
infine il risveglio c'è stato e l'altezza esclude ora
l'inerzia scomparsa ed io mi riabituo alla vita
dopo quel faro c'è l'espressione della costellazione
manca ancora un secolo per qualcuno che deve tornare

l'uomo della strage sfida le tristi piazze
dei grandi diseredati e torna la paura oggi
un lungo duello d'autunno dei fantasmi
infantili che ricercano la noia senza titolo
il padrone cerca di vendere tutto anche le
passioni d'altronde i corvi neri beccano
il sorriso malizioso della vergine sospinta
più in là amerò la tua voglia di me e
sorriderò al tuo abbraccio andando per
rovine ad innamorare il mio cuore stanco

se ritrovassi dentro le parole
passate il piacere delle labbra
avrei chetato la smania mia e
potrei essere padrona ancora
il sognatore sa e vive aspettando
la morte del suo desiderio avrà
pace e continuerà con pazienza

e tu dalle grandi idee vendute tra i ciliegi dorati
che sparsi nei campi della tua follia accetti ognora
lo scudiscio e la vanga pensi di crepare in un letto
di mare dove lo spazio riempie la pace tracci dei
solchi lungo il pensiero e tendi la mano al primo filo
della speranza incontrato alla luce degli occhi del
perenne trauma vissuto all'incirca e durato da sempre
vorresti la voce del tuo antico padre che sereno ti
mostri il freddo marmo riconducendoti al primo assaggio
di quella preghiera interrotta innanzi all'impatto che
puzzava di umano sommerse il tuo corpo nel cavo
della mano stretta tentava di non farti scappare
giungi ora alla fine dell'interminabile ozio portandoti
dentro la certezza della tua rivoluzione fatta con rabbia
ed immenso candore appoggiando il capo alle sbarre di
una antica prigione spegnendo la voce ai bravi cristiani
e ricordi il pianto di una bambina dal grembo cresciuto
che furiosa amava la vita e vendeva l'anima al frastuono
del mercato e che lesse ai sordi incontrati per caso in aprile e
cercati con affanno sotto la pioggia di un dio inafferrabile